

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dichiarata incapacità di risolvere i problemi del Paese

Tensioni nella maggioranza Accentuate spinte per le elezioni PSI: rinvio al Comitato centrale

Craxi ammette che il quadripartito si trova alla deriva e annuncia la convocazione del CC socialista - Fanfani corre ai ripari proponendo una «verifica» a luglio - Il ministro Pandolfi ribadisce: o nuovo patto o elezioni

Ricatto conservatore

di ENZO ROGGI

I DUE più autorevoli ministri economici democristiani — Goria e Pandolfi — assicurano: 1) che la presente coalizione non è in grado di garantire una manovra di uscita dalla crisi di inflazione-recessione; 2) che nessuna strategia «offensiva» è possibile se non ci si mette alle spalle le elezioni politiche. L'uno e l'altro tuttavia prospettano una subordinata: un patto di ferro tra i quattro partiti fino alla scadenza ordinaria della legislatura. Proprio questa subordinata, nonostante l'apparenza più conciliante, svela tutta la carica aggressiva della DC verso gli alleati. Infatti è del tutto chiaro che non è la data delle elezioni che più interessa De Mita bensì il come ci si arriva e l'uso della minaccia elettorale. Siccome è scontato che, in ogni caso, le elezioni interverranno in una situazione di sfascio economico-sociale (e nessuna forza di governo potrà chiedere fiducia in nome delle proprie realizzazioni), quel che conta per la DC è arrivarci o con la protezione di un risaldato sistema di alleanze subalterne o con la possibilità di accusare il PSI per il fallimento governativo. Nell'un caso e nell'altro la DC si presenterebbe alternativa a se stessa.

Poco conta stabilire se vi sono singoli dc contrari a elezioni anticipate essendo importante l'uso di questa minaccia, il quale è funzionale all'obiettivo strategico: pilotare una nuova fase di restaurazione moderata all'insegna della centralità dc avendo contemporaneamente riannodato il legame coi ceti padronali e ridotto il PSI nella dura condizione di scegliere tra subalternità o estraneazione dal potere.

Per comprovare che le cose stanno così, basta porsi la domanda: perché l'arma del ricatto elettorale, che in passato fu brandita dal PSI, è ora saldamente in mano democristiana? Non sono trascorsi secoli da quando De Mita disse al PSI: puoi chiedere elezioni anticipate solo se hai una proposta alternativa alle attuali alleanze. Un'alternativa il PSI non ce l'aveva e, dopo due vintose quanto oscure crisi di governo, ritornò all'ovile della governabilità. Se oggi la DC fa dire ai suoi che son meglio le elezioni del vivacchiare così, questa è forse la prova che essa la sua proposta alternativa ce l'ha. E quale potrebbe essere se non un'alternativa centrista? Di più, ieri la DC invocava la gravità della situazione per sbarrare le elezioni, oggi fa l'operazione opposta: invoca la gravità della situazione per accreditare. Cosa è successo per provocare questo rovesciamento?

potendo portarlo in parlamento l'ha portato, direttamente o surrettiziamente, nelle assemblee della Confindustria, negli incontri promozionali coi «notabili» del sistema che l'hanno entusiasticamente contraccambiata. De Mita piace ai padroni: questa è la prima cosa che è successa dall'epoca della DC anti-elezioni.

La seconda cosa successa è il logoramento a cui sono andate incontro le ambizioni del «polo laico» a egemonia socialista. La DC non ha concesso e perdonato proprio nulla a quelle ambizioni, le ha incalzate su ogni terreno, ivi compreso quello sociale dei cosiddetti «ceti emergenti», nell'esercizio del potere e del sottopotere clientelare, facendone risaltare le contraddizioni e, infine, ricattandole. La DC ha riassaporato l'occasione del dominio completo, con tanti saluti alla dottrina delle «due centralità».

È chiaro che tutta questa manovra per passare da bisogno di due presupposti: che gli italiani si facciano convincere dell'assoluta innocenza della DC per il perdurare e l'aggravarsi della crisi del paese; e che il PSI perseveri su una linea di rassegnata disponibilità. Sul primo aspetto, i conti andranno fatti con l'intelligenza della gente e anche, ci sia consentito, con l'opera di verità senza tentennamenti dei comunisti. La crisi attuale è figlia diretta del modello economico-sociale, del metodo di governo e del sistema politico voluto, realizzato e gestito dalla DC. Le responsabilità di tutti gli altri, per quanto rilevanti, sono secondarie. È proprio la consapevolezza di questa circostanza che rende oggi la DC, dopo tanti tentennamenti e mutamenti di linea, necessariamente arrogante. È stata lei a volersi totalmente identificare con lo Stato e il sistema delle relazioni economico-sociali, ed oggi è nella vitale necessità di evitare di essere travolta dalla crisi dell'uno e dell'altro. Ma la conservazione sociale e quella politica si sono trovate così saldamente intrecciate. Ma perché questo intreccio risulti vincente occorrerebbe che il paese dimenticasse tutto, abbandonasse tutto. Cosa sommanente improbabile.

ROMA — I socialisti sono convinti che la situazione politica, come ha detto ieri Craxi in Direzione, abbia «ripreso a sciogliersi su di un piano inclinato». Ma fanno ancora slittare in avanti una loro reazione all'offensiva democristiana, che gioca le minacce delle elezioni anticipate: la risposta è stata demandata a un Comitato centrale che sarà convocato tra qualche giorno, forse la settimana prossima, forse l'altra ancora. Per ora, il PSI prende tempo, cercando di non contribuire direttamente alla crescita della temperatura politica. La preoccupazione appare evidente nella relazione di Craxi, 16 cartelle di cui solo le ultime righe dedicate, per brevi accenni, al de-

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

ROMA — Nella maggioranza diventano più insistenti le pressioni per le elezioni anticipate. Il clima si scalda. Pandolfi ha confermato ieri le sue dichiarazioni milanesi con le quali il tema — certamente d'accordo con la segreteria democristiana — è stato portato allo scoperto: o un rinnovato patto di maggioranza, «perché occorre domandare ancora un passo oltre quello che stiamo facendo», oppure elezioni. I dirigenti repubblicani sono ancora più espliciti: qualcuno di essi chiede elezioni immediate, a luglio. Appena tornato a Roma dall'Olanda, Fanfani ha cercato di affrontare la bufera che si va addensando intorno al governo con una breve dichiarazione: 1) la sua prima mossa è stata quella di proporre una verifica quadripartita subito dopo le amministrative del 26 giugno. «Mi sembra del tutto naturale — ha detto — che, dopo una consultazione amministrativa di così vasta portata, i partiti decidano una sosta di riflessione per vedere se andare avanti, come andare avanti — non alla cieca — e anche come utilizzare il tempo che ipoteticamente esiste fino alla fine della legislatura. Elezioni anticipate? «C'è sempre qualcuno che ne parla», ha detto, dimenticando che questo qualcuno è un ministro in carica; 2) per l'equo canone il presidente del Consiglio ha proposto la sostituzione di inquilini, proprietari e sindacati. Sulla sortita di Pandolfi la DC è divisa. Gerardo Bianco ha ripetuto che i deputati dc sono contrari alle elezioni. Granelli ha detto che il ministro dell'Industria è un irresponsabile. Ma Angelo Sansa, a nome di De Mita, ha dichiarato che la DC rifiuta l'«ibridazione» del governo. «Se così non fosse — ha precisato — meglio chiudere e affidarsi al giudizio degli elettori». In sostanza: o gli alleati si piegano, o si deve sciogliere il Parlamento.

Vescovi europei contro il riarmo La Chiesa italiana risponde: cautela

Le conferenze episcopali di Austria e Ungheria e il Sinodo della RDT si schierano per la pace e condannano gli euromissili - Le gerarchie ecclesiastiche di Roma: «Attenti alle strumentalizzazioni politiche»

VIENNA — Due importanti chiese cattoliche del centro Europa, una all'Ovest, l'altra all'Est, hanno preso posizione, attraverso le rispettive conferenze episcopali, per la pace, contro la corsa agli armamenti. Sono la Chiesa cattolica austriaca e quella ungherese, a cui si è aggiunto, in un'analoga presa di posizione, il sinodo evangelico della Repubblica democratica tedesca.

Nell'appello dei vescovi austriaci, rivolto alle chiese dell'Occidente, si legge la condanna per tutti i mezzi di distruzione, la richiesta che si rinunci agli euromissili, la raccomandazione che le grandi potenze avvino la progressiva riduzione del loro potenziale di distruzione. Il cardinale Franz Koenig, presidente della conferenza episcopale austriaca, ha dichiarato che l'appello intende ridare slancio agli sforzi di pace.

Un analogo appello è stato lanciato dai vescovi ungheresi, che hanno chiesto in una lettera pastorale la cessazione di tutti i mezzi di distruzione, la richiesta che si rinunci agli euromissili, la raccomandazione che le grandi potenze avvino la progressiva riduzione del loro potenziale di distruzione. Il cardinale Franz Koenig, presidente della conferenza episcopale austriaca, ha dichiarato che l'appello intende ridare slancio agli sforzi di pace.

Nell'appello dei vescovi austriaci, rivolto alle chiese dell'Occidente, si legge la condanna per tutti i mezzi di distruzione, la richiesta che si rinunci agli euromissili, la raccomandazione che le grandi potenze avvino la progressiva riduzione del loro potenziale di distruzione. Il cardinale Franz Koenig, presidente della conferenza episcopale austriaca, ha dichiarato che l'appello intende ridare slancio agli sforzi di pace.

Un analogo appello è stato lanciato dai vescovi ungheresi, che hanno chiesto in una lettera pastorale la cessazione di tutti i mezzi di distruzione, la richiesta che si rinunci agli euromissili, la raccomandazione che le grandi potenze avvino la progressiva riduzione del loro potenziale di distruzione. Il cardinale Franz Koenig, presidente della conferenza episcopale austriaca, ha dichiarato che l'appello intende ridare slancio agli sforzi di pace.

Nell'appello dei vescovi austriaci, rivolto alle chiese dell'Occidente, si legge la condanna per tutti i mezzi di distruzione, la richiesta che si rinunci agli euromissili, la raccomandazione che le grandi potenze avvino la progressiva riduzione del loro potenziale di distruzione. Il cardinale Franz Koenig, presidente della conferenza episcopale austriaca, ha dichiarato che l'appello intende ridare slancio agli sforzi di pace.

Nell'appello dei vescovi austriaci, rivolto alle chiese dell'Occidente, si legge la condanna per tutti i mezzi di distruzione, la richiesta che si rinunci agli euromissili, la raccomandazione che le grandi potenze avvino la progressiva riduzione del loro potenziale di distruzione. Il cardinale Franz Koenig, presidente della conferenza episcopale austriaca, ha dichiarato che l'appello intende ridare slancio agli sforzi di pace.

Un analogo appello è stato lanciato dai vescovi ungheresi, che hanno chiesto in una lettera pastorale la cessazione di tutti i mezzi di distruzione, la richiesta che si rinunci agli euromissili, la raccomandazione che le grandi potenze avvino la progressiva riduzione del loro potenziale di distruzione. Il cardinale Franz Koenig, presidente della conferenza episcopale austriaca, ha dichiarato che l'appello intende ridare slancio agli sforzi di pace.

Nell'appello dei vescovi austriaci, rivolto alle chiese dell'Occidente, si legge la condanna per tutti i mezzi di distruzione, la richiesta che si rinunci agli euromissili, la raccomandazione che le grandi potenze avvino la progressiva riduzione del loro potenziale di distruzione. Il cardinale Franz Koenig, presidente della conferenza episcopale austriaca, ha dichiarato che l'appello intende ridare slancio agli sforzi di pace.

Nell'appello dei vescovi austriaci, rivolto alle chiese dell'Occidente, si legge la condanna per tutti i mezzi di distruzione, la richiesta che si rinunci agli euromissili, la raccomandazione che le grandi potenze avvino la progressiva riduzione del loro potenziale di distruzione. Il cardinale Franz Koenig, presidente della conferenza episcopale austriaca, ha dichiarato che l'appello intende ridare slancio agli sforzi di pace.

Un primo accordo per i metalmeccanici

Più vicine Fim e Intersind ma la Confindustria spinge le trattative alla rottura

Si tratta a oltranza con le aziende pubbliche, anche se restano divergenze - Provocazioni da parte degli industriali tessili e del legno - Dal sindacato accuse al governo

ROMA — È a portata di mano il contratto per 1.350 mila metalmeccanici delle aziende pubbliche. Mentre le trattative con le associazioni imprenditoriali che fanno capo alla Confindustria continuano a sfiorare la rottura (ieri è successo ai tavoli di negoziazione con la Federtessili e la Fedelegrino), il confronto tra la FIM e l'Intersind comincia a produrre i primi pezzi del rinnovo. Per la conclusione forse è questione di giorni, se non di ore. Anche se il permanere di «divergenze» sulla questione del trattamento di malattia obbliga alla cautela. Colpi di scena o di mano della controparte imprenditoriale sono sempre possibili. Di certo si tratta finalmente ad oltranza. E già stato raggiunto un accordo sul primo parte del contratto, le procedure negoziali e l'inquadramento. Un segnale

importante, se solo si ripensa ai tanti dissensi che proprio su questi punti hanno a lungo bloccato il confronto. Da ieri sera è ripresa la trattativa sui temi: della flessibilità, l'orario, il salario, mentre una commissione mista sta lavorando sui problemi della manodopera che lavora in trasferta. Sulla malattia, invece, si discute in ristrette riunioni al vertice. Proprio una proposta nuova della FLM sul trattamento di malattia ha sbloccato la trattativa. Si tratta della possibilità di ricorrere a un collegio medico di arbitrato per i casi controversi di assenteismo abusivo. L'Intersind, ferma alla pretesa di dimezzare i salari dopo un certo numero di assenze brevi,

Pasquale Cascella
(Segue in ultima)

Pasquale Cascella
(Segue in ultima)

Ha liquidato la SIN La Montefibre licenzia 2.800 lavoratori a Ivrea e Pallanza

Vuole tagliare la produzione in Italia
Sono stati sconfessati i precedenti accordi

VERBANIA — La decisione è arrivata improvvisa: la Montefibre mette in liquidazione la SIN (società italiana nation). Se questa iniziativa non verrà bloccata, 2.800 lavoratori dello stabilimento di Pallanza e 850 di quello di Ivrea saranno licenziati e i due impianti chiusi. Una strada assurda e inaccettabile commenta la FULC che ha già deciso uno sciopero di quattro ore per il 19 aprile di tutti i dipendenti della Montefibre. Ieri, subito dopo aver appreso la notizia a Pallanza, 1.500 lavoratori hanno manifestato davanti al cancelli dello stabilimento. Giovedì ci saranno due cortei a Torino e a Verbania.

Gli accordi siglati tra le parti nello scorso mese di giugno prevedevano, per lo stabilimento di Pallanza, circa settanta miliardi di investimenti con l'inserimento di nuove tecnologie come il FOY (filo preorientato ad alta velocità), la testaturazione (per dare al nylon, una fase di finitura, un maggior valore aggiunto) e il decollo di un centro ricerche consorzio a livello piemontese con l'industria tessile. La Montefibre, con un colpo di mano, ha stracciato tutto. Già nelle scorse settimane correvano preoccupanti notizie sull'accordo fra la Montefibre e l'americana Monsanto per l'acquisto — da parte di Montefibre — degli stabilimenti di fibra acrilica.

Marco Travaglini
(Segue in ultima)

Disoccupazione in Europa: manifestazione a Stoccarda

BRUXELLES — La Confederazione europea dei sindacati ha indetto per il 4 giugno a Stoccarda, in occasione del vertice europeo, una grande manifestazione di massa contro la disoccupazione, problema — denuncia la CES — che le istituzioni europee riservano da una riunione all'altra, prendendo alcuna misura efficace.

Nell'interno

Pappalardo cardinale «scomodo»

Rivelazioni del giornale siciliano «L'Orso» su tentativi e manovre per trasferire a Roma il cardinale Pappalardo ritenuto «scomodo» per le sue omelie contro la mafia. Intanto il CSM fa il punto sulle indagini in Sicilia. Zangheri denuncia a Palermo le carenze dello Stato.

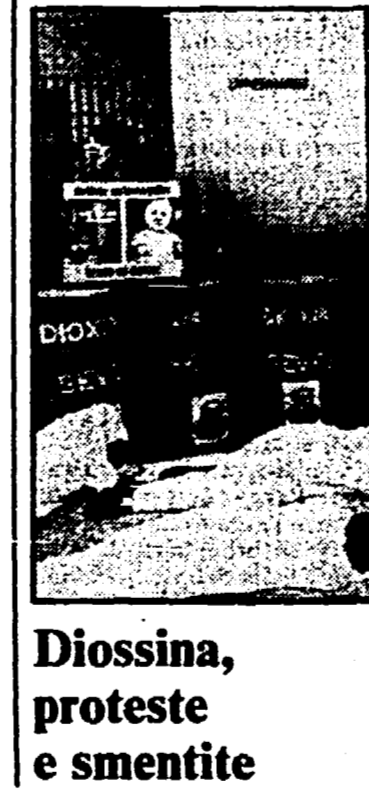
Sofia, «verdetto sproporzionato»
Ancora echi e reazioni alla dura sentenza di Sofia contro Paolo Farsetti e Gabriella Trevisin. Il verdetto appare sproporzionato e non conforme all'andamento del processo, è il commento ufficiale della Farnesina. Ieri un addetto dell'ambasciata italiana ha visitato la donna in carcere.

Crolla l'export dell'Italia
Un tracollo si è registrato nel 1982 per le esportazioni. Da 5700 miliardi si è scesi a 2300. E il ribasso del prezzo del greggio rende più difficile la ripresa. Nel primo trimestre '83 in Italia si sono vendute 40.000 auto in meno.

Azzurri alla prova a Bucarest
Gli azzurri sono giunti al momento decisivo del campionato d'Europa: oggi si giocano a Bucarest contro la Romania (ore 18.55, diretta TV sulla rete 2) le restanti possibilità di qualificarsi per il girone finale. Rientra Bettiga.

A Roma ha vinto la linea dei moderati

(Segue in ultima)



Diossina, proteste e smentite

Luigi Nò, l'incaricato del governo italiano per l'Europa, ha smentito ieri di aver mai dichiarato di conoscere il luogo dove sono finiti i 41 fusti di diossina, così come affermato dal giornale tedesco Bild Zeitung. NELLA FOTO: l'entrata della Hofmann-La Roche, bloccata da manifestanti svizzeri e tedeschi «verdi» a Basilea.

«Gandhi» solo per bianchi in Sudafrica: gli indiani sfidano il divieto

«È una questione che riguarda solo i bianchi di Johannesburg. Io non c'entro niente. Deve essere lasciato libero di decidere come meglio crede. E così anche la signora di ferro Margaret Thatcher è intervenuta, al termine di una giornata piuttosto calda, nella polemica innescata dalla dichiarazione del regista di «Gandhi» (il kolossal sulla vita del Mahatma vincitore di 8 premi Oscar) di partecipare a Johannesburg ad una «prima» di beneficenza del film riservata a un pubblico di soli bianchi. Probabilmente, quando accettò l'invito, Attenborough non pensava che la faccenda avrebbe suscitato un putiferio simile. Lui stesso, gettato acqua sul fuoco, aveva detto alle agenzie una dichiarazione nella quale, confessando di sentirsi a disagio, confermava l'intenzione di organizzare una seconda proiezione del film in un cinema multirazziale di Soweto. «In fondo l'importante è che «Gandhi» sia visto», aveva concluso. Forse pensando di essersela cavata.

E invece è arrivata un'ondata di proteste. Prima i capi delle comunità indiane del Sudafrica hanno fatto sapere di essere pronti a sfidare le autorità organizzando tre proiezioni, aperte a tutti, del film. Poi è intervenuta se-



camente la nuora di Gandhi, Susheela: «Non parteciperò per nessun motivo alla serata programmata a Durban dal «Rotary Club» se non sarà a pubblico integrato». Iniziativa che ha fatto sentire la loro voce (in Inghilterra) anche il sindacato degli attori e un gruppo di deputati laburisti (ma la loro interpellanza alla Camera del Comunista respinta dalla Thatcher). Insomma, un vero e proprio «caso» internazionale.

Adesso che cosa succederà? È difficile rispondere. In ogni caso fa un certo effetto sapere che un cineasta democratico e illuminato come Attenborough (oggetto pe-

nalizzato in patria di attacchi feroci da parte della destra conservatrice) siederà accanto agli esponenti del regime razzista sudafricano. E pensare che il suo film comincia proprio in Sudafrica con l'arrivo a Pretoria nel 1893 del giovane avvocato Mohandas K. Gandhi, ancora fresco di laurea. E Gandhi viene brutalmente malmenato dai controllori del treno su cui viaggia pur avendo un regolare biglietto di prima classe. Di più: tutta la prima parte del kolossal ricostruisce la faticosa opera di organizzazione politica della minoranza indiana che Gandhi, sfidando apertamente i manganelli e i giudici bri-

tannici, riesce a compiere. fino alla conquista di quelle prime, parziali libertà individuali precedentemente misconosciute. Ecco perché, secondo molti, la realtà di discriminazione razziale nella quale vivono ancora oggi — nel 1983 — milioni di cittadini sudafricani, in ogni caso i leader indiani non si sono fatti prendere di contropiede. Richiamandosi proprio ai principi della disobbedienza civile propugnati da quel «fascismo razzista» che turbava i sonni di Churchill, essi hanno preannunciato iniziative di lotta. «Abbiamo rifiutato per principio — ha detto E. S. Jassat, vicepresidente del Consiglio per il centenario di Gandhi — la proposta di proiettare il film in una delle sale della compagnia locale di distribuzione (Olanca naturalmente). Dovremmo chiedere o far chiedere un permesso. E Gandhi ci ha insegnato non bisogna mai chiedere permessi, «passi», regali paternalistici. Stando così le cose, Attenborough rischia di volare a Johannesburg per vedersi contestato dalla stessa gente alla quale ha dedicato il film (e vent'anni di vita). Un'eventualità decisamente imbarazzante.

Michele Anselmi

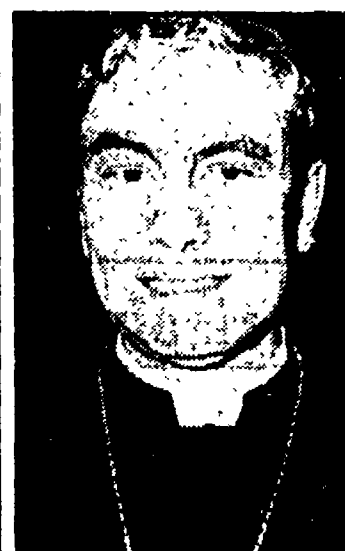
Zangheri a Palermo denuncia le carenze dello Stato

Mafia, non si viene mai a capo di nulla. Perché?

Dopo la catena di omicidi le solite indagini di routine - Incontri tra Pci e Psi - Si avvicinano intanto le elezioni amministrative: in quale clima si voterà? - Deve cambiare la gestione democristiana del potere



Renato Zangheri



Salvatore Pappalardo

Perché attacca la mafia

Volevano trasferire il cardinale di Palermo?

Dalla nostra redazione

PALERMO — Scappano dal confine nella Sardegna e spremono i killer di uno dei grandi delitti di Palermo, l'associazione del coraggioso e valente capitano dei carabinieri Emanuele Basile. E scappano dopo aver assicurato gli abitanti dei tre piccoli comuni dell'Oriente che avevano protetto contro la loro presenza: «Non vi preoccupate — avevano detto — di qui ce ne andremo presto». E così è.

Ora, Armando Bonanno, Vincenzo Madonia, Giuseppe Puccio, vengono inseguiti da tre mandati di cattura per «associazione per delinquere», emessi ieri dal giudice istruttore Paolo Borsellino, che prima ancora della scandalosa sentenza di assoluzione per insufficienza di prove (di cui i tre si erano giovati appena il 31 marzo), aveva, in un'ordinanza di rinvio delle richieste di libertà, stigmatizzato la loro grave «pericolosità sociale», mettendo nero su bianco gli stretti legami dei tre con le più forti e potenti cosche mafiose. Stragi ed omicidi, più che un'esplosione, l'ultimo anello di una catena antica, che appare inestinguibile. E nello scenario ancora una volta drammatica della permanente emergenza mafiosa, siciliana bollone, così, notizie e si muove l'altalezza delle precisazioni e delle smentite.

Dieci arresti, per la strage con dodici vittime dell'altro ieri? Macché! Nella retata tradizionale, semmai, tra i sessanta fermati, ci sono dieci, nella zona tra Monreale e San Cipirello, trovati con armi per casa e che oltre a questa imputazione si sono meritati anche quella di associazione per delinquere, e sono stati arrestati.

Ancora: è proprio vero che i membri del CSM hanno ricevuto, arrivati in Sicilia per una visita di disastri e carenti uffici giudiziari, una minaccia anonima attraverso un biglietto recapitato in un albergo del centro dove alcuni di loro risiedevano? Negano di averne mai saputo alcuno, l'alto commissario, la polizia, i carabinieri, la procura della Repubblica. Quest'ultima, ieri mattina, ha aperto un'inchiesta, se non sulla lettera minatoria, sulla notizia, appresa a quanto pare dai giornali.

Si toccano con mano, con estrema evidenza, quelle «carenze dolorose» dello Stato che l'altro giorno proprio l'alto commissario Emanuele De Francesco confessava in un'intervista. «E se è proprio lui ad ammetterlo — ha detto ieri Renato Zangheri, responsabile dipartimento problemi dello Stato del Pci, in una conferenza stampa a Palermo — c'è proprio da esserne preoccupati, si tratta di dichiarazioni allarmanti».

La frase di Zangheri si riferisce allo scenario in cui si inquina anche in Sicilia la competizione elettorale di giugno, che interessa nell'isola un test non solo significativo in quantità, ma in qualità. Si vota in 118 comuni, 51 i maggiori con il metodo proporzionale, oltre 620 mila elettori alle urne, in centri quasi tutti emblematici delle tre emergenze grandi e connesse: l'ordine pubblico e democratico e la criminalità mafiosa, per l'appunto, la pace, il lavoro e lo sviluppo.

Si vota a Comiso, in centri operai come Gela e Melilli, in comuni come Castellammare del Golfo, Partinola e Alcamo, con lunghe e sanguinose cronache e storie mafiose.

Zangheri ha partecipato agli incontri tra due delegazioni del Pci e del Psi che hanno concordato la necessità di mantenere e sviluppare collaborazione e dialogo. Ed anche nel sollecitare la formazione di schieramenti unitari di progressisti e cattolici, particolarmente impegnati proprio sul fronte della battaglia contro la mafia e per la pace. E proprio a tal proposito Zangheri ha ricordato ieri non solo il ruolo di forze organizzate come la Acli e quelle dei comitati per la pace e contro la mafia, ma anche il contributo delle gerarchie ecclesiastiche, in una batta-

glia di risanamento certo non indolore, e che ha già fruttato qualche risultato.

Quale risposta viene dalla Dc? Zangheri ha ricordato che la candidatura rinnovata a sindaco del Comune di Palermo della dottoressa Elda Pucci può essere anche ascrivita alle lotte contro la mafia. Ma ha invitato a non confondere (proprio in Sicilia Tomasi di Lampedusa insegna) il rinnovamento e cambiamento, distinguendo: si può cambiare un volto, un'immagine, e non rinnovare. Non facciamo come qualcuno che ha cominciato ad applaudire l'ingresso sul palcoscenico d'un volto nuovo, prima che comincia a cantare.

«Vero è — ha continuato Zangheri — che sono necessarie profonde modificazioni nel modo di governare della Dc, se non sono giuste non solo le analisi nostre, ma di larga parte della cultura politica, sempre più attenta al profondo e duraturo intreccio tra partito dc, gruppi d'interesse, istituzioni pubbliche. Anche da qui una proposta: nei programmi elettorali che verranno presentati dal Pci in Sicilia verrà inserito un codice di comportamento per gli amministratori comunali, volto a liberare le istituzioni dalla mafia e per la trasparenza».

Dalla nostra redazione

PALERMO — Una congiura di palazzo per ottenere la promozione a Palermo del coraggioso cardinale nemico della mafia Salvatore Pappalardo, venne sventata da un secco «no» del Pontefice? La clamorosa indiscrezione, che scaturirebbe da ambienti vaticani, è stata pubblicata ieri a tutta pagina dal quotidiano «L'Ors» di Palermo che annuncia, per i prossimi giorni, l'«retrospectiva» di una inquietante manovra.

«La decisione che stava per essere adottata — scrive «L'Ors» — era quella di chiamare l'attuale cardinale alla direzione della Segreteria dei vescovi. Un'apparente promozione che, in sostanza, sarebbe stata un fatto più che inquietante se si tiene conto del ruolo assunto da Pappalardo in tutti questi anni in Sicilia, specie da quando ha posto al centro della sua azione pastorale la condanna aperta e decisa della mafia.

Se la notizia «correv» già da tempo in certi ambienti vaticani e della stessa Curia palermitana — aggiunge il quotidiano — «la conferma che da parte della Segreteria di Stato, era maturata una vera e propria decisione in tal senso (l'allontanamento di Pappalardo — ndr) è venuta proprio in questi giorni, ai margini della Conferenza episcopale ancora in corso a Roma». Il tradizionale riserbo che avvolge le vicende interne del Vaticano impedisce al momento di saperne di più.

Alcuni punti sembrerebbero, comunque, accertati. Innanzitutto, l'«L'Ors» della proposta della Segreteria di Stato si era andato definendo in una delle settimane tra fine anno e febbraio scorso.

La conclusione (negativa) viene messa in relazione a «un colloquio, risolutivo dello stesso cardinale con il Papa». Le pressioni, dopo aver percorso l'intera trafila ecclesiastica, sarebbero state neutralizzate dal Pontefice, per «l'inopportunità e il significato grave» che rivestiva un eventuale trasferimento preventivo del cardinale «scomodo».

C'era dunque un orientamento in tal senso di alcuni settori vaticani che si sarebbe formato nel novembre 1981, quando il presule tenne in cattedrale la prima di una lunga serie di vibranti omelie per stigmatizzare la degradazione di Palermo dovuta all'estendersi dei traffici della mafia. Non essendosi esaurita la ferma denuncia, non si è nemmeno attenuata la richiesta dell'allontanamento.

«Appare ora chiaro — prosegue il quotidiano siciliano — che la spinta si è fatta più risolutiva nei pochi mesi successivi all'uccisione del generale Dalla Chiesa, quando l'azione pastorale di Pappalardo e della parte più impegnata del clero e dei cattolici palermitani ha avuto, fra l'altro, l'effetto di contribuire fortemente allo sconvolgimento dei tradizionali equilibri interni della Dc siciliana».

In quella occasione, al funerale di Dalla Chiesa e di Emanuele Setti Carraro, risuonò una condanna netta, senza appello, indirizzata ai gruppi di potere democristiani che avevano ridotto la città a una «Sagunto degli anni ottanta», espugnata e in balia dei centri occulti. Sindaco di Palermo era Nello Martuscelli, presidente della Regione siciliana Mario Di Aquisto. Entrambi di quella stessa parte della Democrazia

La radiografia dell'emergenza disegnata in Sicilia dal CSM

ROMA — «Quella della mafia è ben più che una sfida ardua e sanguinosa. È un'arma aggressiva che non dà tregua, ma che purtroppo trova varchi larghissimi. Si, c'è tanta moralità, professionalità e impegno tra i giudici siciliani, e anche tra le forze dell'ordine: ma questa incredibile carenza di mezzi e di organi di strutture scottano giorno dopo giorno. Mentre il ministro Roggioni, ieri mattina, rinviava un verdetto sulla lotta alla mafia e alla criminalità organizzata con l'alto commissario De Francesco, con i prefetti di Napoli Roma e Torino, col capo della polizia, al Consiglio superiore della Magistratura si tirano le fila della missione compiuta nei giorni scorsi in Sicilia: quattro delegazioni (in pratica la maggior parte dei membri del Consiglio) aguzzati nelle sedi più calde che presentavano quanto prima altrettante relazioni con

proposte da sottoporre al plenum del Consiglio e degli organi dello Stato competenti. La missione ha rilevato, dunque, una situazione drammatica — commentano alcuni consiglieri del CSM — di difficoltà e isolamento sostanziale dei giudici che lavorano sulle inchieste di mafia. Bada bene, tengono a sottolineare — abbiamo ricostruito da parte di questi magistrati e da parte anche dei capi degli uffici giudiziari, un impegno e una tensione morale notevole. Anche l'aiuto di polizia, carabinieri, finanza è fuori discussione ma siamo in presenza di una guerra in cui l'avversario ha armi enor-

memente più massicce e sofisticate. Dunque: pochi magistrati (a Palermo ne mancano nove colleghi istruttori), mezzi carentissimi. L'impressione — commenta il consigliere laico Galasso — è che siamo a un bivio: o lo Stato assicura un vero e proprio lavaggio, anche finanziario, per un impegno eccezionale in questo campo o c'è il rischio che si annulli del tutto l'effetto di quel sussulto contro la sfida mafiosa che aveva pervaso la gente comune, molte forze politiche, i magistrati, le forze dell'ordine, dopo gli assassinii di Pio La Torre e del generale Dalla Chiesa.

Il vero nodo da sciogliere — affermano — per invertire la tendenza alla rassegnazione che già riappare — è per dare invece un'iniezione di fiducia, è ristabilire un rapporto corretto tra indagini e esito dei processi: ovvero impedire che si compiano istruttorie delucate, vengano raccolti faticosamente indizi o prove per moltissimi imputati ma che poi questo lavoro sia vanificato in sede di processo, dove per varie ragioni abbondano le assoluzioni. Perché — la gente si chiede — la sconcertante assoluzione dei mafiosi che erano stati accusati dell'omicidio Basile?

I componenti del CSM hanno parlato a lungo con i colleghi siciliani di un capitolo cruciale: l'affidabilità delle Corti d'Assise che giudicano i mafiosi. La presenza di giurati popolari — è stato osservato da più parti — permette alla mafia di esercitare più facilmente pressioni, intimidazioni, minacce. Una delle soluzioni sarebbe quella di affidare il giudizio su tutti i reati di natura mafiosa (compresi quindi anche gli omicidi) al Tribunale, che è composto da giudici di carriera. Per fare, questo serve una norma di legge, l'iniziativa spetta dunque al governo e al Parlamento.

l'ora nelle relazioni delle quattro delegazioni che saranno raccolte dall'apposito comitato antimafia del Consiglio. Ma intanto — si potrebbe operare una revisione urgente delle liste dei giurati, spesso vecchie, mai rinnovate, sicuramente compilate con poca attenzione. E per quanto riguarda gli organi, la sola istituzione del giudice di tassello, hanno fatto notare molti magistrati siciliani — permetterebbe uno smellimento del lavoro e la possibilità per i giudici di carriera di occuparsi con più calma dei processi di mafia.

L'impegno del CSM è di scrivere le relazioni entro una quindicina di giorni e presentarle al plenum per la prima metà di maggio. È chiaro, tuttavia — affermano — che si vuole una svolta assoluta nell'impegno dello Stato.

Bruno Miserendino

Scotti: trattativa a tre sulle pensioni Slittato il riordino

Il ministro ha convocato sindacati e imprenditori per il 6 e 7 maggio
Lo SPI Cgil: iniziative di lotta



ROMA — Il ministro del lavoro Scotti ha convocato per il 6 e 7 maggio prossimi sindacati e imprenditori per una «trattativa triangolare sulle pensioni». In una conferenza stampa improvvisamente organizzata nel tardo pomeriggio di ieri (avrei voluto farla domattina, ma non ho potuto rinviare un impegno), però, egli non ha sostanzialmente smentito che la discussione del disegno di legge sul riordino previdenziale slitterà sicuramente a dopo le elezioni amministrative, e che alcuni suoi colleghi di partito e di governo hanno visto giusto, ad un tempo ancora successivo, a dopo-crisi politica. Dunque le forze che temono contraccolpi elettorali dalla riforma hanno vinto il primo round.

Scotti ha voluto distinguere la sua iniziativa da quel calendario dei lavori della Camera che, l'altro ieri, è stato fissato a Montecitorio dal capogruppo, ma che va nella stessa direzione della trattativa, rimette sul piatto tutto. E smentisce, anche, l'accordo del 22 gennaio, dove in un punto specifico sindacati e imprenditori si erano impegnati per la discussione entro maggio del disegno di legge. Non dev'essere stato un boccone piacevolissimo per il maltempore di quell'impegno pare il colpo di chi, dentro e fuori del suo partito, vuole trarre dal problema delle pensioni solo qualche scampolo per la raccolta dei voti. E il caso della nota iniziativa del PSDI e dei deputati della Dc per ottenere 1.800 miliardi — copertura già prevista in bilancio, e per due anni — per le cosiddette pensioni d'anzianità, ma solo per il settore pubblico. Quelli privati? Aspetteranno il riordino.

Tuttavia non sarà una partita facile. Proprio ieri mattina, concludendo i lavori della Conferenza nazionale dei pensionati della Cgil, Giacinto Milillo aveva affermato che i due impegni prioritari della Federazione unitaria sono occupazione e riforma delle pensioni. E la platea di 2.500 pensionati, da parte sua, ha inviato un telegramma a Lama, Cossiga e Benvenuto perché sostengano di fronte ai tentativi di insabbiamento in corso gli impegni per il riordino e promuovano azioni di lotta condotte insieme da pensionati e lavoratori attivi. I pensionati Cgil, intanto, si considerano già in stato di agitazione e

lunedì si riuniranno con Cisl e Uil per decidere le loro iniziative. In extremis — hanno detto ieri — faranno propaganda elettorale casa per casa contro chi ha deciso lo slittamento, il rinvio.

Il ministro del Lavoro ha voluto presentarsi in positivo, ma non senza qualche momento d'imbarazzo, la sua iniziativa. «È il secondo pezzo della discussione sul costo del lavoro», ha sostenuto; egli vorrebbe procedere così: prima le pensioni d'invalidità, per le quali ha confermato di aver sollecitato il collega Abis ad accelerare l'iter del disegno di legge; poi un approfondimento con le parti sociali sui temi della «previdenza impropria» (cassa integrazione, sussidi di disoccupazione, integrazione al minimo); infine il riordino vero e proprio delle pensioni, capitale nel quale, ha affermato, i conti devono andare in pareggio. Il che mai si concilia con le iniziative dei socialdemocratici e di esponenti dc.

Appare inoltre discutibile — e già rappresentati sindacali, del Pci e del Psi l'hanno detto l'altro ieri in una tavola rotonda — affrontare in questo clima il disegno di legge sull'invalidità. Se il riordino suscita tante preoccupazioni, come credere che si arriverà a decisioni davvero rigorose su questa materia ancora più delicata e più intrecciata alla conquista di voti e di consenso? Di fatto, prima delle elezioni di giugno, l'unico provvedimento previdenziale che il Parlamento si troverebbe a discutere sarebbe quello; e non è nuova la tentazione di «inserirvi» magari, pezzi di corporazione.

Scotti ha anche negato che recenti segnali della Confindustria, tutti negativi (compreso un dibattito, che è poco definire acceso, in seno al consiglio di amministrazione dell'Inps), abbiano influenzato la sua decisione. Certo, però, alcuni accenti dell'iniziativa del ministro concedono ben qualcosa alle crociate del vice segretario di Mazzotta: come la sottolineatura del tema previdenziale come «parte del costo del lavoro»; o il ripetuto, evincibile, che il riordino delle pensioni deve essere diverso nella sostanza e nel metodo dalla ispirazione che guidò Scotti nel disastoso accordo di cinque anni fa sulla riforma.

Nadia Terentini

Operai in lotta per l'occupazione

Gli elettromeccanici da tutt'Italia a Milano

Hanno sfilato in un lungo corteo per chiedere una profonda revisione al piano di settore - Il governo vuole 3500 licenziamenti

MILANO — Gli operatori economici venuti a migliaia a Milano per la Fiera campionaria hanno davvero a disposizione tutti i dati sufficienti per farsi un'idea sensibile della situazione della città: da una parte c'è la grande rassegna, specchio dell'attività economica e produttiva della parte più attiva dell'industria italiana; dall'altra c'è un fronte sociale vivace, attento, intelligente, capace di una proposta autonoma.

Già l'altro giorno i discorsi ufficiali di apertura della Fiera erano stati accompagnati dagli echi di una grande manifestazione operaia. Ieri mattina poi è stata la volta di un lungo corteo che ha portato da piazzale Loreto fino alla sede dell'Intersindacato e Europa la voce di migliaia e migliaia di lavoratori del settore elettromeccanico, giunti a Milano da tutta Italia in occasione dello sciopero nazionale di settore.

Erano presenti folte delega-

zioni dell'Ansaldo di Genova, della Magnini di Bergamo, del TIBB di Vittuone, delle Ercol Marelli e della Breda di Sesto San Giovanni, della Iel e della Franco Tosi di Legnano, unite per chiedere una revisione del piano di settore che — se fosse definitivamente approvata nell'attuale stesura, nonostante le forti critiche sollevate anche da grande parte del mondo industriale privato — comporterebbe un drastico ridimensionamento delle imprese e il taglio di quasi 2.500 posti di lavoro.

Concludendo la manifestazione Renato Lattes e Bruno Geromini hanno chiesto al governo di impegnarsi direttamente nella definizione di un piano attendibile, dopo che un ministro (De Michelis) ha negato qualsiasi validità alle proposte avanzate solo pochi mesi fa da un suo collega di governo (il dc Paroli).

Nel corteo le parole d'ordine per la difesa del settore si intercalavano a quelle per il

contratto, bloccato da oltre 15 mesi dalla Confindustria. In questo modo la manifestazione — ieri mattina ha costituito un tassello significativo del programma di lotta organizzato dal sindacato in Lombardia per i contratti e l'occupazione; un programma che culminerà il 21 aprile prossimo con una grande marcia per i contratti di lavoro che vedrà la partecipazione di tutte le categorie impegnate nei rinnovi contrattuali. La marcia sfiora le sedi della Federsindacato, della Prefettura, dell'Intersindacato e si concluderà all'Assolombarda, con un comizio di Silvio Veronesi, segretario nazionale della FIM.

Oggi sono in programma incontri con gli studenti a Crema, Treviglio e Lecco. Ieri un'altra iniziativa si è tenuta a Sesto Calende. Lunedì manifestazioni nell'Alto Varesotto e a Lecco; martedì assemblea a Treviglio con i cessanti e i disoccupati. Giovedì, infine, lo sciopero e la manifestazione a Milano dei lavoratori per i contratti e il lavoro.

Ferma Massa Carrara In piazza a migliaia

Atensione di tutte le categorie nella provincia per la difesa del lavoro e per lo sviluppo - La zona falciata da una grave crisi

Del nostro corrispondente

MASSA CARRARA — Quando il corteo si è mosso da San Ceccardo, ieri mattina intorno alle 10, si è subito capito che l'appello lanciato da Cgil, Cisl e Uil, per una giornata di forte mobilitazione, era stato raccolto. Migliaia di lavoratori, infatti, erano giunti a Carrara da tutta la provincia per manifestare l'impegno a lottare, a non assistere passivamente al deteriorarsi della situazione produttiva e occupazionale che si registra a Massa Carrara, ma anche a rispondere alle ultime provocazioni della Confindustria. Era un appuntamento importante, quello dello sciopero generale provinciale di ieri.

In dieci anni si sono persi migliaia di posti di lavoro nell'industria, e l'aumento che si è registrato nel terziario non è stato sufficiente a riequilibrare la situazione. Alcune fabbriche hanno chiuso i battenti (Electroce, Refrattari e Rumania), altre attraversano momenti

di grande difficoltà (Farmoplast, Ferroleghe e Italiana Coke) altre ancora si trasformano mandando a casa gli operai (Dalmine).

In Toscana, la provincia di Massa Carrara è stata l'ultimo posto con un tasso di sviluppo pari alla metà di quella che è la media regionale.

Alla manifestazione di ieri si può dire che c'erano tutti. Ad aprire il corteo erano tre grossi camion della Cooperativa del Marmo «GIOIA». A bordo non avevano i grandi blocchi, ma decine di cavatelli, che, alla maniera dei mezzanotieri, davano il tempo con il rullo dei tamburi. Faceva loro eco il suono dei clacson. Dietro, i gonfioni della Provincia e dei comuni, con i sindacati di Carrara e di Massa in testa e numerosi altri amministratori. Seguivano le varie delegazioni: le donne della Consulta femminile Provinciale, le lavoratrici tessili della D'Avena, le tute blu degli operai della Nuova Pignone. Poi ancora

gli striscioni della Refrattari, dei nuovi cantieri Apunna, della Dalmine, dell'Olivetti, della RIV-SKF, della Italiana Coke, della Sanac, della Bario e Derivati, della farmoplast e della Dolomite.

C'erano i lavoratori del comune di Carrara, quelli di Montignone e gli striscioni del consiglio dei delegati dell'USIL e delle Cooperative di Vittoria e Edil Seali Montignone. A chiudere il corteo, quasi un simbolo, erano i lavoratori della Lunigiana. Lassù non hanno grossi problemi di ristrutturazione. Lassù le fabbriche proprio non ci sono.

Il corteo, vivace e rumoroso, ma anche composto e preoccupato, ha fatto il giro delle vie del centro città. S'è mosso dal palazzo in via Sette Luglio davanti all'Associazione degli Industriali. Un breve sit-in per dire «Siamo qui, con noi dovete fare i conti».

Fabio Evangelisti

Uno sguardo nel pianeta dei ricchi

«Solo» 12 mila con oltre 100 milioni

ROMA — I ricchi sono davvero un pianeta sconosciuto nella società italiana; un pianeta che sembra girare sempre nelle orbite più lontane, inesplorato e inaccessibile, soprattutto al fisco. Quanti sono i veri ricchi? Le pagano le tasse? Il ministro delle Finanze ieri, parlando ad un convegno dei dirigenti d'azienda, ha detto che gli italiani che dichiarano un reddito superiore a 100 milioni sono esattamente 11.768. Non molti, dunque. Anche perché, secondo l'indagine campionaria della Banca d'Italia, il 12% delle famiglie divise nella sostanza e nel metodo dalla ispirazione che guidò Scotti nel disastoso accordo di cinque anni fa sulla riforma.

Qualecosa, allora, non quadra. Cosa? Il livello delle evasioni fiscali, innanzitutto. E questo è noto. Ma forse anche qualcosa d'altro: ci sono patrimoni cospicui ben al riparo dal fisco e che si sono gonfiati in modo spesso incalcolabile (senz'altro incalcolato) proprio in questi anni di inflazione. Basti pensare ai patrimoni immobiliari. Ci sono, poi, quelle fonti di reddito (alle quali in genere attribuisce proprio chi ha un reddito sufficientemente alto da in-

vestire una fetta consistente) che sono «non essentasse». Nel linguaggio dei tecnici, questa si chiama «evasione fiscale» e va in coppia con l'evasione.

Se entrassimo ancor più nel dettaglio dei dati forniti da Forte, vedremmo che i super-ricchi, quelli con un reddito dichiarato oltre i 500 milioni sono appena 88; sono 132 quelli tra 400 e 500 milioni; 365 tra 300 e 400; 1.261 tra 200 e 300.

Cosa fanno questi fortunati? Più della metà (4.707) percepiscono redditi da partecipazione, cioè intascano il ricavato di azioni; gli imprenditori sono 2.146; i lavoratori autonomi 2.118; 2.236 percepiscono genericamente «altri tipi di reddito» (sono, cioè, dei rentieri puri e semplici, non fanno niente di preciso, ma vivono sulla base di loro possedimenti, di fortune accumulate in qualche modo, magari «tesori» trova-

ti in un'isola deserta). Ci sono poi anche 561 qualificati come lavoratori dipendenti o pensionati.

Quanto sono attendibili queste cifre? Lo stesso Forte ha ammesso che siamo ancora lontani dal completo accertamento dei redditi reali, per quel che riguarda l'IRPEF e che esistono ampie «zone d'ombra» per l'IVA. Anche se i risultati diffusi dall'anagrafe tributaria

hanno fatto compiere qualche passo avanti, siamo al punto che «tra i professionisti sono stati denunciati redditi superiori ai 300 milioni solo dal professor Vickman». E non è evidentemente credibile che tutti i suoi colleghi siano al di sotto di questa soglia, ha detto il ministro.

Forte ha approfittato dell'occasione per annunciare che la ritenuta d'acconto verrà estesa a tutti coloro che ricevono pagamenti dalla pubblica amministrazione e per ricordare che la prossima settimana il governo dovrebbe prendere in esame il disegno di legge sull'imposta comunale sul fabbricato (ICOP).

De Mita decide commissari dc nelle grandi città senza consultare nessuno

Questo «moderno giacobino»

Se si raccogliessero gli scritti dedicati al centralismo democratico da giornali, riviste, libri e libricoli, non basterebbe certo, a contenere tutti lo scaffale che ospita l'enciclopedia Treccani. Non mi riferisco alla pubblicistica comunista che nei paesi dell'Est ha prodotto su questo tema intere biblioteche di pedanteria e di noia mortale, ritruando le cose dette da Lenin, quasi che le lancette dell'orologio del mondo si fossero fermate agli anni della Rivoluzione d'Ottobre. No, mi riferisco alle cose dette e scritte in Italia da coloro che in un modo o nell'altro hanno usato l'argomento centralismo democratico per contestare la «occidentali-

lizzazione» (si dice così?) del Pci e la sua vocazione democratica. Ancora recentemente, in occasione del nostro congresso, l'argomento è stato rispolverato da tanti quotidiani e settimanali. Questi ricordi antichi e recenti ci sono tornati alla mente leggendo i giornali che ci hanno ampiamente informati sui propositi del segretario della Dc di commissariare tutti i grandi centri urbani. Badate che tutti i discorsi — i giornali che hanno trattato l'argomento hanno assicurato che questa è la decisione maturata da «lui», il segretario della Dc. Non ci risulta che gli argomenti democratici siano stati discussi nella

direzione della Dc e tantomeno nel Consiglio nazionale. Nulla di tutto questo. E nessun giornale ha sollevato dubbi e messo in discussione il centralismo (stavolta senza il «democratico») dell'on. De Mita. A sollevare obiezioni sono alcuni democristiani di Milano e di altri centri. I «politologi» e gli «storici» del cen-

tralismo democratico (anche quelli che circolano nelle nostre file, come Sechi) hanno tacuto. Anzi il giornale «la Repubblica» ha presentato l'operazione democristiana come una rinascita del giacobinismo laico in disuso ed ha battuto le mani. Pensate per un momento se Berlinguer avesse fatto lo

stesso annuncio cosa non avrebbero detto e scritto tutti i cultori della scienza che indagano sul mal del centralismo comunista. Ma veniamo alla sostanza della proposta. In un suo discorso a Milano, De Mita ha detto che «la Dc in città è in stato preagonico, non conta più nulla, non incide nella società, non raccoglie con-

sensi fra i ceti emergenti. Qui siamo diventati il partito del tramviere. (Forse perché non ci sono più tram. Ma i vecchi tramvieri si saranno giustamente offesi). Ora, come è ovvio, noi non contestiamo al segretario della Dc di riflettere sullo stato del suo partito nelle grandi città e sugli orientamenti dei dirigenti milanesi

nuove perché non convoca i congressi, non affronta un confronto ed anche una lotta politica aperta, alla luce del sole, nelle sezioni? Il Pci, questo partito «centralista», a Torino sta discutendo con grande passione in tutte le sezioni, ha discusso nel Comitato centrale, sul suo giornale, ha affrontato un confronto aperto nelle fabbriche ed anche con i non comunisti che pretendevano di sapere cosa sia realmente avvenuto nelle amministrazioni di sinistra e come sia avvenuto. Una discussione simile è impossibile nella Dc a Palermo o a Catanzaro (chi dovrebbe promuoverla e con chi farla?), ma non si fa neppure a Torino dove la Dc, anche

stando all'opposizione ha trovato modo di essere pur sempre al centro dello scandalo. Cos'è allora la democrazia se gli iscritti non partecipano o, peggio, se non ci sono più le condizioni stesse per discutere? La nomina del «commissario» dc nelle grandi città rivela non solo la crisi della Dc in questi centri, ma gli orientamenti della «nuova» direzione dc che preferisce agire con gesti spettacolari ed annunci napoleonici, opponendo una centralizzazione riproposta internamente al difficile confronto con gli iscritti. O anche questo fa parte della «modernità» della Dc?

em. ma.

Lo scrivono «Los Angeles Time» e «Albuquerque Journal», Washington lo ha sempre saputo

Tirarono a sorte per «avere l'onore» di uccidere l'arcivescovo Romero

Tutta la vicenda in un cablogramma dell'ambasciata Usa, al centro del complotto il leader dell'estrema destra in Salvador, D'Aubuisson - Nicaragua, Reagan fa una conferenza-stampa e nega tutto

WASHINGTON — Assassinare Oscar Arnulfo Romero, arcivescovo di San Salvador, era considerato un tale onore che il prescelto è stato estratto a sorte. Roberto D'Aubuisson, leader dell'estrema destra salvadoregna, e una decina di militari decisero così l'assassinio, avvenuto la mattina del 24 marzo del 1980, mentre Romero, popolarissimo nel Paese e in tutto il mondo per il suo impegno a fianco della popolazione oppressa del regime, celebrava una messa, in memoria della madre di un giornalista suo amico, nella cappella dell'ospedale della Divina Provvidenza.

Due giornali americani, il «Los Angeles Times» e l'«Albuquerque Journal», hanno pubblicato ieri la notizia-rivelazione, citando il testo di un cablogramma segreto che l'ambasciata americana in Salvador spedì a Washington nel novembre del 1980. E, anche se in questi giorni la stampa Usa è piena di notizie, tutte sensazionali, sul ruolo degli Stati Uniti nell'appoggio ai regimi più spietati del Centro America, questa sull'assassinio di Romero non potrà non avere serie ripercussioni. In un secondo cablogramma, scrive-

no ancora i due quotidiani, trasmesso un anno dopo, l'ambasciata diede notizia a Washington della morte violenta di una ex guardia nazionale, proprio quella, probabilmente che aveva eseguito materialmente l'assassinio di Romero.

I giornali precisano che la notizia, e l'esistenza dei due cablogrammi, è stata confermata da tre fonti autorevoli, che hanno acconsentito a parlare a condizione di restare nell'anonimato. «Si considerava — ha detto uno di loro — una cosa eccezionale uccidere Romero, tanto che si pensò che l'unico modo per decidere a chi dovesse toccare l'onore e il privilegio di farlo fosse quello di tirare a sorte. Robert White, ex ambasciatore in Salvador, ha confermato la rivelazione. Il primo messaggio fu trasmesso alla fine del suo mandato in Salvador. Così ha dichiarato un altro — che ha dichiarato — che fu D'Aubuisson ad organizzare la riunione. La cosa confermò quanto già sapevamo ma non potevamo dimostrare.

La guardia nazionale uccisa si chiamava Antonio Alvarez e, secondo il «Times» e il «Journal», era alle dipendenze dell'ufficiale che vinse il

sorteggio con D'Aubuisson. Quest'ultimo, attualmente presidente dell'Assemblea Costituente del Salvador, è da poco ricevuto in visita ufficiale negli Usa, ha sempre negato di aver avuto un ruolo nel delitto, che venne attribuito alle famigerate «squadrone morte» di estrema destra. I due giornali hanno interpellato anche il Dipartimento di Stato. Alla domanda ovvia sul perché non fu avviata un'inchiesta sulla morte dell'arcivescovo, risposta altrettanto ovvia.

Il ministro degli Esteri spagnolo «Siamo contro l'intervento Usa»

CITTÀ DEL MESSICO — «La Spagna è contraria agli interventi degli Stati Uniti in America centrale e a quelli della Gran Bretagna a Gibilterra». Così ha dichiarato ieri Peralta, ministro degli Esteri spagnolo, al termine di un colloquio con Bernardo Sepúlveda, ministro degli Esteri del Messico. Moran ha espresso la condanna per il ricorso alla forza da parte degli Stati Uniti e si è detto contrario ad «ogni azione imperialista ed egemonica». Quanto alle iniziative di pace e negoziati, ha espresso il suo sostegno, come ha fatto con i rappresentanti di Colombia, Panama e Venezuela, in questi giorni impegnati in un giro di consultazioni nelle capitali centroamericane. Moran ha confermato l'appoggio del suo Paese. «La Spagna — ha detto — è disposta ad appoggiare le iniziative che consentano di instaurare un clima di pace in America centrale».

Non avevamo la veste giuridica, qualsiasi informazione sarebbe stata trasmessa al governo del Salvador. Non c'è giorno, dunque, in cui la stampa americana non pubblichi informazioni per lo meno imbarazzanti per l'amministrazione Reagan sulle ingerenze e le complici in Centro America. Questo mentre il Congresso ha ridotto i fondi per l'aiuto militare al regime del Salvador, e una Commissione di parlamentari e diplomatici, rientrata da un viaggio nella re-

gione, ha testimoniato sulle manovre militari in Honduras contro il Nicaragua. Clima politico ed opinione pubblica si sono a tal punto riscaldati che Ronald Reagan ha deciso un'improvvisata conferenza stampa per tentare una risposta. «Non è vero» ha detto «che stiamo facendo qualcosa per rovesciare il governo sandinista». Le operazioni clandestine della Cia, scriverebbero soltanto, a detta del presidente, per interrompere il flusso di aiuti dal Nicaragua ai guerriglieri del Salvador. Ma Reagan non è stato in grado di esibire nessuna prova di questa operazione, né la sua conferenza stampa ha minimamente sciolto o fugato i timori e i dubbi del Paese. Il dibattito politico continua, la Camera tornerà ad occuparsi la prossima settimana delle vicende del Nicaragua e del ruolo della Cia. La Commissione per i servizi segreti ha già convocato il segretario di Stato, Schultz, e il consigliere per la Sicurezza nazionale, Clark. Qualunque sia la decisione, il partito estremamente serio: il Parlamento potrebbe decidere di ridurre i fondi già stanziati per le attività della Cia.

Inchiesta sul partito socialista francese a due anni dalla vittoria

Fanno i conti con la crisi «gli uomini del presidente»

Attorno alle misure di rigore, si riaccende il dibattito fra destra e sinistra - Le dimissioni di Pierre Cot e di Chevènement - La convergenza fra Mairé e Rocard

Nostro servizio

PARIGI — Domenica 27 marzo, poco prima delle 8 di sera, i membri della direzione del Partito socialista si separano dopo due giorni di discussione sulle pesanti misure di rigore adottate dal governo. Nessuno si fa illusioni. Il paese, anche quello di sinistra, le ha accolte come una doccia gelida e c'è in giro, nei commenti della gente, un fenomeno di diffidenza che non può non preoccupare. «Il guaio — commenta uno dei dirigenti del Nord diventato consigliere di Mauroy — è che abbiamo fatto dell'austerità senza mostrare chiaramente la contropartita sociale, un piano di rilancio».

Ma, alla fine dei conti, tutta la direzione ha emesso un'approvazione di principio perché «o riesce, o muore». E il Partito socialista ha l'obbligo di riuscire per sé, per tutta la sinistra francese ed europea. I conti del dibattito interno si faranno al prossimo congresso nazionale fissato per il mese di ottobre. Ma non sarà un'occasione per non sanare le lacerazioni di quello precedente. I tentativi a Valence dopo la vittoria del 1981 (tutti uniti dietro al presidente) ma un congresso in sintonia col dibattito politico in corso nel partito già da qualche mese.

Esattamente da quando? Cerchiamo di ricostruire rapidamente la genesi e la sostanza. Nel dicembre scorso Jean Pierre Cot, rocardiano, ministro della Cooperazione con i paesi dell'Africa francofona e del Terzo Mondo, si dimette. A suo avviso il partito non è affatto un'ipotesi estremamente seria: il Parlamento potrebbe decidere di ridurre i fondi già stanziati per le attività della Cia.



Lionel Jospin



François Mitterrand

mani dallo scontro tra due linee mentre il ministro dell'Economia Delors si opponeva al finanziamento di una grande politica industriale. Ma negli stessi giorni in cui Chevènement decide di uscire dal governo «da sinistra», il segretario generale della Cfdt Edmond Maire — venuto al Partito socialista dalla sinistra cattolica, come Delors che in più aveva fatto un'incursione in campo gollista — chiede una politica di rigore, realista, che la faccia finita con le utopie e tenga conto delle realtà europee. E subito Michel Rocard, ministro del Piano, leader rivoluzionario e sessantottario del Psu, lo appoggia dalle colonne non disinteressate della rivista economica «L'Expansion».

Il dibattito è dunque aperto da qualche tempo. E a prima vista è lo stesso che si sviluppa in tutti i partiti socialisti e socialisti europei di fronte alla crisi economica mondiale, alla fine dello Stato keynesiano e alla ricerca di una via d'uscita a destra o a sinistra del vecchio Keynes. Quello che era, prima del caso Cob, un esiguo di famiglia più o meno occultato dallo slancio riformatore, diventa cosa pubblica e rivela uno scontro di tendenze che si avvilinano nelle decisioni di marzo, culminano poi in quel piano di rigore che Edmond Maire e Michel Rocard avevano invocato in nome del realismo meridionale. L'appellativo quasi affettuoso di «seconda sinistra» da parte della stampa moderata e di «sinistra massochista» dal settimanale ufficiale del Ps l'Unité.

Oggi il problema non è di sapere chi avesse ragione tra Chevènement e Rocard perché se Atene piange Sparta non ride, e lo stesso Maire scopre che «se il rigore è necessario, è ancor più neces-

sario che i salariati sappiano a chi e a che cosa deve servire». D'altro canto i volti e i gesti degli attori dello scontro non sono che particolari di un affresco di vaste dimensioni nel quale campeggia come figura centrale e collettiva quel partito socialista che ha conquistato il potere nel 1981, che dopo Valence ha creduto nella «dinamica presidenziale» come forza capace di superare le antiche divisioni ideologiche e politiche e che ora sente maturare in sé, ancora una volta, il conflitto tradizionale tra i due antichi fratelli nemici, Guesdes e Jaures, destra e sinistra. Il problema vero — mi dice un dirigente nazionale del Ps di tendenza mitterrandiana — è di evitare lo scontro senza soffocare il dibattito. E sulla possibilità di evitarlo vi sono buone prospettive perché la corrente di sinistra si è impegnata a non far nulla che non sia utile al paese e alla politica, e che non sia in grado di farla passare in una via d'uscita a destra o a sinistra del vecchio Keynes. Quello che era, prima del caso Cob, un esiguo di famiglia più o meno occultato dallo slancio riformatore, diventa cosa pubblica e rivela uno scontro di tendenze che si avvilinano nelle decisioni di marzo, culminano poi in quel piano di rigore che Edmond Maire e Michel Rocard avevano invocato in nome del realismo meridionale. L'appellativo quasi affettuoso di «seconda sinistra» da parte della stampa moderata e di «sinistra massochista» dal settimanale ufficiale del Ps l'Unité.

Oggi il problema non è di sapere chi avesse ragione tra Chevènement e Rocard perché se Atene piange Sparta non ride, e lo stesso Maire scopre che «se il rigore è necessario, è ancor più neces-

sario che i salariati sappiano a chi e a che cosa deve servire». D'altro canto i volti e i gesti degli attori dello scontro non sono che particolari di un affresco di vaste dimensioni nel quale campeggia come figura centrale e collettiva quel partito socialista che ha conquistato il potere nel 1981, che dopo Valence ha creduto nella «dinamica presidenziale» come forza capace di superare le antiche divisioni ideologiche e politiche e che ora sente maturare in sé, ancora una volta, il conflitto tradizionale tra i due antichi fratelli nemici, Guesdes e Jaures, destra e sinistra. Il problema vero — mi dice un dirigente nazionale del Ps di tendenza mitterrandiana — è di evitare lo scontro senza soffocare il dibattito. E sulla possibilità di evitarlo vi sono buone prospettive perché la corrente di sinistra si è impegnata a non far nulla che non sia utile al paese e alla politica, e che non sia in grado di farla passare in una via d'uscita a destra o a sinistra del vecchio Keynes. Quello che era, prima del caso Cob, un esiguo di famiglia più o meno occultato dallo slancio riformatore, diventa cosa pubblica e rivela uno scontro di tendenze che si avvilinano nelle decisioni di marzo, culminano poi in quel piano di rigore che Edmond Maire e Michel Rocard avevano invocato in nome del realismo meridionale. L'appellativo quasi affettuoso di «seconda sinistra» da parte della stampa moderata e di «sinistra massochista» dal settimanale ufficiale del Ps l'Unité.

to fra destra e sinistra è evidente che ha una lunga storia come la storia stessa del Partito socialista, le cose sono molto più complesse di un semplice dibattito tra sinistra «volontarista» e destra «realista» che riproponebbe grosso modo l'altro dibattito di cui è detto tra «perkeynesiani» e «dekeynesizzatori» della strategia socialista in corso in tutte le socialdemocrazie europee.

Mi dice un sociologo che fu alla fondazione del CERES prima di accostarsi a Rocard: «Intanto la Francia non è la Germania. La Repubblica federale tedesca e non è più il paese che Cesare aveva trovato «diviso in partes tres». La Francia è divisa in 54 milioni di abitanti, come diceva con tetro umorismo uno dei nostri padri della patria e il Partito socialista è una sorta di microcosmo in cui si riproducono tutte le diversità ideologiche, sociologiche, politiche e geografiche riproduce le divisioni del paese e anche i suoi motivi di unità. Mitterrand, che non aveva mai militato nelle file del Partito socialista prima della sua «fondazione» di Epinay e che in un decennio ne ha fatto un efficace strumento per la conquista del potere, ora appoggiandosi su Chevènement, ora su Rocard, è presidente della Repubblica dal 1981 e non può più esercitare sul partito la sua funzione carismatica e catalizzatrice. C'è quindi un problema di direzione unitaria, che si fa sempre più acuto man mano che si espande una crisi che impone scelte difficili per tutti, ma soprattutto per chi è passato dall'opposizione al potere da brevissimo tempo».

Un'altra caratteristica francese, cioè non reperibile nei dibattiti delle socialdemocrazie svedese o tedesca, è la questione comunista — aggiunge il sociologo — che non aveva mai fatto Mitterrand aveva fatto trionfare, con l'appoggio del CERES, una strategia unitaria contro Mauroy e Rocard, alla fine di giugno, «l'arancia» dopo la rottura dell'Unione delle gauche. Oggi la crisi rimette in questione per certi settori del partito la nozione di alleanza di governo coi comunisti.

A destra del Ps c'è chi racconta volentieri, in questi giorni, la parabola inventata dall'ex ministro gollista Alain Feytaud secondo cui i comunisti sono come lo zucchero, un cucchiaino e tutto il caffè diventa dolce, due ministri comunisti in un governo di 14 e un bel giorno tutto il governo diventa collettivista e marxista. E c'è chi ipotizza, con maligna intenzione o con malcelato desiderio, che si finisca per costringere i comunisti ad andarsene senza bisogno di ripetere la famosa «cacciata dal paradiso» eseguita dal vecchio socialista Ramadier nel 1957.

Augusto Pancaldi

Kohl da Reagan: accordo sui missili Contrasti sul commercio con l'Est

Il cancelliere tedesco occidentale e il ministro degli Esteri Genscher sono stati per due ore e mezzo a colloquio con il capo della Casa Bianca e il segretario di Stato Shultz - Preoccupa la polemica tra le due superpotenze

WASHINGTON — Due ore e mezzo di colloquio a quattro: il cancelliere tedesco occidentale e il ministro degli Esteri da una parte del tavolo, Reagan e il segretario di Stato Shultz dall'altra — hanno suggellato la rapida «visita di lavoro» (la definizione è di fonte ufficiale) di Helmut Kohl a Washington. Prima di incontrare il presidente, Kohl e Hans-Dietrich Genscher avevano visto il vice della Casa Bianca George Bush e diversi esponenti del Congresso. In programma era anche un incontro con il ministro della Difesa Caspar Weinberger.

A conclusione del colloquio con il cancelliere tedesco, durata due ore, il presidente americano ha detto di essersi trovato d'accordo con il suo ospite che l'alleanza atlantica dovrà dislocare gli sforzi, se la continua intransigenza sovietica impedisce un'intesa. In qualità di leader dei nostri rispettivi paesi — ha detto Reagan — chiediamo all'Unione Sovietica di rispondere seriamente alle nostre proposte.

Accompagnandosi alla Casa Bianca, Kohl ha detto che sia lui quanto il capo dell'esecutivo americano sono profondamente

interessati nel trovare soluzioni alle questioni aperte con Mosca. Dopo essersi dichiarato ottimista per gli esiti della limitazione intermedia sulla limitazione dei missili a medio raggio avanzata dalla Casa Bianca il 30 marzo, ritenendo che possa offrire una base per trattative flessibili e dinamiche, il leader tedesco ha rilevato che «con buona volontà da entrambe le parti sarà possibile raggiungere presto un risultato equilibrato». «Siamo convinti — ha aggiunto — di non avere udito ancora l'ultima parola da sovietici».

La coincidenza delle posizioni sui missili era del tutto scontata. Comunque, evidentemente Kohl e Genscher hanno invitato l'interlocutore americano a una grande prudenza nel considerare chiusa la partita delle proposte e delle controproposte con Mosca. Il governo democristiano-liberale di Bonn è molto preoccupato per la ripresa della polemica dura tra le due superpotenze e, anche e soprattutto per ragioni interne (la maggioranza dei tedeschi è sicuramente contraria alla installazione degli euromissili), chiede agli Usa la massima flessibilità al tavolo negoziale

di Ginevra. Più difficile è delicato il secondo punto, del quale si è discusso — secondo fonti americane — alla luce del prossimo vertice dei «7 grandi» a Williamsburg. L'amministrazione Reagan, come è noto, sta conducendo una spregiudicata campagna per l'insediamento delle sanzioni commerciali verso l'Est e, anche, delle sanzioni verso quelle ditte dell'Ovest che abbiano in corso o stipulino contratti con i paesi del blocco orientale. Questa prospettiva non piace affatto a Bonn, che la considera, oltre che punitiva nei confronti dell'economia tedesca-federale, la quale dipende largamente dagli scambi con

l'Est, anche foriera di nuove e pericolose tensioni nelle relazioni interatlantiche. Su questo punto di vista, Kohl rappresenta, oltre che gli interessi della Rft, quelli dei generali dell'Europa. Sia per il peso della Repubblica federale nella Comunità, sia per il fatto che proprio alla Rft è affidata, in questo semestre, la presidenza di turno della Cee.

Il 2 febbraio è la volta di Jean Pierre Chevènement, leader della sinistra, fondatore del CERES, ministro dell'Industria e della Ricerca, a dare le dimissioni: lo si saprà soltanto un mese e mezzo dopo allorché il suo nome non figurerà fra quelli dei 14 ministri del gabinetto di guerra economica» costituito da Mauroy dopo il mezzo scacco delle elezioni municipali, la tempesta monetaria e la svalutazione del franco. Questa volta la crepa è a sinistra. Chevènement voleva più Keynes e meno realpolitik, proponeva cioè che le industrie nazionali cessassero, secondo il progetto socialista, la forza motrice della ripresa economica e del riassorbimento della disoccupazione. Se non ci sono state né ripresa né sviluppo dell'occupazione (ma solo un suo contenimento) lo si deve al fatto che il secondo governo Mauroy non ha saputo scegliere a suo avviso — tra rigore e ricerca degli equilibri, s'è lasciato legare le



WASHINGTON — Il cancelliere Kohl (a sinistra) il ministro degli Esteri Genscher (al centro) con il segretario di Stato Shultz nella sede diplomatica tedesca a Washington

Dichiarazione di Napolitano e Perna

Il governo dica quanti impianti militari vuol fare in Sicilia

Il Parlamento sia investito della questione Un nuovo ruolo strategico per l'isola?

ROMA — In una dichiarazione diffusa ieri i capigruppocomunisti della Camera e del Senato, Giorgio Napolitano e Edoardo Perna, hanno sottolineato l'esigenza che il Parlamento sia immediatamente investito della questione degli impianti militari in Sicilia e che in quella sede il governo presenti una relazione completa sui fatti e sulle loro implicazioni politiche.

La nota parte dalla constatazione della complessità delle richieste di nuove aree, dei lavori di potenziamento e di trasformazione di impianti già esistenti, dei programmi di utilizzazione a fini militari di importanti strutture aeroportuali. In questo quadro si collocano la domanda di esproprio di oltre 20 mila ettari di terreno sui monti Nebrodi, l'ampliamento dell'aeroporto di Trapani-Birgi, l'espansione delle installazioni e dei servizi militari a Pantelleria e Lampedusa, nonché la richiesta di nuove i-

stallazioni in provincia di Agrigento che si aggiungerebbero alla base Nato di Catania-Sigona. Da qui la necessità e l'urgenza, per Napolitano e Perna, di un chiarimento del governo su punti fondamentali. Vediamoli:

● queste novità sono parte di un più ampio programma militare, sia pure di differenti pesi e funzioni per ciascuna arma, in relazione ad un nuovo ruolo geo-strategico assegnato alla Sicilia e alle isole minori?

● il Parlamento può essere tenuto all'oscuro dei rapporti tra queste novità ed una serie di altri elementi: il trattato di garanzia per Malta, gli accordi per il sistema di avvistamento AWACS della Nato da dispiegare nel Mediterraneo centrale, gli accordi per la base mis-

silistica americana di Comiso, gli accordi (ancora non pubblici) per facilitazioni alla forza di rapido spiegamento per il Medio Oriente?

● le misure collegate (o che come tali vengono presentate) a scelte come quelle per la base di Comiso e per la forza di rapido schieramento non costituiscono un pericolo per i rapporti di pace e di cooperazione nell'area mediterranea?

● l'Assemblea regionale siciliana, anche sulla base dello speciale statuto di autonomia dell'Isola, non deve essere puntualmente informata delle intenzioni e delle decisioni del governo sull'uso militare del territorio siciliano prima ancora che i progetti relativi a nuove infrastrutture siano sottoposti al comitato misto partitico per le servizi militari?



Una manifestazione per la pace nelle vie di Comiso

Il caso Torino Ma davvero i comunisti devono «pagare due volte»?

Nell'intervento di Nide Jotti nell'ultima riunione del CC, e in alcune dichiarazioni di Gian Carlo Pajetta (in particolare la sua recente intervista alla «Stampa») sono emersi elementi di giudizio, collegati alla vicenda torinese, che meritano, a mio avviso, una aperta discussione ed un chiarimento.

Nide Jotti ha parlato della necessità di portare la gloria o la croce del potere, di avere coscienza dei rischi che si assumono, portando avanti l'impresa che si è iniziata senza ripensamenti, oscillazioni, angosce. Criticando me e Novelli, ha in sostanza affermato che occorre evitare pessimismo e autingestione collettiva; se qualcuno ha sbagliato, paghi, ma ciò non deve alterare il quadro complessivo, né indebolire le scel-

te politiche. Pajetta ha ripreso con energia il tema della croce e della gloria, ha sostenuto che i compagni torinesi sono stati «confortati» dalla compagnia Jotti (cosa della quale dubito), e ha ribadito il concetto secondo il quale i comunisti che sbagliano devono pagare due volte.

Mi sia permesso a questo punto di avanzare qualche interrogativo e una riserva. Che cosa vuol dire tutto ciò? Se significa che chi assume un ruolo pubblico deve portarne tutte le responsabilità, nel bene e nel male, l'affermazione è ovvia, e la condivido; se significa che i comunisti non hanno diritto a nessuna speciale protezione, e devono sopportare fino in fondo le conseguenze dei propri errori, non mi pare che a questo riguardo sorga nessuna discussione.

Devo dire però che sin qui non c'è nulla di diverso da quello che Novelli ed io abbiamo sostenuto nel CC.

La vera questione si pone ad un altro livello. Che cos'è la croce del potere? Significa, ad esempio, che un compagno raggiunto da una comunicazione giudiziaria, illeggalemente resa nota alla stampa, e che non è neppure l'apertura di una istruttoria formale, debba essere cancellato dalla vita politica e chiuso in un ghetto morale e pratico sino a che una sentenza non l'abbia tardivamente riabilitato? Vuol dire che se un compagno, la cui vita è stata ispirata ad una alta coerenza morale, sia colpito da un mandato di cattura sulla cui legittimità pesano molte riserve, e poi detenuto per un tempo più o meno lungo (si pensi ai 4 anni nei quali Toni Negri ha atteso invano in carcere il processo) in attesa di un giudizio che potrebbe essere di assoluzione, il partito debba tendere attorno a questo compagno una fredda cortina di silenzio?

Se questa fosse la convinzione della Jotti e di Pajetta, o comunque di un compagno qualsiasi — lo chiedo, e il mio interrogativo non è polemico — allora vorrebbe dire in sostanza che esiste una realtà, il partito, che occorre proteggere da ogni contraccolpo, e che se questo esige alcune vittime, e che su questo altare si sacrifica anche il principio civile (una

nostra conquista) per il quale tutti sono innocenti sino a che in giudizio non sia stata provata la colpevolezza. E perché poi i comunisti dovrebbero pagare due volte? O questa è un'espressione retorica, oppure vuol dire che non vi è un unico codice penale, ma vi sono in una stessa società più bilance della giustizia.

Ma se questo fosse il senso delle considerazioni che ho preso in esame, al partito laico del quale abbiamo parlato nell'ultimo congresso si sostituirebbe il partito-chiesa. Ridurre la vicenda torinese ad un incidente di percorso e, invece di aprire una riflessione autocritica collettiva, lasciarne cadere il peso su alcuni compagni, al di là delle loro effettive responsabilità, equivale ad affermare la logica del partito-tutto, del partito infallibile, e dei comunisti come esseri «speciali»: non migliori, diversi per impegno e costume, ma tanto particolari da essere esenti da pagare persino colpe che non hanno in omaggio alla ragione di Stato.

Se le considerazioni che discuto andassero in questa direzione, dovrei dichiarare il mio netto dissenso.

La storia del movimento comunista internazionale è splendida per coraggio e dedizione. C'è da essere pieni di ammirazione per i compagni che in questi decenni hanno pagato in silenzio, e sofferto tutto ingiustamente in omag-

gio ad un fine supremo. Ma il risultato di questi eroismi e di questi sacrifici non è che tutti siamo stati costretti a criticare, sono quegli svolgimenti storici nei quali non riconosciamo più i nostri ideali. Ed i conti amari che in questi anni abbiamo dovuto fare con la nostra storia ci hanno portato a concludere che il fine non giustifica i mezzi che, al contrario, i mezzi deformano il fine; che i comunisti non possono vivere in un altro pianeta, ma in questo mondo.

Viverci in modo pulito, coraggioso, serio, ma con parità di diritti e di doveri. Abbiamo alle spalle un oceano di crudeltà (dico della storia generale delle nazioni) e abbiamo bisogno di umanità.

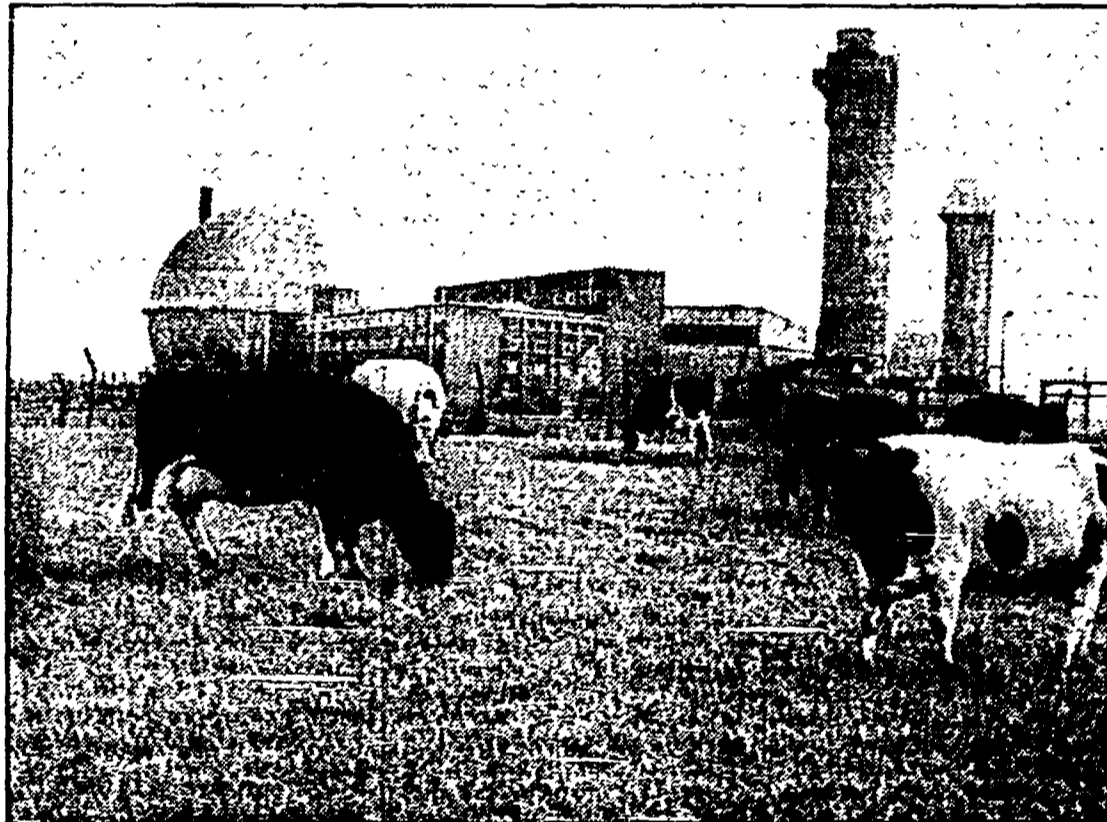
Io sono stato colpito dalla forza con la quale Pajetta ha assunto in questi anni certe posizioni. Ricordo la sua personale campagna contro l'ergastolo, per i diritti della persona umana; ricordo la critica al socialismo reale, che per un vecchio comunista come lui è qualcosa che costa nel profondo. Anche per questo, oltre che per la storia della sua vita, io ho stima e affetto per lui. Ma proprio per questo sono preoccupato e amareggiato da determinate affermazioni. Se vi sono equivoci è bene che siano chiariti; se vi è dissenso, è bene discuterne con franchezza.

Lucio Libertini

TEMI DEL GIORNO / Discussione in Gran Bretagna sul piano energetico

Centrali atomiche: l'Inghilterra adesso adotta l'incertezza

Il progetto di costruzione a Sizewell è sott'inchiesta. Solo il 12% del consumo di elettricità è coperto dal nucleare, l'80% è affidato al carbone. Le pericolose conseguenze della privatizzazione promossa dalla Thatcher



Dal nostro corrispondente LONDRA — I programmi di sviluppo dell'energia nucleare a scopi pacifici si presentano tuttora come un problema aperto. La discussione, che si è riaperta in queste settimane in Gran Bretagna attorno alla nuova fase di espansione, è finora servita a mettere in luce un solo fatto: che di fondo, che non esistono criteri chiari e attendibili sulla base dei quali la nostra società possa arrivare a prendere decisioni di lungo termine su un argomento così complesso come la tecnologia nucleare, in tutti i suoi addentellati civili, sociali ed economici.

Il dibattito attualmente in corso ruota attorno alla progettata costruzione a Sizewell (sulla costa del Suffolk) di una centrale elettrica supplementare con un reattore ad acqua pressurizzata (PWR) di fattura americana, al costo di un miliardo e duecento milioni di sterline (26 mila 500 miliardi di lire). Finora la Gran Bretagna aveva realizzato il suo programma atomico, per oltre un ventennio, con le centrali dotate di un reattore a raffreddamento a gas (magnox) di fabbricazione inglese, che risulta non solo meno costoso, ma apparentemente più sicuro.

Malgrado la notevole esperienza acquisita, l'area di incertezza, però, non si è dilagata. I piani originari, infatti, prevedevano un'espansione che avrebbe dovuto portare oggi la Gran Bretagna a produrre, con le centrali atomiche, più di un terzo dell'energia elettrica occorrente. Invece, a testimonianza delle difficoltà che sono insorte su questo terreno, le fonti di produzione nucleare assicurano oggi solo il 12 per cento del fabbisogno mentre l'80 per cento deriva pur sempre dal carbone e il rimanente proviene dal petrolio.

Quella a cui si è assistito nell'ultimo ventennio è stata una grossa battaglia per conquistare, convincere e rassicurare l'opinione pubblica. L'industria nucleare si

è così spesso trovata costretta ad avanzare promesse al di là del segno, a garantire risultati tecnici che non si sono avverati. In sede di bilancio produttivo c'è dunque un'ampia zona di delusione, ed ecco perché, a tutt'oggi, l'indispensabile «consenso» continua a sfuggire al mezzo più moderno per generare energia.

La tabella dei costi comparati mostra, infatti, che il carbone è ancora la fonte a migliore mercato, mentre il petrolio rimane la più cara. La speranza che si potesse arrivare ad una drammatica riduzione di prezzo, grazie ai reattori atomici, è andata completamente a vuoto. Tra i sempre più numerosi oppositori, la campagna antinu-

cleare in Gran Bretagna ha proposto agli utenti una autorizzazione dell'11 per cento nelle bollette dell'azienda elettrica: ossia, quell'11 per cento di spese che l'ente pubblico dedica alle ricerche nel settore nucleare.

La partita del pro e del contro viene giocata, come si è detto, nell'incertezza sulla costruzione di una centrale



Nelle foto: sopra, uno scheletro portatore polemicamente in piazza nel corso di una manifestazione antinucleare in Inghilterra. A sinistra, la nuova pascolina davanti alla centrale nucleare di Windscale.

Sizewell «B». Le udienze sono cominciate a gennaio e si concluderanno probabilmente nell'autunno prossimo. Da un lato, a difendere la validità del progetto, ci sono: l'azienda elettrica (CEGB), l'ispettorato per le installazioni nucleari (NII), il ministero dell'Energia e altri interessi privati, legati alla costruzione del reattore. Fra gli oppositori ci sono molte delle organizzazioni «verdi»: i cosiddetti «Amici della terra», il Consiglio per la preservazione dell'Inghilterra rurale e l'Associazione urbanistica per la città e la campagna. Accanto ai «verdi» sono scesi in campo il sindacato dei minatori (che si sente minacciato dalla progressiva erosione del settore carbonifero sotto l'impatto delle nuove tecnologie), il Consiglio regionale della Grande Londra (GLC) e la Campagna per il disarmo nucleare (CND).

Gli interrogativi più grossi riguardano i rischi di contaminazione, il pericolo di un incidente irrimediabile, la preservazione dell'ambiente, il problema delle scorie radioattive (custodite in superficie in fondo al mare, o riciclate?) Un altro quesito delicato riguarda la quantità di plutonio, per uso militare, che sono state ricavate come sottoprodotto della ordinaria attività delle centrali nucleari e la sua destinazione. Il governo si ostina a non voler rivelare perché contraria alla «sicurezza nazionale».

Ad Aidsburgh, nel Suffolk, l'ispettore-giudice di nomina governativa, sir Frank Layfield, esamina in queste settimane testimonianze e documenti. Ma, giorno dopo giorno, quel che si fa strada con sempre maggiore evidenza è il fatto che all'attuale livello di conoscenze scientifiche — non v'è perizia, sondaggio o previsione che riesca ad affermare quella atomica come la strada giusta su cui deve incamminarsi, senza riserve, la società del domani.

È sorprendente infatti che

l'industria nucleare (da cui si sarebbe da aspettarsi il massimo di rigore e precisione) non riesca a dare una adeguata garanzia sulla economicità e sicurezza delle proprie operazioni. Ed è qui che si apre il varco per la voce dell'opposizione che, non senza qualche ragione, sostiene l'opportunità di indiziare una parte almeno dei colossali investimenti nel settore alternativo, quello delle cosiddette fonti di energia rinnovabili: le onde, il sole e i venti, gli impianti geotermici e le stazioni per lo sfruttamento delle maree.

Negli ultimi cinque anni il governo ha speso 785 milioni di sterline nelle ricerche nucleari e solo 46 milioni per le indagini negli altri settori energetici naturali. D'altra parte, niente si è fatto per attuare un effettivo piano di risparmio energetico. Fino a qualche tempo fa chi proponeva queste varianti veniva trattato con sufficienza se non addirittura condannato alla derisione. Ma di recente molte voci autorevoli si sono fatte sentire su questo terreno.

C'è poi un'altra minaccia che consiste nel processo di privatizzazione, nel settore energetico, promosso dal governo conservatore. Nel '79 era stato deciso di costruire un reattore PWR ad acqua pressurizzata ogni anno a partire dal 1982. Poi il piano si è rivelato troppo ambizioso ed è stato ridotto. Oggi le autorità dicono che il progetto è «flessibile». Ad una fase di sviluppo così pericoloso far seguire un periodo di sviluppo accelerato dietro la pressione di ben identificati interessi privati. Sorprende comunque che, per Sizewell «B», si voglia usare il sistema PWR che ha già fatto così cattiva prova negli USA (la catastrofe evitata per un soffio nel famoso incidente di Three Mile Island nel 1979). Gli esperti si difendono dicendo che al sistema originario americano sono state apportate ora ben 18 modifiche. Saranno sufficienti?

Antonio Bronda

LETTERE ALL'UNITÀ

Ma i giornalisti forse non sono lavoratori anche loro?

Cara Unità,

sulla crisi a Paese Sera il compagno Zollo ha scritto un articolo il cui titolo suonava, a mio parere, come rivelatore di una mentalità radicata anche dalle nostre parti, quella relativa alla cosiddetta «diversità» dei giornalisti. Posso sbagliarmi e ne sarei lieto, ma intanto si legge: «Giornalisti e lavoratori in lotta: Paese Sera non può e non deve essere un giornale di giornalisti ma di lavoratori». «Giornalisti e poligrafici in lotta?». Tuttavia questa considerazione è marginale rispetto allo spirito che essa offre per parlare del giornalista, inteso come «terminale», all'interno dell'informazione lottizzata dal potere.

Intanto ritengo sarebbe opportuno non essere noi comunisti ad assuefare il posto di lavoro, di diversità, ma fare in modo di chiarire che vantaggi e coperture garantiti dal loro Ordine, dalle correnti partitiche o dal potere in generale, rappresentano un ombrello che non li ripara più tanto bene. Si tratta quindi di lavorare sulle contraddizioni vere che ci sono: tra professionalità spesso puramente «mercantile» e ancora più spesso appiattita da questioni contingenti quali: 1) l'introduzione delle nuove tecnologie; 2) il forte condizionamento del potere a danno della loro autonomia; 3) la crisi: l'azienda che il crollo addosso, che «vuole» un prodotto sempre più «normalizzato», che mette in discussione il posto di lavoro.

Sarebbe opportuno rilanciare l'idea di una vertenza dell'informazione, all'interno della quale discutere e far discutere per spostare l'asse di interessi della categoria dei giornalisti, perché escano dalla superata logica della «diversità». L'alternativa del resto sarebbe quella di lasciarsi perennemente in balia del potere, che è sempre pronto a monetizzare spinte corporative frutto (non dimentichiamolo) di frustrazione e dequalificazione.

Rizzoli, il Manifesto, Paese Sera, gli attacchi al servizio pubblico Rai: ci possono bastare questi casi in attesa che ne esplodano altri a decine, oppure sarà meglio discutere subito che cosa sta succedendo, trovando nella discussione con i giornalisti momenti unitari di valutazione e (perché no!) di lotta per predisporre meglio di fronte alle ristrutturazioni che investono selvaggiamente anche il settore editoriale?

Inoltre mi sembrerebbe utile e di grande attualità iniziare, come stampa del Partito, ad abbordare la delicata ma interessante questione degli «Ordini» vari, naturalmente cominciando da quello dei giornalisti: un po' di storia; l'informazione e il potere; le varie figure del giornalismo (il direttore, il cronista, l'inviato, il grafico ecc.); i nuovi mezzi; la notizia nel computer; raffronti con esperienze e tradizioni di altri Paesi ecc. Il tutto, naturalmente, alla fine, da mettere insieme per una pubblicazione da offrire agli abbonati.

GIORGIO CORONA
Sez. PCI della «Mondadori» (Segrate - Milano)

Chi ha la fama di onesto raccolge i frutti

Cara Unità,

a proposito delle amministrazioni di sinistra e dell'onestà dei comunisti, ti voglio raccontare una storia vera.

A cinquant'anni di età ho dovuto rifarmi una vita e iniziare da capo un'attività di lavoro. Non ti dico che sacrificio io e mia moglie, senza soldi, con tanti debiti... Eppure tutti i giorni prima di incominciare il lavoro dovevo dare un'occhiata all'Unità. Mia moglie mi diceva che questo poteva danneggiare il nostro lavoro.

Un giorno abbiamo installato i vetri alla casa canonica di Frascaro e appena finito il lavoro siamo andati per incassare. Erano quattrecentomila lire.

Il prete per sbaglio fece un assegno di 500 mila lire: mia moglie gli disse: «A questo punto potrei anche scrivere "pagato" e andarmene con 100.000 in più». «Ma guarda — disse lui — c'è ancora gente onesta...».

All'indomani fui chiamato alla Sip per lavoro e c'era anche lui con la geometra economo e appena mi vide mi batté una mano sulla spalla e disse al geometra: «È un comunista ma è una brava persona». (Io risposi che i comunisti sono tutti così).

Da quel giorno la mia attività è andata meglio e c'era anche lui con la geometra economo e la Camera di commercio, alcune banche, ecc.

Ho voluto raccontare questo perché possa servire a qualche compagno che avesse paura a comprare l'Unità: io da l'Unità ho imparato molto e mai ho avuto danno.

CARLO DAGNA
(Alessandria)

Un cippo segna il punto dove iniziò la fuga più lunga verso Sanremo...

Cara Unità,

rispondo alla lettera di Matteo C. di Bologna pubblicata domenica 3 u.s. e dico che Costante Girardengo era il nome vero e non uno pseudonimo. Anzi, per l'esattezza, il nome era Costantino.

La famiglia dei Girardengo-Girardengo è una delle più antiche di Novi Ligure (AL); la prima menzione risale al 1202 e la strada dove prevalentemente abitavano era chiamata «comrada Girardengo».

Due discendenti, Nicolò e Francesco (contemporanei del veneziano Aldo Manuzio) furono fra i primi cultori dell'arte della stampa. Nicolò, in particolare, dopo aver appreso l'arte tipografica in Germania aprì «bottega» in Venezia nel 1479, poi a Pavia, poi a Novi nel 1484 e, infine, poiché ostacolato dalla Serenissima Repubblica di Genova dal 1447, si trasferì a Novi (allora chiamata Nove) — ancora a Venezia.

Nicolò, Novi Ligure ha dedicato la via principale del suo centro storico, quella — appunto — citata sopra.

Il «compagnismo» Costantino Girardengo nacque a Novi il 18 marzo 1893 e morì il 9 febbraio 1978. Le sue imprese ciclistiche vanno dal 1911 al 1935 e furono tali da meritargli il suddetto appellativo perché toccarono il cuore delle folle pur senza il clamore della radio e della televisione che non esistevano ai suoi tempi.

Era anche chiamato «Fomino di Novi» per la sua statura non eccelsa ma, per i Novesi, era «Gira» e come tale è ogni anno ricordato nell'anniversario della morte.

Noi, da ragazzi, attendevamo il suo passaggio durante la Milano-Sanremo senza, il più delle volte, poterlo riconoscere perché coperto di polvere e incrostato di fango per via delle strade che allora non erano asfaltate, con gli occhiali scuri a riparo degli occhi e con la

schiena incorniciata dai tubolari di scorta. Con lui attendevamo il feldio gregario e concittadino Pietro Fossati (detto Bedina), caduto durante l'ultimo bombardamento aereo subito nell'aprile 1945 dall'Italsider, dove lavorava come operaio dopo aver «appeso al chiodo» la bicicletta. E attendevamo l'altro famoso corridore Luigi Giacobbe, nato nel 1907, amico-avversario e concittadino nostro e di Girardengo. Così come, pochi anni dopo, avremmo atteso l'altro concittadino, Fausto Coppi.

Sul Capo Berta, la salita un tempo decisiva della «classissima», due busti bronzei accomunano nel ricordo Costantino e Fausto, mentre fra Rivalta Scrivia e Pozzolo Formigoso un altro cippo segna il punto di inizio della più lunga fuga di Girardengo verso Sanremo.

Ma i Girardengo non sono estinti: fra gli altri nomi, uno «allo stesso nome» — Costantino — è un giovane ed apprezzato medico psichiatra, nostro compagno e consigliere comunale a Novi.

Luigi Giacobbe vive i suoi atletici quasi 76 anni e suo figlio è pure nostro compagno.

Anche del «gigante» Primo Carnera il nome era proprio il suo e non uno pseudonimo; ma di lui scriverò, più darsi, qualche firulano.

ALDO ROSSI
(Novi Ligure - Alessandria)

Per evitare ogni scherzo pagare anticipato?

Non è possibile

Cara Unità,

da circa un mese ho deciso di cambiare il mio «Ford Transit 100L 9P» (immatricolato promiscuo) con un «Fiat Ducato Panorama».

Il primo problema è stato convincere il venditore Fiat che non volevo il «Combi» (che brutto!) ma il «Panorama» e che è possibile immatricolarlo promiscuo.

Il secondo e più importante problema è quello del colore e degli optional. Mi spiego meglio: secondo il venditore, per avere un «Panorama» con il colore desiderato (blu) ci vogliono almeno 120 giorni; e poi non è detto che quando il mezzo sarà pronto io non sia obbligato a prenderlo con gli eventuali optional che la Casa (leggi Fiat) avrà deciso di appiopparmi (poggiatesta, riscaldatore supplementare, doccia, ecc. ecc.). Alle mie rimostranze per tale metodo mi sono sentito rispondere: «Se vuole una vettura Fiat è così».

Per evitare di avere esasperazioni di optional o eventuali aumenti di listino ho proposto di pagare anticipato. Risposta: «Non è possibile».

LIDERNO SALVADOR
(Pieve Emanuele - Milano)

«Meno figli; e più attenzione agli anziani»

Egregio direttore,

«fate più figli» è l'invito alle donne italiane strillato in copertina da un settimanale economico rizzoliano, che si fa portavoce dei demografi preoccupati dal calo delle nascite nel nostro Paese. Finalmente sull'Unità, un demografo che si dissocia dal coro di lagnanze (27 marzo, intervista di Maria Rosa Calderone) sostiene che «per la società italiana il rimedio non è quello della ripresa della fecondità». Piuttosto il vero problema sono gli anziani.

È quello che sostenevamo da tempo noi dell'Associazione italiana per la sterilizzazione volontaria (As.Ste.), che cerchiamo di propagandare fra le coppie italiane che hanno deciso di non avere più figli un metodo semplice e definitivo (il più diffuso nella Cina comunista e negli USA).

Il problema vero è quello degli anziani. Il prof. Sonnino ha ragione. Ma non lo si risolve criminalizzando, sostenendo che gli anziani sono un peso, nel momento stesso in cui li si costringe a prepagamenti e gli si impedisce di avere altre occupazioni produttive. Prima li si caccia dal lavoro, poi li si accusa di essere a carico della società. Questa è una delle contraddizioni più assurde e immorali di questa società dei consumi.

Meno figli e più attenzione agli anziani.

CALOGERO FALCONE

presidente dell'As.Ste. (Milano)

Una riflessione sulla donna dc designata Sindaco di Palermo

Cara Unità,

che la DC proponga una donna a Sindaco di una città del Sud, non c'è dubbio che rappresenti una novità assoluta; ma proprio per questo è necessario fare una riflessione e cercare di leggerne i motivi.

La battaglia che la sinistra ed in primo luogo il PCI sta conducendo a Palermo, e nel Paese, vede infatti come punti cardini la lotta alla mafia, la lotta per la pace e la lotta per l'emancipazione della donna; ed è attorno a questi punti che in Sicilia, ed anche nel Paese, si è sviluppata negli ultimi tempi la ripresa di un dialogo tra il nostro partito e strati del mondo cattolico e laico, e quindi una capacità di iniziativa che va incontro alla nostra proposta di alternativa democratica alla DC ed al suo sistema di potere.

La dottoressa Lida Pucci, per esempio, non c'è dubbio che abbia una professionalità riconosciuta nel suo campo; ma lavora in un ospedale di Palermo dove la pratica del «clientelismo» e la gestione del servizio sanitario sono marcatamente mezzi per raccogliere voti.

La sua designazione punta dunque certamente anche a cercare di dissolvere quel movimento delle donne e dei siciliani cattolici che stanno prendendo le distanze dalla DC; e questo proprio in vista delle elezioni amministrative di giugno, che vedono impegnati tanti elettori in Sicilia.

GIUSEPPE POLIZZI
del Consiglio di fabbrica dell'ITALTEL
(Caltanissetta - Palermo)

«Anche Garibaldi fu un interventista...»

Cara Unità,

proponendo la presenza dei vietnamiti in Cambogia, vorrei ricordare che anche Garibaldi fu un interventista. Era da condannare? Forse che i vietnamiti sono una massa di gente che va a combattere ovunque per il solo gusto di fare la guerra?

Vediamo fare di ogni erba un fascio, ministrarne delle minestre riscaldate e far sì che la gente non ci capisca più?

Se io volevo fare il Pontio Pilato, non entravo a far parte del Pci.

GIUSEPPE MONTAGNANI
(Sassuolo - Modena)

PIA COL VENTO



Dopo-terremoto: troppi sprechi, una giunta intera sotto inchiesta

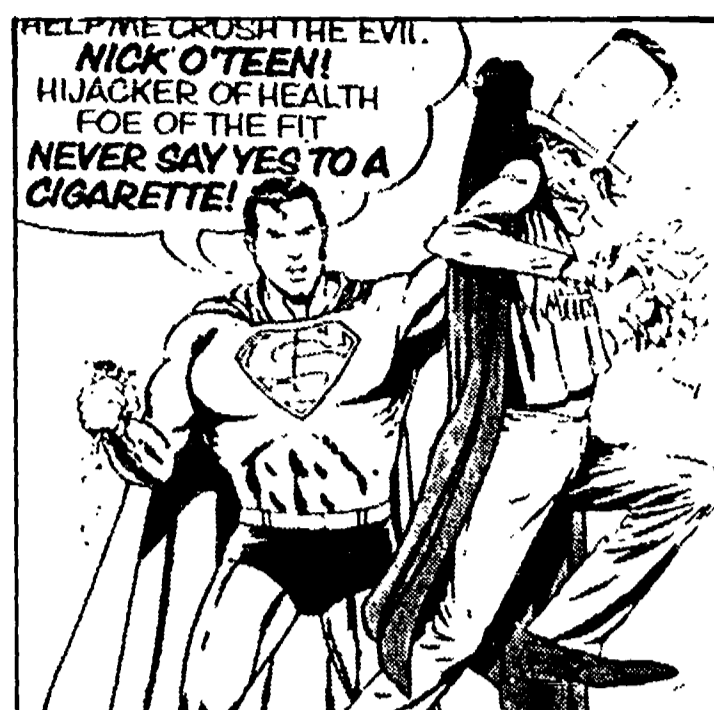
SALERNO — Le macerie, la dislocazione, i pasti, il pronto soccorso dei feriti. Mentre milioni di telespettatori vedevano in queste immagini i simboli dei primi tragici giorni dopo il terremoto del 1980, in molti comuni della Campania sindaci ed assessori erano impegnati a lucrare il massimo di clientele e di tangenti, sfruttando queste stesse drammatiche necessità. Man mano che passava il tempo, arrivavano le inchieste giudiziarie a rivelare casi che, se saranno provati, costituiranno veri e propri esempi di scialacaggio in grande stile.

E' di ieri la notizia della raffica di comunicazioni giudiziarie che ha colpito tutto l'establishment del comune di Nocera Inferiore, popoloso centro dell'agro nocerino salernitano. A doversi difendere dall'accusa di interesse privato in atti d'ufficio e falso dovranno essere un po' tutti i potenti del paese: l'ex sindaco democristiano, l'attuale sindaco socialista (e allora vice sindaco), tre ex assessori, due ex assessori, un assessore socialista, uno democristiano, il segretario comunale, l'ufficio sanitario e un architetto, vicesegretario comunale del Psi. In più hanno ricevuto l'avviso di reato anche gli amministratori di quattro società della zona.

Anche da Castellammare di Stabia arrivano notizie di scialacaggio post-terremoto. Ieri il gruppo consiliare comunista ha presentato denuncia contro l'amministrazione che è riuscita a pagare la bellezza di 10 milioni di lire a una ditta di Castellammare per l'abbattimento di un fabbricato danneggiato dal terremoto (un palazzo di novemila metri cubi). Ditta di cui sono titolari una impiegata meno che trentenne ed una casalinga. La prima è la nipotina di un cliente democristiano di Castellammare, Vincenzo Dario; l'altra è cognata di un assessore comunale in carica. Intere famiglie alle prese con macerie d'oro.

Le immobiliari vogliono «valorizzare» il Gran Sasso. Anche il ministro dice no

ROMA — Hanno ottenuto un primo importante risultato le denunce del tentativo di compromettere, con il pretesto della «valorizzazione turistica», una vasta area del massiccio del Gran Sasso, area di eccezionale interesse ambientale, ecologico e naturalistico. Rispondendo ieri alla Camera ad un'interpellanza presentata da esponenti di varie forze politiche, il ministro per i Beni culturali e ambientali Nicola Vernola ha infatti annunciato che, se non interverrà in tempi brevissimi la Regione Abruzzo, sarà il suo stesso dicastero a garantire la tutela e la conservazione delle zone bloccando tutti i progetti. Se realizzati, essi comprometterebbero irrimediabilmente — ha ammesso Vernola — l'assetto di un'area che presenta caratteristiche tali da giustificare la proposta di costituire, con tutto il massiccio del Gran Sasso, un grande parco naturale. Le dimensioni della speculazione progettata nella zona di Campo Pericoli - Val Maone - Valle del Venacquaro sono state confermate dal resto dello stesso Vernola: villaggi residenziali, piscine di impianti scistici, filta rete di strade e di cremagliere, ristoranti e ritrovi non solo in aree vincolate ma anche in zone sopra i 1.600 metri dove già sono stabiliti limiti di edificabilità e di trasformazione ambientale. Franco Bassanini, della Sinistra indipendente, ha preso atto a nome degli interpellanti (tra i comunisti Giovanni Berlinguer e Giorgio Napolitano, i socialisti Giacomo Mancini e Fabrizio Cicchitto, il dc Emilio Rubbi, il repubblicano Giorgio Bogi e il liberale Egidio Sterpa) delle assicurazioni del governo, rilevando la necessità di una attiva iniziativa sui comuni e sulla Regione Abruzzo. La posizione del governo — ha affermato il compagno Federico Bini — costituisce un valido scudo a difesa della speculazione ma non è ancora una garanzia sufficiente dal momento che la giunta della Regione Abruzzo, a maggioranza dc, non ha sinora adottato proprio quelle misure richieste dal governo perché dal piano regolatore generale di Pescara siano stralciate le zone su cui la speculazione ha messo gli occhi. E' quindi necessario che il governo provveda immediatamente ad apporre i vincoli indispensabili a salvare il Gran Sasso. In tal senso i parlamentari comunisti abruzzesi hanno ieri stesso presentato una nuova interpellanza al governo.



Anche Nembo Kid contro il fumo

LONDRA — Massiccia campagna contro il fumo del Consiglio per l'educazione inglese che si avvale di un poster che vede impegnato Nembo Kid contro Nick O' Teen (un gioco di parole sul sostantivo nicotina). «Non dire mai di sì ad una sigaretta» dice lo slogan in neretto. Sembra che in Inghilterra già parecchi siano i fumatori di soli quattro anni.

Tangenti e condanne: ma la DC e il prefetto gli lasciano il potere

REGGIO CALABRIA — Il dottor Francesco Macri, che affronta in questi giorni un processo di appello, ne aveva veramente combinate di tutti i colori. Aveva aumentato da 6 a 54 gli addetti ad un centro antimalarico locale, ora che i casi di malaria, in Italia sono rarissimi e in genere dovuti a viaggi all'estero di italiani; aveva preteso ed ottenuto tangenti su prodotti disinfettanti ordinati a ditte inesistenti (una di queste risultò produrre sedie); aveva aumentato l'imposizione ai Comuni e altro ancora. Il primo processo lo ha visto condannare a 7 anni di reclusione e all'interdizione perpetua dal pubblico ufficio. Tempo di presentarsi in appello, ed ecco il nostro dottor Macri libero come il vento. E' imperturbabile, per giunta. E' rimasto infatti al suo posto, anzi ai suoi posti: capogruppo della Dc alla Provincia di Reggio Calabria e presidente della Unità sanitaria locale 27 di Taurianova. Eppure, dal primo incarico avrebbe dovuto dimettersi quella Dc che De Mita dichiara di voler «riformare». E che, invece, se lo è tenuto, spacciato esempio di quali fondamenti scelti il nuovo corso «moderato» democristiano. Dal secondo processo, invece, quello istituzionale, avrebbe dovuto cacciarsi il prefetto, dichiarandolo, a norma di legge, decaduto il giorno dopo la prima sentenza. Ma anche qui il prefetto, che non ha nulla da ridire sulla legge da difendere, è rimasto imperturbabile. Giusto per non perdersi tutto il che ha fatto ha inviato in questi giorni una diffida al Macri. Insomma, un buffetto.

Ora il galantuomo Macri è davanti alla corte d'appello. E anche qui troverà le tracce di qualcuno (il giudice Belantoni) che ha tentato di dargli una mano. Ma troverà anche chi — il procuratore generale — non ha trovato proprio nessun motivo per chiedere qualcosa di diverso che una conferma della condanna.

Diossina, Luigi Noè smentisce

«Bild Zeitung ha pubblicato notizie false»

Sulla vicenda è intervenuto il partito socialista francese - Giornalisti in visita a Seveso

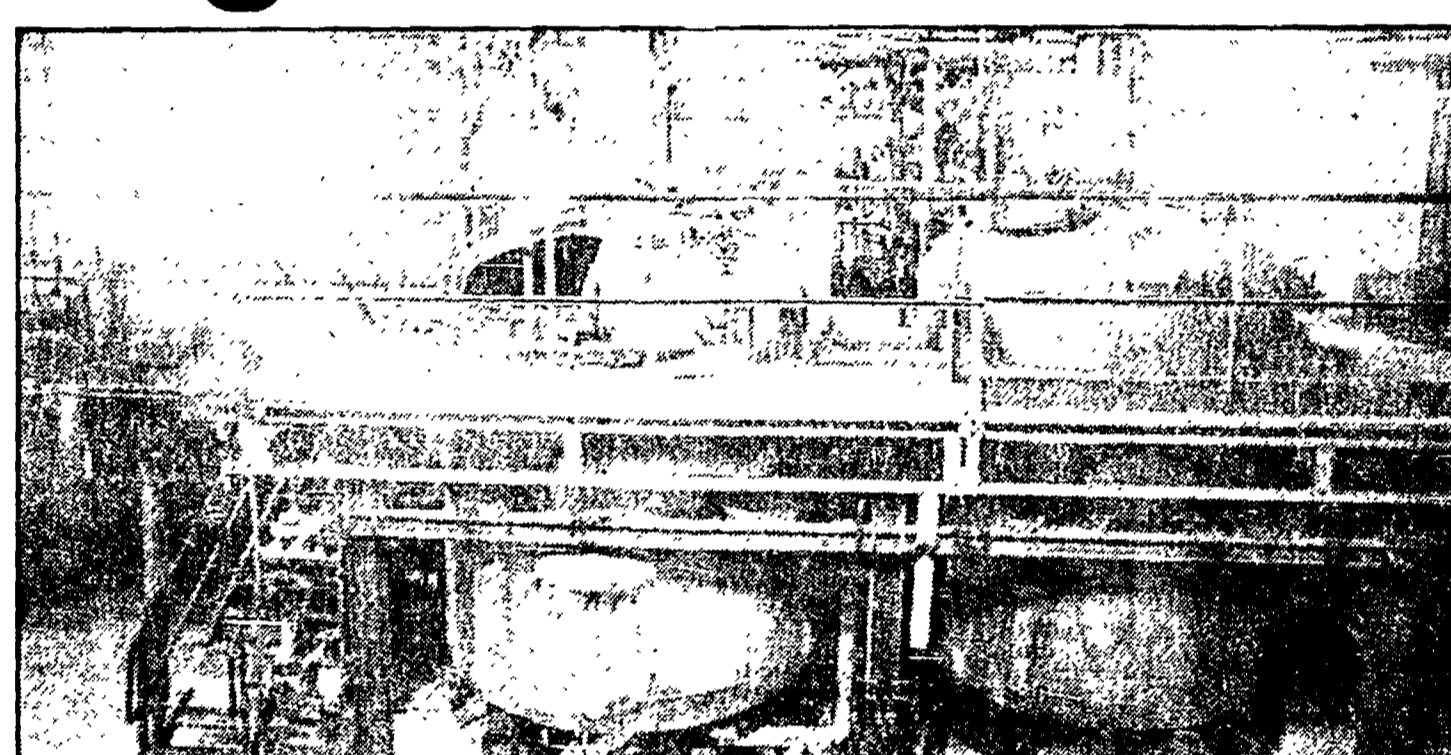
MILANO — Una forzatura giornalistica o un incidente dovuto al nervosismo? L'incaricato speciale per Seveso, Luigi Noè, conosce il luogo di destinazione delle scorie dell'Imesa? L'intervista pubblicata sul quotidiano tedesco «Bild Zeitung» è vera o falsa? Tutto ormai è rientrato nei canali della smentita e delle dichiarazioni del giorno dopo. I documenti sul caso di Seveso, rettifiche e precisazioni, aumentano così in modo impressionante e alla fine resta solo un gran polverone. Con il risultato di far sfumare nel nulla il ruolo dei diversi protagonisti, rendere le responsabilità più impalpabili. Ieri il comportamento delle autorità italiane, non certo lineare, è tornato nuovamente al centro delle polemiche e dei contatti diplomatici tra Bonn e Roma. L'ambasciata d'Italia in RFT è intervenuta nella prima mattinata su quanto pubblicato dal quotidiano «Bild Zeitung»: «Noè ha precisato di non aver rilasciato dichiarazioni nel senso di essere a conoscenza della destinazione finale dei 41 barili dell'Imesa. Da Milano ha incalzato il presidente della Regione Lombardia, Giulio Andreotti, a far sapere che la spazzatura mi ha detto di non avere mai rilasciato interviste a quel giornale».

Nel pomeriggio è stata la volta dello stesso Noè. Quelle notizie sono tanto false quanto erranee. Si è trattato di un equivoco? Noè dice di sì. Sono stato colpito dal consiglio di un paese della Cee ma solo circa la possibilità di trasferire in tale paese il materiale dei 41 fusti per bruciarli.

Il partito socialista francese è intervenuto ieri nella vicenda, con un comunicato in cui si attribuisce la responsabilità della scomparsa dei fusti alla Hoffman & Noè. Lo stesso presidente Mitterrand è intervenuto nella questione, durante la sua visita in Svizzera.

Qualcosa si sta muovendo intanto a Roma, dopo giorni e giorni di immobilismo. Va ricordato che il governo italiano, ha fatto sempre parlare Guzzetti o Noè. La commissione «grandi rischi» istituita presso il ministero della Protezione civile, ha deciso ieri di convocare i responsabili dell'Imesa e della Mannesmann italiana. E la prima volta che accade. Imesa e Mannesmann dovranno chiarire il contenuto della documentazione conservata presso il notaio milanese Francesco Guasti.

La commissione vuole esaminare, sia pure in modo riservato, la dichiarazione della non meglio precisata società estera che il 4 novembre scorso ha dato la presa in carico delle scorie tossiche e il loro insediamento. C'è un particolare non secondario: la Mannesmann ha sempre detto che qualora venisse resa nota la località in cui si trova la discarica, i fusti maledetti tornerebbero al mittente, cioè all'Imesa. E questa la condizione capestro accettata dai protagonisti dell'affare.



Del nostro inviato

SEVESO — Sul muro di mattoni rossi restano i graffiti incisi dai militari che fino a poco tempo fa avevano presidiato, fucile in spalla, l'ingresso dell'Imesa. Ce n'è uno che ricorda un capodanno triste e insolito, un altro un amore lontano (Daniela era la destinataria). Intorno un paraggio desolato, la solita fabbrichetta, qualche villetta e qualche sprazzo di verde.

Il custode viene ad aprire. I giornalisti (ce ne sono anche tedeschi e svizzeri), i fotografi, i cineoperatori entrano, guidati da un elegante «public relation man». La Roche-Givaudan, padrona della fabbrica dalla quale le quasi sette anni fa uscì la nube che inquinò di diossina questa fetta di Brianza, si vuol presentare con la faccia migliore: gentile, cortese, efficiente.

Attraversiamo cortili sgombrati, capannoni arrugginiti, da un tetto spiovente pesante di cornice e ci consigliamo di camminare lontani: il vento forte rischia di farci cadere in testa. Lontano, una montagna di terra ha l'aria di un deposito di materiali inquinati.

Poco inquinati, magari, ma fra un po' — ci spiega un collega che ha seguito il caso da quel 10 luglio 1976 — i ragazzini ci andranno a fare il motocross. E' un po' tardi per i bambini. L'Ufficio speciale: «Abbiamo ripulito qui, abbiamo chiuso da quest'altra parte, ora verrà smontato il reattore...». Tutto ciò che la sensazione di una storia dimenticata. I quarantuno bidoni di scorie inquinati se ne sono andati. Dove non si sa.

Gli operai che lavoravano qui sono stati pagati, le case ripulite, una indennità di rischio, ma nessuno sapeva per quale rischio. Qualcuno è morto, molti lavorano altrove, pochi sono rimasti disoccupati, i due che fermarono il reattore dopo la fuoriuscita della nube tossica pare che siano senza casa. Tutti sono stati pagati, le case ripulite, gli arredamenti rifatti. La Roche-Givaudan ritiene di avere la coscienza a posto e la vita, sembra, riprende tranquilla.

Ma quel giorno di luglio la reazione chimica andò avanti, aumentarono temperatura e pressione e la valvola di sicurezza sprigionò la nube nociva. Adesso smontarono anche il reattore: «Ma quello — illustrano — non è più tanto inquinato. Si potrebbero trovare scorie di materiale che contiene diossina nelle parti alte, nelle curve dei tubi».

Dove la metterete? chiedono.

«Non sappiamo» — risponde.

non assieme al senatore Luigi Noè, incaricato speciale per Seveso —, stiamo studiando e analizzando le varie possibilità. Certo che tutto questo clamore ci ha creato grosse difficoltà».

La sotto c'è anche uno dei fusti destinati a raccogliere le scorie. Ne è avanzato uno, marone, lucido: un bidone della spazzatura, come risulta anche dal suono che produce quando un fotografo lo trascina per la stanza.

Torniamo fuori. Camminiamo ancora tre quei muri di mattoni ridipinti di grigio per «fissare» la diossina, come è capitato per tutte le case qui intorno. Sembrano reperti di archeologia industriale. Sono soprattutto un monumento all'incultura, alla prepotenza, al disinteresse per la salute della gente e della terra. Oltre il muro di cinta ci sembra di scoprire un altro reperto di archeologia industriale. Altre mura, altri capannoni, silos, pulegge, scale. Da un camino altissimo e largo esce fumo denso e nero. La vita continua.

Oreste Pivetta

Trentino rinviati a giudizio dalla procura torinese

Anti-droga, imputati noto boss mafioso e «quasi deputato» PRI

In carcere Gaetano Fidanzi e Giacomo Chiello, primo dei non eletti alle politiche del '79 a Palermo - Collegamenti con le indagini di Trento

Della nostra redazione

TORINO — E' una storia di mafia, di una delle tante migrazioni della delinquenza organizzata dalla Sicilia al «continente», quella scritta dal sostituto procuratore torinese Francesco Saluzzo in una requisitoria depositata alcuni giorni fa nella quale si chiede il rinvio a giudizio di 31 persone per un vasto traffico di droga e di armi. Le 500 pagine raccolte dal giudice non esauriscono l'indagine. Esistono robuste connessioni con altre vicende di cui si interessano il giudice Palermo di Trento e il collega Falcone di Palermo. Anche in quei casi sono in gioco illeciti di stupefacenti e di armi. Nell'indagine del dr. Falcone si arriva fino al soggiorno siciliano di Michele Sindona durante il suo sequestro ufficiale, come è organizzato negli Stati Uniti.

I due personaggi che dominano la requisitoria di Saluzzo sono Gaetano Fidanzi, 39 anni, «don Tanino», uno dei capi indiscussi della nuova mafia e Giacomo Chiello, 52 anni, detto «l'onorevole» poiché è risultato il primo esule nelle elezioni politiche del '79 alle quali si era presentato per il partito repubblicano sotto gli auspici — dicono rapporti di polizia — di Luigi Buscemi, della cosca Udinese. Passò di Rignano. Chiello è stato anche presidente di una società di distribuzione dell'acqua in Sicilia e funzionario della So.Chi.Mi.Si. una società mineraria presieduta dall'on. Aristide Gunnella (PRI) e nella quale lavorò anni addietro Giuseppe Di Cristina, capo mafioso ucciso nel '78 a Palermo.

I due ora sono in carcere ma grazie alla recente legge antimafia voluta dal compagno La Torre il colpo ha potuto essere più duro. Il magistrato ha sequestrato i loro beni, ad esempio la villa, lussuosa e addirittura blindata, nella quale abitava, pur risultando «nullatene», il Fidanzi in quel di Assago, nel Milanese.

L'indagine era cominciata due anni fa con intercettazioni telefoniche — eseguite dalla Guardia di Finanza presso la ditta di materiali isolanti IN-PAI di Torino. Pochi operai e nessun lavoro riuscivano a tenere alto il tenore di vita del proprietario, il sardo Antonio Mura. Nel maggio '81 una prima operazione intercettò un'Alfa Romeo con un chilo e mezzo di eroina cucito nello schienale di un sedile. Arrestati lo stesso Mura, Giuseppe Bonsignore Zanghi, collaboratore di Luciano Liggio, e il corriere Umberto Fatigati, un pensionato che arrotondava in questo modo le sue entrate. A Milano, da dove proveniva il carico, fu chiuso un bar. In Sicilia Francesco Gilardo, un latifondista della provincia di Caltanissetta, sfuggì alla cattura solo perché era stato trovato pochi giorni prima morto decapitato.

Il Mura aveva però anche altri interessi. Commercializzava pistole calibro 9 con paesi europei, in particolare il Belgio dove faceva capo al ristorante Zi Teresa di Bruxelles. Di questo capitolo si interessa anche il giudice Palermo. In sostanza sembra che uscissero stupefacenti ed entrassero armi.

Dalle intercettazioni emerge che chi teneva la fila era un don Tanino che stava a Milano, sempre in contatto con Mura a Torino e con Salvatore Rinella a Palermo, della cosca Rinella Acquasanta. Don Tanino, si dice, sia il successore di Gerlando Alberti e che si sia trasferito al nord all'inizio della sua fortuna, nei primi anni '70. «Nullatene» ma ricchissimo, sembra avesse sempre a disposizione alcune case vuote per i mafiosi, cioè, nell'ormai famoso linguaggio del «Padrino», per i momenti di guerra tra le cosche.

Che don Tanino sia un potente è fuori dubbio. Fu processato a Palermo per le vicende che riguardavano gli omicidi Scaglione, De Mauro e la strage di viale Lazio; è stato condannato a 14 anni per possesso di armi e a 6 per associazione a delinquere in altri processi. Ma era sempre in libertà.

Giunta a Tanino-Fidanzi l'indagine si ramificò e arrivò in

Massimo Mavracchio

Il Boeing 727 era atterrato ad Atene ma poi si arrende

ISTANBUL — Dirottamento, ieri pomeriggio, di un aereo turco, un Boeing 727, della linea interna Istanbul-Smirne. Il velivolo fu puntato su Atene dove è riuscito ad atterrare ieri sera poco prima delle 19 dopo che il pilota aveva segnalato alla torre di controllo l'esaurimento del carburante. Il comandante aveva anche detto di parlare sotto la minaccia delle armi. Nella tarda notte però il dirottatore, un giovane turco armato di un solo coltello, si è arreso.

In un primo momento si erano ignorate sia le motivazioni del dirottamento sia l'identità del dirottatore anche se circolava con insistenza la voce che si trattasse di terroristi armeni. All'aeroporto di Hellenikon, dove si erano subito recati i ministri greci dei lavori pubblici e dei trasporti — Skoufakis e Akritidis — il velivolo veniva immediatamente circondato dalle forze di sicurezza aeroportuali. Al momento si trova in una zona appartata dell'aeroporto. Secondo notizie non confermate a bordo del Boeing si trovavano 107 passeggeri oltre a sette membri dell'equipaggio. Le autorità militari turche hanno impedito che la stampa desse notizia dell'avvenimento.

Al processo per l'assassinio di Tobagi depone un altro «dissociato», Antonio Marocco

Dalle rapine per finanziare «Rosso» alle Br

MILANO — «Va bene, comincerò dal '74. Antonio Marocco, 30 anni, due evasioni (una dal carcere di Fossombrone nel '77, l'altra da San Vittore l'8 aprile del 1980), arrestato a Frosinone (Cuneo) il 13 novembre scorso e dissociatosi subito dopo, è armato subito dopo la cattura, comincia così la sua storia, che parte da un collettivo di Settimo torinese per finire nelle Brigate rosse. «Dunque — dice Marocco — nel '74 presi contatto con noi elementi dell'Autonomia di Milano, legati a Rosso. Si tratta di Gianfranco Panchino e di Roberto Serafini. Questi due ci proposero di fare delle rapine che dovevano servire a finanziare la rivista Rosso e ci portarono delle armi. Noi però usammo quelle armi contro alcune caserme dei carabinieri. Ma ci andò male perché alcuni di noi vennero arrestati. Saltammo così al '77, quando lo evasi da Fossombrone. «Una volta fuori carceri contatti,

ma non trovai nessuno. Allora mi misi con la malavita per raggranellare qualche soldo per tornare al Nord. Con la mala feci una rapina e coi quattrini che mi spettarono presi un treno per Settimo torinese. Qui mi fu facile riannanciare le vecchie amicizie. Dopo un po' venni a Milano e mi incontrai con Attuni, Tommel e Panchino. Furono loro a parlarmi di come, nel frattempo, si era strutturata Rosso. Mi dissero che Rosso faceva capo a una segreteria, che era l'organo superiore che coordinava e decideva di tutto. «Di questa segreteria facevano parte Negri, Tommel, Panchino, Attuni, Mancini e altri. C'era anche una commissione carceri di cui divenni membro. E in questa commissione che vennero decisi gli assalti al costruendo carcere di Bergamo e al carcere di Verbania. Per l'assalto al carcere di Bergamo, che poi si effettuò nei modi che sono noti, ricevemmo frequenti sollecitazioni ad agire da parte della segreteria. Dopo quell'azione ci venne fatta la proposta di far evadere Maraschi dal carcere di Perugia. La proposta veniva presentata e fu lo ad occupare. Con altri mi portai a Perugia.

«Studiata la situazione, riuscimmo a lanciare dal muro di cinta una pistola all'interno del carcere. Fuori era tutto predisposto per la fuga. Ma l'operazione fallì perché Maraschi e altri che dovevano evadere furono bloccati dalle guardie. Un altro progetto di evasione riguardava Roberto Serafini, che si trovava allora rinchiuso nel carcere di Monza. Anche per questa fuga tutto era stato preparato, ma l'unico momento la segreteria ci fece sapere che non avrebbe potuto fornirci né uomini né armi, perché tutti i mezzi a disposizione dovevano essere impiegati per quel corteo armato che culminò con l'uccisione del brigadiere Custrà. Questo, in sintesi, il quadro della mia partecipazione a Rosso-Brigate comuniste, che durò in tutto quattro o cinque mesi».

Marocco poi, assieme a Corrado Alunni, fondò le FCC (Formazioni comuniste combattenti), dalle quali si disciolse per dare vita alle Brigate rosse. Marocco ricorda che, nel caso di un «cessate il fuoco», a collaborare alla chiusura dei pozzi danneggiati. E' il caso per esempio dell'India che ieri ha dichiarato ufficialmente la disponibilità ad intervenire. A New Delhi si segue, in verità, con apprensione la vicenda della India che potrebbe rappresentare un pericolo anche per l'India se riuscisse a passare dallo stretto di Ormuz.

Già prodotti 10 mila miliardi di danni

Ancora un drammatico nulla di fatto per fermare la «marea nera»

Il piano che prevedeva il cessate il fuoco e l'invio dei tecnici nei pozzi di Nowroz situati a circa 150 chilometri al largo delle coste iraniane.

Il giorno della chiazza di petrolio non aspetta, intanto, che i due paesi impegnati nella folla guerra trovino una qualche soluzione. Avanza inesorabilmente, portando dietro una «coda» di morte, verso le coste dei paesi rivieraschi. A tutt'oggi è stato calcolato che la «marea nera» ha già causato un danno complessivo stimato in dieci miliardi di lire.

Altri paesi sarebbero pronti, nel caso di un «cessate il fuoco», a collaborare alla chiusura dei pozzi danneggiati. E' il caso per esempio dell'India che ieri ha dichiarato ufficialmente la disponibilità ad intervenire. A New Delhi si segue, in verità, con apprensione la vicenda della India che potrebbe rappresentare un pericolo anche per l'India se riuscisse a passare dallo stretto di Ormuz.

Il tempo

| LE TEMPERATURE | |
|----------------|-------|
| Bolzano | 0 18 |
| Verona | 2 20 |
| Trieste | 8 14 |
| Venezia | 5 15 |
| Milano | 4 19 |
| Torino | 3 19 |
| Cuneo | 5 17 |
| Genova | 9 15 |
| Bologna | 7 18 |
| Firenze | 1 19 |
| Pisa | 3 16 |
| Ancona | 1 16 |
| Parigi | 2 14 |
| Porto Cervo | 0 17 |
| L'Aquila | -2 11 |
| Roma | 3 18 |
| Napoli | 2 17 |
| Catania | 2 10 |
| Bari | 6 15 |
| Napoli | 3 15 |
| Portofino | 0 9 |
| S.M.L. | 7 14 |
| Reggio C. | 8 16 |
| Messina | 8 15 |
| Palermo | 13 15 |
| Catania | 8 17 |
| Alghero | 1 16 |
| Cagliari | 3 19 |

SITUAZIONE: Il tempo sull'Italia è controllato da una distribuzione di alta pressione atmosferica. Il convergiamento di aria fredda proveniente dai quadranti settentrionali che nei giorni scorsi interessava direttamente la nostra penisola si è spostato verso i Balcani ed attualmente lambisce la costa adriatica e ionica.

Il tempo sull'Italia è controllato da una distribuzione di alta pressione atmosferica. Il convergiamento di aria fredda proveniente dai quadranti settentrionali che nei giorni scorsi interessava direttamente la nostra penisola si è spostato verso i Balcani ed attualmente lambisce la costa adriatica e ionica.

Tendenze a formazione di foschie anche dense sulla Pianura Padana e durante la notte notturne possibilità di locali banchi di nebbia. Lunga la fascia adriatica e ionica e il relativo versante della catena appenninica condizioni di tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite. La temperatura tende generalmente ad aumentare.

I commenti sulle pene inflitte alla coppia Trevisin-Farsetti

Interviene la Farnesina sulla sentenza di Sofia «Condanne sproporzionate»

In una nota ufficiosa il governo italiano esclude il coinvolgimento nella vicenda dei nostri servizi segreti - Un addetto dell'ambasciata ha fatto visita alla donna detenuta



SOFIA — Paolo Farsetti e Gabriella Trevisin, in piedi, ascoltano la lettura della sentenza

ROMA — «Un sentenza dura e sproporzionata, la cui gravità non appare conforme a quanto era emerso nel corso del processo. Quarantotto ore dopo il verdetto del Tribunale di Sofia che ha inflitto dieci anni e sei mesi a Paolo Farsetti e tre anni a Gabriella Trevisin, accusandoli di spionaggio militare per venti foto scattate a carri armati e navi alla fonda, è questo il commento prevalente tra le forze politiche, i familiari, i compagni di lavoro dei due italiani. Gli echi di questa condanna, che sembra essersi inserita nel già vasto contenzioso tra Italia e Bulgaria, sono dunque destinati a durare a lungo.

Ieri, forse in risposta alle richieste di interventi del governo italiano nella vicenda (avanzate prima di tutto dai familiari dei due italiani), la Farnesina ha emesso un primo ufficio stampa sulla sentenza. «Il governo italiano — osserva la Farnesina — segue con la più grande attenzione la vicenda, e ha fatto finora il possibile per assistere i due italiani al processo di Sofia, agendo nel rispetto del principio dell'indipendenza della giustizia dal potere politico». La Farnesina

afferma che all'ambasciata bulgara venne fatta presente l'aspettativa del governo italiano che il caso Farsetti-Trevisin venisse trattato con le stesse garanzie di difesa dei diritti della persona assicurata dalle leggi italiane. Ciò premesso, osserva ancora la Farnesina — la gravità delle condanne appare non conforme alle risultanze emerse dal dibattimento. Nel commento si respingono poi le allusioni su un coinvolgimento di organi italiani (ndr i servizi segreti) in un vicenda che appare originata da comportamenti forse riprensibili ma in ogni caso riconducibili esclusivamente all'iniziativa di singoli.

La nota della Farnesina si conclude con la speranza che l'esito del processo d'appello possa ristabilire una corretta valutazione dei fatti. Mentre il ministero degli Esteri risponderà alle richieste dei familiari dei due italiani, anche i parlamentari azzurri decidono di intervenire e rispettivi partiti perché, a livello nazionale, il governo prenda in esame la possibilità di attuare interventi nei confronti delle autorità bulgare. La decisione è stata presa dai parlamentari ieri al termine di un in-

contro svoltesi al comune di Arezzo, città di Paolo Farsetti. Naturalmente il caso si presenta dal punto di vista diplomatico assai spinoso. Sembra difficile, infatti, che il governo italiano possa chiedere un atto politico o di competenza alle autorità di Sofia, essendo finora rimaste inascoltate analoghe richieste avanzate dai bulgari per quanto riguarda la vicenda Antonov. Naturalmente i due casi sono totalmente differenti e anzi gli stessi bulgari respingono l'idea che un simile parallelo possa essere fatto.

Sulle condizioni dei due italiani, intanto, si hanno per ora notizie frammentarie. Ieri un addetto della nostra ambasciata a Sofia ha potuto visitare in carcere Gabriella Trevisin. La donna riesce a mantenere abbastanza tranquilla, è abbattuta psicologicamente per la condanna di Farsetti e preoccupata per la sua famiglia.

La donna è per ora detenuta nella caserma di polizia della capitale e vi resterà fino al processo d'appello che potrebbe essere celebrato in capo a un paio di mesi. L'addetto della nostra ambasciata doveva visitare anche Paolo Farsetti ma le autorità hanno spostato il colloquio a lunedì.

Per l'equo canone tutto in alto mare

Casa, Fanfani dice «ci penso io». Intanto Nicolazzi ci ripensa

Il ministro martedì consegnerà la sua proposta - Coordinamento nazionale tra i piccoli proprietari (ASPP) - Il giudizio dei comunisti

ROMA — Ancora tutto in alto mare per l'equo canone. Fanfani l'ha detto in una nota stampa, una questione che tanti contrasti fa insorgere tra inquilini e proprietari. In questo momento, solo una ripresata edilizia potrebbe garantire, senza traumi per nessuno, il diritto alla disponibilità dell'abitazione. Quindi, controparte della piccola proprietà non sono gli inquilini, ma il governo. Da qui la necessità che, assieme alla revisione dell'equo canone, si approvi la legge di risparmio e l'autocostituzione di alloggi; si rifinanzi e si accorci il piano decennale per consentire 100.000 appartamenti l'anno.

Inoltre, a medio termine, l'ASPP rivendica la sanatoria dell'abusivismo senza che questa gravi fiscalmente su chi ha costruito per bisogno; la riorganizzazione di un testo unico delle leggi urbanistiche; attenuazione degli oneri derivanti dalla legge Bucalossi; crediti agevolati e incentivi fiscali per recuperare le abitazioni degradate; elevazione del 25 al 50% della riduzione forfettaria ai fini IRPEF e l'adozione di un più equo sistema di impostazione fiscale, eliminando la miriade di voci che gravano sul prelievo degli immobili.

Sulla costituzione del coordinamento delle ASPP, il sen. Lucio Libertini responsabile del settore casa del PCI ha dichiarato: «È importante che si sviluppi sul piano nazionale un'organizzazione come l'ASPP, già così fortemente radicata in Emilia. La divisione tra piccoli proprietari e inquilini non è una divisione di classe nella realtà della società italiana e le contraddizioni oggettive che li oppongono devono trovare una ragionevole mediazione salvaguardando i diritti di ciascuno. Ma per questo la piccola proprietà deve separarsi dal blocco reazionario e conservatore e porsi come componente della società italiana aperta al dialogo e al dialogo costruttivo con gli inquilini: è questa, mi pare, la funzione che vuole assolvere l'ASPP».

«I comunisti, che necessariamente difendono il diritto alla casa degli inquilini contro ondate indiscriminate di sfratti e disdette — conclude Libertini — propongono ai piccoli proprietari un preciso terreno di difesa dei loro interessi: il rapido rilascio dell'alloggio per giusta causa; il fondo di garanzia della legge 392 senza nuove tangenti; una riforma della tassazione sulla casa a cominciare dalla soppressione della sovrapposizione governativa; l'intervento pubblico per piani di recupero; la manutenzione straordinaria; il risparmio-cassa e forme di credito agevolato per la piccola proprietà».

Claudio Notari

Immatura scomparsa a Roma del compagno Nestore Rotella

ROMA — Il compagno Nestore Rotella è scomparso improvvisamente nelle prime ore del pomeriggio di ieri, colpito da grave malattia, per la quale era stato ricoverato presso la clinica Città di Roma una settimana fa. Rotella era nato a Falerna, in provincia di Catanzaro, nel 1928 da famiglia contadina, ed aveva lasciato il paese per emigrare, prima in Francia e poi in Belgio, dove aveva lavorato come minatore contraindustria. Iscritto al partito dal 1946, nell'emigrazione si era impegnato nell'attività politica e sindacale. Nel 1974 divenne segretario della Federazione del PCI del Belgio. Era stato eletto membro del Comitato centrale al XIV e XV congresso del partito. Rientrato in Italia nel 1981 fu chiamato a far parte della segreteria nazionale della FIREF, e, successivamente, a collaborare come funzionario alla sezione emigrazione della direzione. Il compagno Rotella lascia la moglie Enza e due figlie Maria Irene e Ovidio. I funerali si svolgeranno a Falerna in Calabria. Nella giornata di oggi alle ore 16 i compagni e gli amici renderanno omaggio alla salma a Roma presso la clinica Città di Roma. Il cordoglio del partito è stato espresso dal compagno Enrico Berlinguer con un telegramma ai familiari. Anche il compagno Napolitano ha espresso il suo cordoglio.

Non ancora certi i siti del nucleare in Puglia

BARI — La centrale nucleare in Puglia si farà ma si continuano ad analizzare anche altre possibilità per quanto riguarda i siti, rispetto a quelli stabiliti dalla delibera CIPE del febbraio scorso. Questa in sostanza la posizione espressa da Pandolfi in una conferenza stampa poco prima di un incontro con i sindaci dei comuni interessati (secondo la delibera CIPE) alla costruzione. Nella mattinata di ieri a Bari si era tenuta una manifestazione regionale dei comitati antinucleari che hanno ribadito il loro no alle scelte effettuate nei giorni scorsi. Per ora, comunque, non c'è ancora la firma del ministro per le nuove centrali. «Lo farò quando sarà completa un'ulteriore fase istruttoria» ha detto Pandolfi.

Il partito

Problemi internazionali

Giovedì 21 aprile alle ore 9 è convocata la riunione della I commissione del Comitato Centrale (affari internazionali) per discutere sui problemi della lotta per il disarmo e la distensione. Relatore: Paolo Bufalini.

Feste dell'Unità

È convocato per lunedì 18 aprile alle ore 9,30 presso la Direzione del PCI la riunione sulle feste dell'Unità che sarà introdotta dal compagno Vittorio Cossiga e conclusa dal compagno Adalberto Minucci della Segreteria. Alla riunione sono invitati i compagni delle grandi Federazioni sedi di feste nazionali dell'Unità.

Comizi

OGGI: Bassolino, Locri (R.C.); Minucci, Follonica (Grosseto); Napolitano, Ravenna; Reichlin, Avellino; Saroni, Bergamo; Zangheri, Bari; Birardi, Grotte (Nu); Canetti, Catania; Ciofi, Roma (Sx); Forte Prentestini; Giannini, Torino; Fredduzzi, Genova; Tivoli, Genova; Violante, Milano. DOMANI: Minucci, Massa Marittima (Grosseto); Reichlin, S. Antonio (Napoli); Zangheri, Gallipoli (Lecce); Saroni, Bergamo; Bagnato, Contigliano (Rieti); Birardi, Nuoro; Canetti, Catania; Terzi, Firenze; Violante, Asti.

LUNEDÌ: Bassolino, Napoli; Bagnato, Siracusa; Birardi, Cagliari; Di Marino, Cava del Tirreno; Rubbi, Livorno; Triva, Rimini.

Grotteschi particolari dell'attacco della Procura al Campidoglio

Il «truffatore» Nicolini aveva restituito 60 mila lire in più

Il testo della richiesta di proscioglimento del sindaco di Roma e dei due assessori firmata dal Pubblico ministero - Memorie difensive degli avvocati Tarsitano e Summa

ROMA — E ora si viene a sapere che la distorsione di denaro c'è stata, eccome, ma non era denaro pubblico: erano quattromila lire di Renato Nicolini. Sessantamila lire tonde, che l'assessore comunista ha restituito erroneamente in più all'amministrazione comunale al ritorno dal famoso viaggio di lavoro in India che gli è costato l'incriminazione per peculato e truffa. Il curioso particolare è contenuto nella requisitoria con cui la dottoressa Margherita Gerunda, dopo quindici giorni è stata costretta a smantellare il proprio castello di accuse, chiedendo al giudice istruttore il proscioglimento di Nicolini, oltre che del sindaco Vetere e dell'assessore Rossi Dorio.

Il grave attacco di un settore

La procura romana al Campidoglio conserva dunque i suoi contorni grotteschi. Eppure il Pm Gerunda, schiacciato dalla sua stessa improbabile costruzione, insiste. La motivazione della sua requisitoria (nota da ieri) appare ispirata dalla preoccupazione di conservare un minimo di fondamento e di attendibilità alle accuse piuttosto che da una obiettiva e giuridicamente corretta revisione critica di un'iniziativa i cui presupposti, già manchevoli in origine, sono stati poi travolti dalle acquisizioni probatorie. Così scrive, in una memoria inviata al giudice istruttore Renato Squillante, l'avvocato Vincenzo Summa, che difende i tre amministratori inquisiti insieme all'avvocato Fausto Tarsitano.

Infatti per la dottoressa Gerunda pure quell'errore contabile di Nicolini, che ha involontariamente beneficiato di sessantamila lire le casse capitoline, è fonte di sospetto: l'assessore è stato proscioltto «benché notevoli perplessità siano suscitate da tale comportamento», quindi la formula usata dal Pm per il reato di truffa è quella dubitativa dell'insufficienza di prove. All'assessore dell'Estate romana viene rimproverato d'aver preteso il conto spese del viaggio in India con un certo ritardo (ma c'era forse un termine? E qual era?).

In tutta la sua requisitoria, forse per digerire meglio le accuse che è costretta a rimangiarsi, la dottoressa Gerunda si

prende la libertà di distribuire robuste tirate d'occhio al sindaco e ai due assessori. Al primo cittadino di Roma viene addirittura attribuito un «atto amministrativo illegittimo» (che però «non è fonte di pena»).

La dottoressa Gerunda, a questo punto, si è data tutta e ci riprova: si osserva che la formula usata dal Pm per il reato di truffa è quella dubitativa dell'insufficienza di prove. All'assessore dell'Estate romana viene rimproverato d'aver preteso il conto spese del viaggio in India con un certo ritardo (ma c'era forse un termine? E qual era?).

In tutta la sua requisitoria, forse per digerire meglio le accuse che è costretta a rimangiarsi, la dottoressa Gerunda si

debbono affrontare spese per ragioni del loro ufficio.

Che quel denaro serviva per eventuali spese della scorta, ammette lo stesso Pm, che infatti scrive: «Va considerato che il sindaco di Roma da tempo non breve deve, per motivi di sicurezza, utilizzare per i suoi spostamenti un'auto blindata ed essere accompagnato da una scorta di due dipendenti comunali. In tale situazione — aggiunge la dottoressa Gerunda — è da tutta evidenza che, sia le spese dell'auto che quelle sostenute dai dipendenti comunali in servizio di scorta, devono essere a carico del Comune». E allora?

Quanto al viaggio di lavoro a New York dell'assessore Rossi Dorio, per il quale il Pm mette ugualmente l'amministratore comunista nell'elenco dei cattivi peccati si è fatto dare un anticipo di 500 mila lire (per poi spendere 323.000) «senza la presentazione di spesa». E già, avrebbe dovuto preannunciare al tesoriere quanti pranzi o spuntini intendeva consumare e quanti taxi prevedeva di chiamare per spostarsi nella metropolitana statunitense.

Sergio Criscuolo

ta in sede parlamentare. Da qui l'interrogazione comunista per richiamare il ministro al rispetto delle nuove direttive legislative. Nel nuovo prontuario, 225 confezioni relative a 225 specialità per le quali il comitato scientifico aveva già posto la chiusura sul 1° gennaio 1982; 2) verificare la reale efficacia di altre 3.454 confezioni su cui lo stesso comitato aveva già sollevato obiezioni circa la loro corrispondenza alla «evoluzione delle conoscenze scientifiche».

Di queste due misure non c'è traccia nel decreto firmato ieri. Si accenna solo ad un rinvio per la inclusione delle nuove specialità delle quali lo stesso ministro ammette non esistere «sostanziali vantaggi terapeutici» e a quelle attualmente incluse. Questo rinvio è un primo successo dell'azione del PCI. Ma la ripulitura del prontuario non è stata fatta. Se ne parlerà in Parlamento dove il secondo decreto Fanfani è sotto giudizio, e non è detto che passerà. Si sa che il ministro della sanità ha riunito il comitato scientifico incaricato di formulare il nuovo prontuario quando ancora la lista negativa non era stata bocciata.

Concetto Testai

Grandi manovre per la Rizzoli Chi l'acquisterà?

Si parla di un «gruppo di industriali» (e della DC) - Interrogazione comunista

MILANO — «Studio 83», la società costituita dal presidente della Confindustria, Vittorio Merloni, per studiare la situazione della Rizzoli e formulare un'offerta precisa per l'acquisto del gruppo, è alla fine del suo lavoro. L'ampia relazione preparata dai professionisti della società dovrebbe essere presentata ai non meglio identificati promittenti dello studio già nei primi giorni della prossima settimana. Il presidente del consiglio di amministrazione della Rizzoli, prof. Scognamiglio, il 20 aprile prossimo. Il tutto per consentire di arrivare alla fine del mese — e precisamente il 29 aprile — il prossimo giorno in cui è convocata l'assemblea degli azionisti del gruppo — con tutti gli elementi necessari a decidere il destino della Rizzoli.

Secondo il presidente della Centrale, la finanziaria del Nuovo Banco Ambrosiano che controlla il 40 per cento delle azioni Rizzoli e che ha avuto il mandato a vendere in tutto o in parte il gruppo, i misteriosi promittenti di «Studio 83» si appresterebbero a fare proposte concrete e a mettere a disposizione una rilevante massa di mezzi finanziari freschi. Meno preciso è il rappresentante della Centrale quando si tratta di definire meglio il volto degli industriali in corsa per l'acquisto della Rizzoli, il presidente della Confindustria, dice di partecipare all'operazione solo come «padrino»: avrebbe, insomma, messo a disposizione di altri i servizi di «Studio 83». Il presidente della Regione Lombardia, il dc Guzzetti, fortemente impegnato a favorire il passaggio di proprietà (non certo per iniziativa personale) appare per interessamento dello stesso De Mita) non sembra avere elementi certi sulla composizione della «cerchia» di industriali interessati all'acquisto della Rizzoli. E così mentre il fine mese si preannuncia denso di scadenze e di appuntamenti importanti per il futuro del gruppo editoriale molti interrogativi si ripropongono.

Bianca Mazzoni

Scotti convoca un incontro per «Paese Sera»

Si terrà martedì - Lunedì il dibattito alla Camera sui giornali che sono in crisi

ROMA — Martedì si svolgerà presso il ministero del Lavoro un primo incontro per esaminare la grave vicenda di «Paese Sera». Il giornale esce ormai da quasi due settimane autogestito, dopo l'improvvisa decisione dell'editore di cessare le pubblicazioni il 3 aprile. È stato lo stesso ministro Scotti a informare gli organismi sindacali di Paese Sera della sua iniziativa che dovrebbe consentire l'apertura di trattative tra le parti. Ciò sino ad ora non è stato possibile perché il rappresentante della proprietà, Mario Benedetti, ha opposto netti rifiuti a ogni confronto, fino a far fallire la mediazione tentata dalla Federazione degli editori.

L'incontro di martedì presso il ministero del Lavoro (Scotti era stato sollecitato in tal senso anche da una interrogazione presentata alla Camera da PCI, PdUP e Sinistra indipendente) sarà preceduto da un dibattito alla Camera, lunedì, nel corso del quale si parlerà anche del «manifesto», in seguito ai quali posti da parlamentari diversi gruppi alla presidenza del Consiglio e ai ministri interessati.

In vista di questo dibattito ieri mattina s'è svolto, sempre alla Camera, un incontro tra gli organismi sindacali di «Paese Sera» e i capigruppi dei partiti democratici. Nella sede del gruppo erano presenti il comitato di redazione e il consiglio di fabbrica, i compagni Napolitano e Macciotti (PCI), Bianco (DC), Labriola (PSI), Bozzi (PLI), Milani (PdUP) e il radicale Tessari. I rappresentanti del giornale hanno chiesto il sostegno dei gruppi parlamentari alla discussione di lunedì: in particolare hanno sollevato il problema dell'attuazione delle norme della legge per l'editoria, a partire da quelle che prevedono la trasparenza della proprietà.

Rinascita
nel n. 15
da oggi nelle edicole

- Il peso di troppe ambiguità (editoriale di Giorgio Napolitano)
- Neocentristi e riformisti (Giuseppe Chiarante)
- Oltre la vecchia politica e le ideologie della modernità (di Biagio De Giovanni)
- La questione palestinese dopo l'assassinio di Issam Sartawi
- Le responsabilità dell'Occidente (Intervista a Maxime Rodinson)
- L'Olp non rinuncia al negoziato (di Anna Bozzo)
- Una cappa di piombo sull'informazione (di Luca Pavolini)
- I cento fiori Verdi (di Rino Serri)
- Due modelli in conflitto nel Sud-est asiatico (articoli di Enrica Colletti Pischel e Alberto Toscano)
- L'anima e i neuroni (di Alberto Oliverio)

Il nuovo prontuario ignora le indicazioni del Parlamento

Farmaci più cari coi ticket anche se inutili o dannosi

ROMA — «Altissimo regala alle industrie farmaceutiche un prontuario con 8.000 confezioni senza attenersi alle indicazioni del Parlamento. Così aveva scritto il nostro giornale il 1° aprile scorso. Il ministro della sanità non aveva smentito, solo ci era arrivato un borbotante amichevole, come dire: «non esageriamo. Non avevamo esagerato. In realtà avevamo registrato una documentazione denunciata dal gruppo comunista della sanità della Camera alla quale il governo non aveva risposto. Ieri invece quelle preoccupazioni hanno ricevuto una sostanziale conferma. Il ministro della sanità ha firmato il decreto di «ristrutturazione del nuovo prontuario terapeutico» che tiene solo in parte conto dell'atto comunista. Il regalo ai farmaceutici in buona misura c'è, come ci sono i pesanti ticket.

Vediamo innanzitutto i ti-

cket. Sinora si pagavano 200, 400 e 600 lire per medicine con prezzi rispettivamente fino a mille, fino a tremila, oltre tremila lire. Con il nuovo decreto di Altissimo, appena sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale (oggi o domani), scatteranno i più pesanti ticket voluti dal governo Fanfani, sia pure inferiori a quelli inizialmente proposti e ridotti grazie all'azione prima dei sindacati (nell'accordo sul costo del lavoro) e poi dall'opposizione parlamentare del PCI.

I nuovi ticket, oltre le mille lire sulla ricetta, saranno del 15% sul prezzo dei farmaci, fatta eccezione per quelli destinati alle malattie più gravi e urgenti, compresi gli antitumorali e i chemioterapici. L'altro aspetto della questione — ancora più grave — è quello del nuovo prontuario, cioè della lista comprendente i farmaci a carico del servizio sanitario.

Con il primo decreto del 10 gennaio scorso il governo Fanfani aveva tentato una gigantesca infornata di vecchi e nuovi farmaci che avrebbero assicurato alle industrie enormi profitti. Si includeva nel prontuario una massa di 4.500 confezioni di farmaci non solo inutili o nocivi, ma tra i più squallidi, mai fino allora ammessi e che per questo gli stessi esperti definivano «lista negativa».

L'operazione venne giustificata col fatto che quei farmaci sarebbero stati a totale carico del cittadino. Ma era ben presente la possibilità, quasi certezza, che le industrie farmaceutiche, prendendo sui medici, con la pubblicità e avvalendosi di esperti definivano «lista negativa».

L'operazione venne giustificata col fatto che quei farmaci sarebbero stati a totale carico del cittadino. Ma era ben presente la possibilità, quasi certezza, che le industrie farmaceutiche, prendendo sui medici, con la pubblicità e avvalendosi di esperti definivano «lista negativa».

L'operazione venne giustificata col fatto che quei farmaci sarebbero stati a totale carico del cittadino. Ma era ben presente la possibilità, quasi certezza, che le industrie farmaceutiche, prendendo sui medici, con la pubblicità e avvalendosi di esperti definivano «lista negativa».

L'operazione venne giustificata col fatto che quei farmaci sarebbero stati a totale carico del cittadino. Ma era ben presente la possibilità, quasi certezza, che le industrie farmaceutiche, prendendo sui medici, con la pubblicità e avvalendosi di esperti definivano «lista negativa».

L'operazione venne giustificata col fatto che quei farmaci sarebbero stati a totale carico del cittadino. Ma era ben presente la possibilità, quasi certezza, che le industrie farmaceutiche, prendendo sui medici, con la pubblicità e avvalendosi di esperti definivano «lista negativa».

L'operazione venne giustificata col fatto che quei farmaci sarebbero stati a totale carico del cittadino. Ma era ben presente la possibilità, quasi certezza, che le industrie farmaceutiche, prendendo sui medici, con la pubblicità e avvalendosi di esperti definivano «lista negativa».

L'operazione venne giustificata col fatto che quei farmaci sarebbero stati a totale carico del cittadino. Ma era ben presente la possibilità, quasi certezza, che le industrie farmaceutiche, prendendo sui medici, con la pubblicità e avvalendosi di esperti definivano «lista negativa».

L'operazione venne giustificata col fatto che quei farmaci sarebbero stati a totale carico del cittadino. Ma era ben presente la possibilità, quasi certezza, che le industrie farmaceutiche, prendendo sui medici, con la pubblicità e avvalendosi di esperti definivano «lista negativa».

L'operazione venne giustificata col fatto che quei farmaci sarebbero stati a totale carico del cittadino. Ma era ben presente la possibilità, quasi certezza, che le industrie farmaceutiche, prendendo sui medici, con la pubblicità e avvalendosi di esperti definivano «lista negativa».

L'operazione venne giustificata col fatto che quei farmaci sarebbero stati a totale carico del cittadino. Ma era ben presente la possibilità, quasi certezza, che le industrie farmaceutiche, prendendo sui medici, con la pubblicità e avvalendosi di esperti definivano «lista negativa».

L'operazione venne giustificata col fatto che quei farmaci sarebbero stati a totale carico del cittadino. Ma era ben presente la possibilità, quasi certezza, che le industrie farmaceutiche, prendendo sui medici, con la pubblicità e avvalendosi di esperti definivano «lista negativa».

L'operazione venne giustificata col fatto che quei farmaci sarebbero stati a totale carico del cittadino. Ma era ben presente la possibilità, quasi certezza, che le industrie farmaceutiche, prendendo sui medici, con la pubblicità e avvalendosi di esperti definivano «lista negativa».

L'operazione venne giustificata col fatto che quei farmaci sarebbero stati a totale carico del cittadino. Ma era ben presente la possibilità, quasi certezza, che le industrie farmaceutiche, prendendo sui medici, con la pubblicità e avvalendosi di esperti definivano «lista negativa».

L'operazione venne giustificata col fatto che quei farmaci sarebbero stati a totale carico del cittadino. Ma era ben presente la possibilità, quasi certezza, che le industrie farmaceutiche, prendendo sui medici, con la pubblicità e avvalendosi di esperti definivano «lista negativa».

L'operazione venne giustificata col fatto che quei farmaci sarebbero stati a totale carico del cittadino. Ma era ben presente la possibilità, quasi certezza, che le industrie farmaceutiche, prendendo sui medici, con la pubblicità e avvalendosi di esperti definivano «lista negativa».

L'operazione venne giustificata col fatto che quei farmaci sarebbero stati a totale carico del cittadino. Ma era ben presente la possibilità, quasi certezza, che le industrie farmaceutiche, prendendo sui medici, con la pubblicità e avvalendosi di esperti definivano «lista negativa».

L'operazione venne giustificata col fatto che quei farmaci sarebbero stati a totale carico del cittadino. Ma era ben presente la possibilità, quasi certezza, che le industrie farmaceutiche, prendendo sui medici, con la pubblicità e avvalendosi di esperti definivano «lista negativa».

L'operazione venne giustificata col fatto che quei farmaci sarebbero stati a totale carico del cittadino. Ma era ben presente la possibilità, quasi certezza, che le industrie farmaceutiche, prendendo sui medici, con la pubblicità e avvalendosi di esperti definivano «lista negativa».

L'operazione venne giustificata col fatto che quei farmaci sarebbero stati a totale carico del cittadino. Ma era ben presente la possibilità, quasi certezza, che le industrie farmaceutiche, prendendo sui medici, con la pubblicità e avvalendosi di esperti definivano «lista negativa».

L'operazione venne giustificata col fatto che quei farmaci sarebbero stati a totale carico del cittadino. Ma era ben presente la possibilità, quasi certezza, che le industrie farmaceutiche, prendendo sui medici, con la pubblicità e avvalendosi di esperti definivano «lista negativa».

L'operazione venne giustificata col fatto che quei farmaci sarebbero stati a totale carico del cittadino. Ma era ben presente la possibilità, quasi certezza, che le industrie farmaceutiche, prendendo sui medici, con la pubblicità e avvalendosi di esperti definivano «lista negativa».

L'operazione venne giustificata col fatto che quei farmaci sarebbero stati a totale carico del cittadino. Ma era ben presente la possibilità, quasi certezza, che le industrie farmaceutiche, prendendo sui medici, con la pubblicità e avvalendosi di esperti definivano «lista negativa».

L'operazione venne giustificata col fatto che quei farmaci sarebbero stati a totale carico del cittadino. Ma era ben presente la possibilità, quasi certezza, che le industrie farmaceutiche, prendendo sui medici, con la pubblicità e avvalendosi di esperti definivano «lista negativa».

L'operazione venne giustificata col fatto che quei farmaci sarebbero stati a totale carico del cittadino. Ma era ben presente la possibilità, quasi certezza, che le industrie farmaceutiche, prendendo sui medici, con la pubblicità e avvalendosi di esperti definivano «lista negativa».

L'operazione venne giustificata col fatto che quei farmaci sarebbero stati a totale carico del cittadino. Ma era ben presente la possibilità, quasi certezza, che le industrie farmaceutiche, prendendo sui medici, con la pubblicità e avvalendosi di esperti definivano «lista negativa».

L'operazione venne giustificata col fatto che quei farmaci sarebbero stati a totale carico del cittadino. Ma era ben presente la possibilità, quasi certezza, che le industrie farmaceutiche, prendendo sui medici, con la pubblicità e avvalendosi di esperti definivano «lista negativa».

URSS

Diventa più acuta la polemica con Parigi dopo le espulsioni

La stampa pubblica lettere indignate contro il provvedimento Ma le critiche investono altri aspetti della politica di Mitterrand

Dal nostro corrispondente MOSCA — Non c'è giornale sovietico che ormai non ospiti quotidianamente lettere di protesta di singoli o di organizzazioni o di collettivi per l'espulsione del 47 rappresentati e diplomatici sovietici dalla Francia. Le proporzioni del fenomeno sono ormai tali da costituire un evidente segnale di una campagna di massa in corso, la quale potrebbe, a sua volta, precedere la decisione di espulsione di un gruppo di rappresentanti diplomatici francesi. A fare da capifila alla campagna delle lettere di protesta sono state chiamate numerose personalità dell'arte, della scienza e della cultura che hanno ricoperto ruoli di primo piano nell'ambito delle relazioni culturali con la Francia. Il tema che tutte queste prese di posizione svolgono è sempre lo stesso, salvo qualche variazione più o meno felice (come quando i lavoratori di Gorki individuano la «mano degli istigatori» d'oltre oceano dietro la decisione del governo francese senza tenere conto che la fantasia degli europei non ha bisogno, in certi campi, dell'aiuto di nessuno).

Più interessante da rilevare è, invece, l'emergere, nel gran mare delle proteste indignate (ma in verità nessuno in URSS sa esattamente — perché la stampa non lo ha detto — perché i diplomatici sovietici siano stati espulsi da Parigi né quali siano state le accuse formulate a loro carico) dei primi segnali di una critica piuttosto dura alla politica estera del governo socialista e comunista di François Mitterrand. Finora, nonostante l'evidente freddezza delle relazioni bilaterali, inaugurata dal socialista francese e confermata durante la visita moscovita del ministro degli Esteri Chevènement, l'URSS aveva accuratamente evitato ogni motivo di frizione e di alto politico con Parigi. Perfino la

netta disparità di vedute sulla questione dei missili di media gittata in Europa non era stata giudicata a Mosca motivo sufficiente per l'avvio di un'aspra polemica pubblica con Parigi. La mossa di Mitterrand pare aver cambiato molte cose sotto questo profilo, tanto vero che le «investiture» hanno severamente bollato «l'attuale governo francese» di aperta connivenza con quello razzista del Sudafrica in numerosi campi, primo tra tutti quello della politica degli armamenti. Critica alla politica estera e avvisaglie di critica della politica interna. Per il «Tribuna», organo del sindacato, in una corrispondenza da Parigi, a proposito di una conferenza dei sindacati metalmeccanici, ha dato risalto alla critica del lavoratore verso le misure economiche del governo. E già qualcosa di più d'un labile segnale d'avvertimento.

Giulietta Chiesa

MEDIO ORIENTE

Re Hussein ora vuota il sacco Così è avvenuta la rottura con Arafat

Retroscena inediti dei colloqui sul piano Reagan - Le promesse mancate del presidente americano e gli ammonimenti di Yuri Andropov - Crescente tensione nella Valle della Bekaa

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Uno dei protagonisti della tormentata vicenda mediorientale, ha deciso di vuotare il sacco. Ha ammesso alla sua reggia, in Amman, una delle migliori firme del «Wall Street Journal», Karen Elliott House, e nel corso di decine e decine di colloqui le ha raccontato alcuni retroscena, finora ignoti, dei suoi rapporti con Reagan, con Andropov, con Arafat, con Deng Xiaoping, con Mubarak, per citare soltanto alcuni tra gli statuti e i leaders coi quali si è incontrato o ha avuto rapporti epistolari allo scopo di dare una qualche concretezza al piano Reagan per una pace arabo-israeliana sotto l'egida degli Stati Uniti. La giornalista ne ha tratto un racconto fiume, in due puntate, delle quali estraiamo le cose più significative.

1. LE PROMESSE E LE MOSSE DI REAGAN. Nella seconda lettera, il presidente degli Stati Uniti, in una lettera con la sovrascritta «segreto» prese un solenne impegno: se il re di Giordania avesse semplicemente mostrato la sua disponibilità a sedersi al tavolo di un negoziato con Israele, gli Stati Uniti avrebbero cercato di impegnarsi a bloccare gli insediamenti ebraici in Cisgiordania e nella striscia di Gaza. E questo lo si sapeva. Inedite invece la successiva, testuale, dichiarazione di Reagan: «Lei non sarà sottoposto a pressioni per entrare nei negoziati finché non ci sarà un blocco degli insediamenti israeliani». Ma si trattava di un bluff. Successivamente, quando Arafat arrivò ad Amman per i colloqui conclusivi con il re, Reagan telefonò ad Hussein e gli disse: «Io non ho mai detto all'alba per dirgli: «Non si faccia depressare da quei bastardi» (i palestinesi, evidentemente).

2. ANDROPOV AMMONISCE. Sempre a dicembre, Hussein si reca a Mosca con una delegazione araba. Yuri Andropov lo prende da parte e gli dice: «Io sto opponendo al piano Reagan e uso tutte le mie risorse per contrastarlo. Col dovuto rispetto, tutto il peso (di questo piano) cadrebbe sulle sue spalle o queste non sono tanto larghe da sostenerlo».

3. I RAPPORTI CON ARAFAT. Il piano di questo impegno di Reagan, Hussein pensa di poter ottenere l'approvazione degli arabi al suo ingresso in una trattativa con Israele. Ma cominciano le delusioni. A febbraio, racconta sempre il re di Giordania, il vertice dell'Olp, ad Algeri, respinge il piano Reagan. Poi viene a sapere che Arafat aveva cercato di ricavarne dall'Arabia Saudita un accordo migliore con Reagan di quello ottenuto da Hussein stesso: Reagan, infatti, aveva detto ai sauditi, per iscritto, che la confederazione tra Giordania e Palestina era uno dei possibili sbocchi della trattativa.

4. NUOVO PASSO SOVIE-TICO. Un emissario di Mosca, Oleg Grenyevsky, chiede a Hussein: «Gli americani sono in grado di influire sugli eventi?» e risponde che l'avvicinarsi delle elezioni presidenziali bloccherà Reagan. Poi osserva che se Hussein accetta il negoziato potrà ritirare se gli Stati Uniti non bloccheranno gli insediamenti israeliani. Ma in tal modo il re rischia di legittimare l'occupazione israeliana, proprio il trucco che l'America ha in mente.

5. EPILOGO CON ARAFAT. Hussein racconta nei particolari la fase finale della trattativa con Arafat. Se ne ricava che il leader dell'Olp, dopo aver sottolineato il rischio che personalmente egli corre per l'ostilità siriana al piano Reagan, concorda con Hussein una bozza di intesa che comprende un assenso al piano Reagan. Ma quando Hussein gli manda il testo perché lo firmi, Arafat obietta che deve consultarsi con gli altri dirigenti dell'Olp. Parte, promettendo di tornare dal Kuwait in 48 ore. Ma non si fa vivo e dopo cinque giorni arrivano ad Amman due suoi emissari con un nuovo testo. Gli telefonano il re del Marocco e il re dell'Arabia Saudita per assicurarsi che questo nuovo testo contiene solo modificazioni di forma. Ma gli inviati di Arafat parlano invece di modificazioni «radicali».

rafat per sostenerlo; l'opposizione sovietica; l'incapacità degli Stati Uniti di indurre gli israeliani a ritirarsi dal Libano; la difficoltà di Arafat di dominare l'ala radicale dell'Olp.

Aniello Coppola

DAMASCO — Crescente clima di nervosismo e di tensione lungo la linea di demarcazione siriano-israeliana nella valle della Bekaa: Tel Aviv ha minimizzato (e non è la prima volta) l'attacco dei guerriglieri nel sud Libano a un autobus militare, puntando di mano a due feriti (contro i 15 o 20 fra morti e feriti di cui parlavano giovedì sera le fonti libanesi), ma i giornali battono la grancassa su un possibile scontro con la Siria. Si riferisce di tiri di artiglieria nella Bekaa, si parla di sorvoli delle posizioni siriane da parte di jets israeliani, di chiusura per mezz'ora dell'aeroporto di Damasco, di una nave epia sovietica al largo di Israele.

È un fatto comunque che si registrano nella Bekaa movimenti di truppe israeliane e ieri lo ha confermato radio Damasco, che ha accusato Tel Aviv di concentrare ingenti forze per un'aggressione alla Siria.

ROMANIA

Rivista sovietica polemizza con Bucarest per un articolo sul ruolo delle nazioni

MOSCA — Inconveniente polemica ideologica tra l'Unione Sovietica e la Romania: un'autorevole pubblicazione sovietica ha accusato un giornale di Bucarest di aver «capitolato davanti ai concetti del nazionalismo borghese» e di aver in tal modo «sabotato l'alleanza internazionale dei paesi socialisti e del movimento operaio».

Bersaglio dell'accusa è la rivista «Contemporanei», alla quale il settimanale sovietico «Novoye Vremia» (Tempi Nuovi) ha rimproverato di aver abbandonato gli irrinunciabili «criteri di classe» che devono essere alla base di ogni analisi dei fenomeni sociali e politici.

In un articolo a firma dello studioso Vassilev Tota, il giornale di Bucarest ha sostenuto che il criterio delle contraddizioni di classe non è sufficiente per spiegare tutti i complessi eventi del mondo contemporaneo perché «minimizza il ruolo delle nazioni e degli stati nazionali», mentre «la storia dell'umanità non è solo storia della lotta di classe, ma anche e soprattutto storia della lotta dei popoli oppressi e sfruttati contro il gioco straniero».

«Con tale ragionamento — commenta «Novoye Vremia» — si conferiscono ai paesi socialisti gli stessi attributi espansionistici e neocolonialisti che sono propri del capitalismo imperialista e si annacquano la posizione classista del proletariato». «Che lo voglia o no Vassilev Tota — aggiunge la rivista sovietica — la sua tesi è una capitolazione davanti ai concetti del nazionalismo borghese che mina l'alleanza internazionale del socialismo mondiale, del movimento operaio e di quello di liberazione nazionale».

POLONIA

Varsavia celebra la rivolta del ghetto Israele: ce ne andremo se ci sarà l'Olp

VARSAVIA — Mentre la capitale polacca si prepara a ricordare il 40° anniversario della rivolta del ghetto, il governo israeliano ha colto anche questa occasione per una incredibile manifestazione di intolleranza. Una grossa delegazione israeliana composta di 290 persone si trova già a Varsavia. Ma Tel Aviv ha fatto sapere che, se l'Olp porterà il suo omaggio ai caduti del ghetto, come è stato annunciato, la delegazione israeliana non parteciperà alla cerimonia. L'incredibile veto è venuto dopo che l'Olp aveva manifestato l'intenzione di portare una corona di fiori ai caduti del ghetto. Si tratta, come è ben chiaro, di un gesto di pacificazione e di solidarietà con le vittime di un episodio glorioso di resistenza al nazismo. Ma Tel Aviv, prendendo anche questo pretesto per la sua campagna di odio contro i palestinesi, ha chiesto ufficialmente al governo polacco di decidere entro due giorni se permettere o no il gesto dell'Olp. Dalla risposta a questa cerimonia dei delegati dello stato ebraico, «pa» è dedicato anche un seminario di studi che si è aperto ieri a Varsavia con la partecipazione di delegazioni scientifiche di 20 paesi. L'ex cancelliere tedesco Willy Brandt ha inviato ai partecipanti un telegramma in cui si dice: «Oswiecim e ghetto di Varsavia sono parole che resteranno un incubo per generazioni intere delle nostre nazioni, tedesca e polacca, e per le persone d'origine ebraica».

Intanto, nella vicenda interna polacca si è registrato ieri un nuovo interrogatorio, quello dell'autista di Lech Walasa, dopo quelli del direttore del sindacato e di sua moglie Danuta. Anche dall'autista gli inquirenti cercano di sapere chi siano le persone che Walasa ha incontrato nella riunione con la commissione di coordinamento clandestina di Solidarnosc.

ARGENTINA

I militari tentano di recuperare credibilità e popolarità

Riabilitazione per Isabelita Peron e per altri 24 ex-dirigenti peronisti



Isabelita Peron

BUENOS AIRES — La giunta militare argentina ha deciso di avviare una campagna di riabilitazione per Isabelita Peron e altri 24 ex-dirigenti peronisti, che riacquisiranno quindi i diritti civili e politici. Ciò significa che gli ex-dirigenti peronisti possono ricominciare ufficialmente l'attività politica ed eventualmente presentarsi candidati alle prossime elezioni generali fissate dalla giunta per il 30 ottobre. Solo Isabelita è esclusa di fatto da questa possibilità: ella potrà infatti svolgere attività politica, ma non ricoprire cariche pubbliche (e quindi non essere candidata al parlamento) in quanto su lei grava una condanna, già passata in giudicato, per irregolarità amministrativa, che potrebbe essere annullata solo con un provvedimento di indulto presidenziale.

Fra i dirigenti peronisti riabilitati sono l'ex-ministro dell'Interno Antonio Benitez, l'ex-ministro del benessere sociale Anibal Vicente Demarco, l'ex-ministro del lavoro Carlos Rukschaf, l'ex-segretario agli alloggi Juan Carlos Basile, l'ex-segretario generale della Centrale operaia peronista Lorenzo Miguel. In particolare sono riammessi ai diritti politici sei ex-ministri, due ex-governatori e quattro ex-segretari generali delle confederazioni sindacali peroniste. Sono stati riabilitati post-mortem anche il defunto presidente della Repubblica Hector Campora e Raul Lastiri, che fu presidente ad interim.

La decisione — che mira chiaramente, da parte della giunta, a tentare di recuperare credibilità e popolarità fra le masse argentine, già largamente influenzate dal peronismo — è stata adottata nel corso di una riunione tenutasi presso il quartier generale dell'esercito e alla quale hanno partecipato l'attuale presidente, generale Bignone, e il ministro degli Interni Lamir Reston. Dal provvedimento sono stati comunque esclusi l'ex-ministro della previdenza sociale José Lopez Rega, l'ex-dirigente sindacale Casildo Herrera, tutti i dirigenti peronisti vicini ai «Montoneros», altri militanti della sinistra «giustizialista» e l'ex-senatore del partito radicale Hipolito Solari Virgoyen, attualmente in esilio a Parigi.

L'interdizione dal godimento dei diritti civili e politici era in vigore, per i dirigenti peronisti, dal colpo di stato del 1976; le sanzioni erano contemplate nell'articolo due dell'apposito «Acta de responsabilidad institucional», varato allora dalla giunta militare.

La decisione — che mira chiaramente, da parte della giunta, a tentare di recuperare credibilità e popolarità fra le masse argentine, già largamente influenzate dal peronismo — è stata adottata nel corso di una riunione tenutasi presso il quartier generale dell'esercito e alla quale hanno partecipato l'attuale presidente, generale Bignone, e il ministro degli Interni Lamir Reston. Dal provvedimento sono stati comunque esclusi l'ex-ministro della previdenza sociale José Lopez Rega, l'ex-dirigente sindacale Casildo Herrera, tutti i dirigenti peronisti vicini ai «Montoneros», altri militanti della sinistra «giustizialista» e l'ex-senatore del partito radicale Hipolito Solari Virgoyen, attualmente in esilio a Parigi.

L'interdizione dal godimento dei diritti civili e politici era in vigore, per i dirigenti peronisti, dal colpo di stato del 1976; le sanzioni erano contemplate nell'articolo due dell'apposito «Acta de responsabilidad institucional», varato allora dalla giunta militare.

L'ambasciatore rifiuta di ricevere le firme per i «desaparecidos»

argentino la petizione con le diecimila firme. Resta il problema sollevato dal comportamento di un'ambasciatore che gli Stati Uniti non ricevono dei parlamentari del paese che la ospita. E, tuttavia, è facile comprendere l'imbarazzo dell'ambasciatore della giunta militare di fronte all'autorevolezza delle diecimila firme e alla condanna durissima del regime in essa espressa. Primi firmatari della petizione sono stati i segretari dei partiti dell'arco costituzionale, i tre segretari confederali Lama, Carniti e Benvenuto, i sindaci delle grandi città, Ugo Vetere e Diego Novelli fra gli altri, il

retore dell'Università di Roma, Antonio Ruberti, centinaia di intellettuali, politici, sindacalisti.

La petizione, che ieri è stata presentata in tutte le capitali europee, e a Buenos Aires, direttamente alla sede del governo alla Casa Rosada, è stata preparata dalle organizzazioni politiche e sociali di opposizione al regime argentino, prima fra tutte le «Madri di Plaza de Mayo». Vi si ribadiscono le richieste che da anni, in grandi manifestazioni di massa, cittadini rivolgono alla giunta militare. In particolare, si chiede chiarezza e verità sulla scomparsa di trentamila argentini, oppositori del regime, la cui sorte è rimasta sconosciuta. La petizione chiede anche chiarezza sui responsabili delle sparizioni, rifiuta ancora una volta l'ipotesi di autoamnistia che la giunta continua a proporre. Questa dell'autoamnistia per i colpevoli delle sparizioni sembra essere l'ultimo tentativo di difesa che la giunta, invece totalmente ignota popolare e dall'indignazione pubblica mondiale, porta avanti.

URSS

Si tratterebbe della moglie dell'ex ministro degli Interni

Un suicidio a Mosca dopo gli scandali?

Furti, peculato, amicizie più o meno segrete con personaggi influenti: una trama oscura che sta facendo vittime illustri - La figlia di Leonid Breznev nell'affare? - Perché Sciolkov fu sostituito alla guida del dicastero

Dal nostro corrispondente MOSCA — Se ne parlava da tempo, precisamente dal marzo dell'anno scorso, quando cominciarono a circolare a Mosca voci insistenti di scandali che avrebbero investito persone vicine all'allora segretario generale del PCUS, Leonid Breznev. Adesso è ufficialmente noto che «a novembre-dicembre 1982, per furti di prodotti alimentari in grandi quantità e per peculato sono stati imputati di responsabilità penale il direttore del negozio di alimentari n. 1 Yuri Sokolov, il suo vice Nemzov e i capi settore Svezhinskiy, Jakovlev, Konkov e Gregoriev».

Questa, lo si sa, è l'ultima mossa che la «Vechernaja Moskva» (Mosca sera) e la «Moskovskaja Pravda» hanno offerto al loro lettori. I nomi degli imputati non sono però o nulla. La notizia sarebbe infatti passata sotto silenzio se, appunto a novembre-dicembre, non si fosse sparata a Mosca la voce — adesso sappiamo che non era solo una voce — che la campagna di moralizzazione avviata da Andropov aveva fatto le sue prime vittime e, guarda caso, proprio nel punto di comando di uno dei negozi più rinomati e

chiacchierati della capitale, quella del Gastronom n. 1 della via Gorki che ancora oggi, nella voce popolare, porta il nome di Leonid Breznev. La campagna di moralizzazione della Russia pre-rivoluzionaria.

Ma la voce aveva potuto correre tanto anche e soprattutto perché si era mormorato allora che Galina Breznev fosse in qualche modo legata da vincoli di amicizia e di affari alla famiglia del direttore oggi di nuovo sulla bocca di tutti. Pochi mesi prima la figlia di Breznev era stata indirettamente sfiorata da un altro scandalo che si era abbattuto pesantemente su Eliseyev, il più grosso mercante di quella di sostituire il ministro degli Interni Sciolkov, con Boris Tsvigun detto «lo zingaro», ambedue suoi amici e che concorreva a un grosso traffico di valuta e preziosi che si sarebbe svolto utilizzando le torune allestite dalle compagnie artistiche.

Poi, tra novembre e dicembre, una delle prime decisioni del nuovo leader sovietico fu quella di sostituire il ministro degli Interni Sciolkov, con Vitali Fedotkin, da pochi mesi nominato a capo del KGB di comitato per la sicurezza nazionale). Vi fu chi, anche in quel caso,

Inquadrò la decisione nella campagna moralizzatrice, stabilendo un nesso tra la sostituzione di Sciolkov e i rapporti di amicizia personale che legavano sua moglie e il direttore del Gastronom n. 1.

All'inizio dell'anno scorso era infine corsa voce che Semion Zvirgum, vice-capo del KGB, si fosse suicidato in relazione al primo dei due scandali. Adesso corre voce che a suicidarsi sia stata, con un colpo di pistola alla tempia, la moglie dell'ex-ministro degli Interni Sciolkov. Se queste voci, per altro diffuse, fossero confermate, si tratterebbe l'ipotesi che la notizia pubblicata dai due giornali sovietici potrebbe avere un rilievo politico ben più consistente di quello di una normale operazione di polizia. Si tratta — è doveroso ripeterlo ancora una volta — di voci spesso incontrollabili che solo raramente trovano conferma a posteriori. Nel caso attuale trova conferma solo la notizia che «a novembre-dicembre» fu aperto un procedimento giudiziario per gravi reati commessi dall'intera direzione del Gastronom n. 1. Il resto è tutto da verificare.

Brevi

Emilia della Gran Bretagna altro diplomatico sovietico

LONDRA — La Gran Bretagna ha espulso un altro diplomatico dell'ambasciata sovietica a Londra. La comunicazione è stata data ieri all'ambasciatore sovietico nella capitale convocato appostamente al Foreign Office. Il diplomatico, è il terzo segretario dell'ambasciata Chernyavsky.

Esplorazione a Pristina, capitale del Kosovo

BELGRADO — Nessuna vittima, ma notevoli danni materiali, ha provocato una esplosione al centro di Pristina, capitale della provincia del Kosovo nella Jugoslavia sudorientale. Ne ha dato notizia il quotidiano «Novosti».

Adottato a Strasburgo programma CEE contro la fame

STRASBURGO — Il Parlamento europeo ha adottato ieri a Strasburgo il programma speciale di lotta contro la fame nel mondo proposto dalla commissione CEE, che prevede stanziamenti straordinari per circa 67 miliardi di lire.

Si dimette un consigliere di Reagan

WASHINGTON — Albert A. Spiegel, consigliere del presidente Reagan per le questioni etniche, si è dimesso. Il funzionario non ha voluto indicare i motivi e si è limitato a dire: «I miei rapporti con la Casa Bianca sono finiti; come consigliere del presidente non posso spiegarli la ragione».

A Washington il ministro degli Interni angolano

NEW YORK — Il più alto esponente di governo dell'Angola che abbia mai visitato gli Stati Uniti, il ministro degli Interni Mariano Rodrigues, è a Washington, dove si è incontrato col segretario di stato George Shultz e con il vice presidente George Bush, per una serie di colloqui sulla Namibia.

Da Pertini esponenti dell'opposizione uruguayana

ROMA — Il presidente della Repubblica ha ricevuto ieri al Quirinale il presidente del gruppo politico uruguayano di opposizione «Movimento 26 marzo», Juan José María, e la responsabile europea del comitato familiare dei prigionieri politici dell'Uruguay Susana Pacifici.

EUROPA

Vice ministro greco a Roma per colloqui su Cee, Nato e missili

ROMA — La Grecia mantiene e sviluppa rapporti molto stretti con la CEE, alla quale ha aderito sottoscrivendo il trattato di Roma. Tale impegno è parte della politica estera «multidimensionale» impostata dal governo Papandreu e non è contraddittorio dall'interesse che essa manifesta, al pari di altri paesi dell'Europa meridionale, a che la Comunità divenga sempre più una «famiglia di eguali». Nella risposta favorevole alla richiesta di partecipazione della Grecia alla struttura militare dell'alleanza, accreditando le rivendicazioni turche, si tratta di un problema reale, che sarebbe certo meglio compreso dagli alleati, ove fosse esaminato nella sua sostanza.

A proposito della vertenza missilistica, Capria ha detto che la posizione del governo Papandreu si basa sulla constatazione che gli Stati Uniti e l'URSS dispongono già di armi nucleari di qualità e in quantità sufficienti per distruggere più volte il pianeta, sicché è irragionevole supporre che i problemi della sicurezza possano essere risolti con l'aggiunta di nuove armi. La politica greca in questo campo è quella che sarebbe stata o sarebbe la politica degli Stati Uniti se i liberali di Papandreu non avessero vinto o vincessero le elezioni.

CAMBODGIA

Non verrà rallentato l'invio di armi USA alla Thailandia

BANGKOK — Gli Stati Uniti non hanno intenzione di rallentare il ritmo dei rifornimenti militari alla Thailandia, incrementato dopo la recente offensiva vietnamita contro le posizioni dei khmer rossi lungo il confine cambogiano-thailandese; e ciò malgrado le «aperture» espresse dal Vietnam alla conferenza dei non-allineati e confermate due giorni fa dalla riunione dei ministri degli Esteri di Vietnam, Laos e Cambogia svoltasi a Phnom Penh. Questo si ricava dalle dichiarazioni rilasciate dal sottosegretario di Stato USA per l'Asia orientale e il Pacifico, Paul Wolfowitz, ieri a Singapore, ultima tappa di un giro in alcune capitali del Sud Est asiatico.

Wolfowitz ha sostenuto che la recente offensiva delle truppe di Hanoi contro i khmer rossi e i loro alleati dimostra che il governo vietnamita «non è seriamente intenzionato a ricercare una soluzione pacifica al problema della Cambogia». Per questo il sottosegretario di Stato ha difeso la decisione di accelerare le consegne di armi al governo di Bangkok: si tratta, ha detto, di «difendere un alleato la cui sicurezza è oggi in pericolo a causa della minaccia vietnamita».

Wolfowitz ha poi aggiunto che «è necessario convincere il Vietnam che una soluzione politica del problema cambogiano è nel suo stesso interesse», ma ha affermato che «bisogna essere pazienti, perché può essere necessario attendere molto tempo». La soluzione comune, secondo Wolfowitz, va ricercata nel quadro della «conferenza internazionale sulla Kampuchea», alla quale come è noto il Vietnam non intende aderire. L'esperto americano ha invece totalmente ignorato la proposta della Malaysia (formulata al vertice di New Delhi) per l'avvio di un dialogo sulla Cambogia fra Vietnam e Laos da un lato e i sei paesi dell'ASEAN dall'altro, senza la diretta partecipazione del governo di Heng Samrin. Questa proposta ha incontrato la esplicita disponibilità di Hanoi, espressa nella stessa sede di New Delhi dal ministro degli Esteri vietnamita; successivamente il comunicato della riunione del tre ministri indonesiani ha confermato che Phnom Penh ha confermato una valutazione di massima positiva.

Tracolla il «made in Italy»

La sfida ora si gioca sull'alta tecnologia

Nell'82 le esportazioni calate del 60% - Un convegno a Roma - Quali prospettive?

ROMA — Dopo il boom della fine degli anni 70 e l'inizio non certo scoraggiante degli 80, l'esportazione italiana l'anno scorso ha subito un vero e proprio tracollo. 15.730 miliardi dell'81 sono infatti diminuiti di 2.350 aprendo una crisi gravissima per molti settori produttivi come quello alimentare, quello dei combustibili, quello del legno. Quali le cause di questo fenomeno? Quali sbocchi e quali prospettive si presentano agli operatori italiani? Ne hanno discusso ieri — nel corso del convegno organizzato dall'associazione «Made in Italy» — i ministri De Michelis (Partecipazioni statali), Colombo (Esteri), e Capria (Commercio estero), l'ex governatore della Banca d'Italia e attuale presidente IMPRESTO Carli, il presidente della commissione Industria della Camera Manca, e numerosi industriali e operatori.

Intanto i «perché», cioè le spiegazioni che i responsabili governativi danno dell'involuzione del mercato di esportazione. I pareri sono risultati pressoché unanimi, e riconducono alle difficoltà finanziarie dei paesi produttori di petrolio, al pesante indebitamento dei paesi in via di sviluppo (presso i cui mercati si dirigono il 30 per cento delle esportazioni nostrane), all'elevato costo del denaro.

Si consideri poi che le recenti decisioni dell'OPEC di ridurre il prezzo del greggio causeranno da questo punto di vista più danni che benefici. I vantaggi che i paesi industrializzati avranno nella bilancia dei pagamenti saranno infatti controbilanciati (e per l'Italia il rischio è maggiore che altrove) dalla minore domanda di merce che si registrerà da parte dei paesi produttori che vedranno notevolmente ridotto il proprio potere di acquisto.

E veniamo alle soluzioni, di cui più che mai si discute. I pareri sono stati tracciati gli esili profili. Come dire che ai tempi strettissimi imposti dalla gravità della situazione, il governo sembra optare per le misure che frenano o impediscono lo sviluppo industriale, intervenendo su fattori quali l'organizzazione della produzione, la struttura commerciale, gli investimen-

ACCIAIO

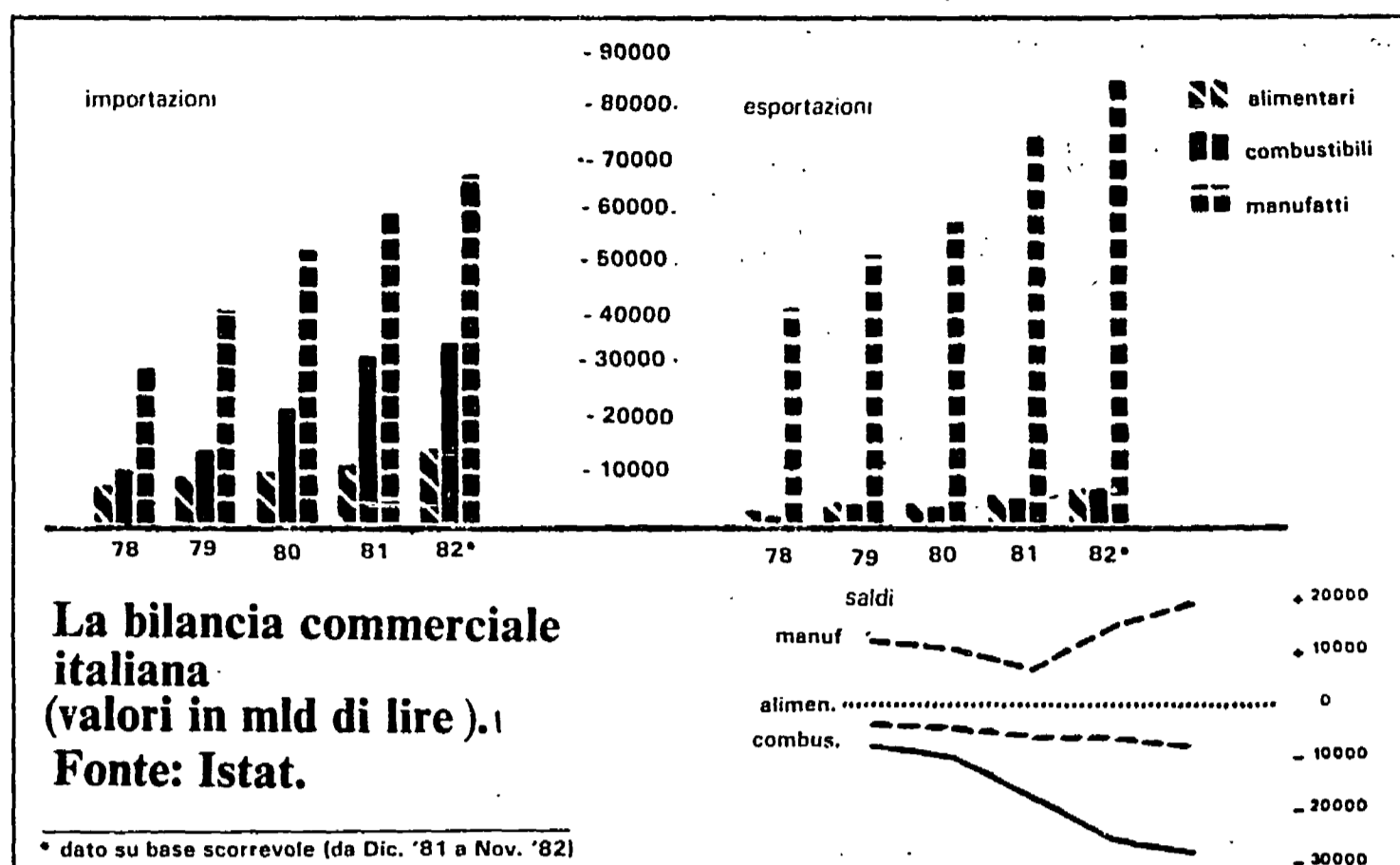
Pandolfi e De Michelis a Bruxelles: confronto sui tagli produttivi

ROMA — Non passa giorno che non arrivino cattive notizie sullo stato di salute della siderurgia. Intanto, si avvicinano le date fissate dalla Comunità europea per decidere ulteriori tagli produttivi e, in conseguenza, occupazionali. Pandolfi e De Michelis andranno il 22 aprile a Bruxelles per presentare gli aggiornamenti al piano Finsider. Il nuovo programma prevede 15 mila posti in meno e drastiche riduzioni nella produzione di acciaio. La Dalmine ha già annunciato 6.000 esuberi, scendendo a un precedente studio. E in tutto fanno 23.000.

Il 25 aprile ci sarà un vertice CEE a Lussemburgo, ma la decisione definitiva sulle misure anti-crisi verrà presa da Davignon e dagli altri membri della commissione entro il 30 giugno.

La Comunità preme perché il governo italiano faccia ancora tagli consistenti e Pandolfi e De Michelis hanno brillato, sin qui, più per ritardi e incertezze, che per una ragionata difesa della siderurgia italiana. Da parte sua, Prodi non perde occasione per dire che l'acciaio è la vera e propria palla al piede dell'IRI e che l'Istituto da lui presieduto è al collasso.

Intanto, sono stati resi noti dagli industriali privati i dati



ti, i costi, l'esiguità dei finanziamenti alla ricerca.

La riqualificazione dell'industria è peraltro un obiettivo condiviso da tutti. Investimenti e innovazioni tecnologiche dovrebbero poter permettere all'Italia di spostare il campo d'azione dal mercato verso il Terzo e Quarto

Mondo al mercato più ambito e difficile dei paesi industrializzati. Cioè di quegli stessi paesi che, imboccata per tempo la strada della tecnologia, hanno lasciato agli imprenditori nostrani la falsa illusione di poter sopravvivere solo con la fantasia e la rapidità di adattamento. Illu-

sione spazzata via dalle difficoltà attuali.

Per rilanciare il «made in Italy» — ha concluso De Michelis — e per evitare il collasso economico, è necessario mettere in moto una serie di meccanismi per rilanciare lo sviluppo, pur all'interno dei

vincoli internazionali. Oggi ci sono le condizioni — ha ripetuto il ministro delle PPSS — per una riduzione consistente del costo del denaro. Dopo la riduzione del tasso di sconto, le banche non hanno più alibi.

Guido Dell'Aquila

| Marche | Vendite primo trimestre 1983 | | Vendite primo trimestre 1982 | |
|-----------------|------------------------------|--------------|------------------------------|--------------|
| Gruppo FIAT | 238.000 | 53,3 % | 248.000 | 51,1 % |
| Alfa Romeo | 27.000 | 6,0 % | 33.000 | 6,9 % |
| Innocenti | 3.700 | 0,8 % | 6.000 | 1,2 % |
| Renault | 49.000 | 11,1 % | 55.000 | 11,3 % |
| Volkswagen | 22.000 | 4,9 % | 25.000 | 5,2 % |
| Ford | 22.000 | 4,9 % | 27.000 | 5,5 % |
| Citroën | 18.000 | 4,2 % | 25.000 | 5,2 % |
| Opel | 16.000 | 3,6 % | 11.000 | 2,2 % |
| British Leyland | 8.500 | 1,9 % | 4.200 | 0,9 % |
| TOTALE | 446.000 | 100 % | 485.000 | 100 % |

AUTO

Vendute 40.000 vetture in meno Tirano solo «Prisma» e «Uno»

ROMA — Gli italiani hanno comprato 40 mila auto in meno nei primi tre mesi di quest'anno rispetto al primo trimestre del 1982. Il tracollo quindi avrebbe potuto avere preoccupazioni ancora maggiori) lo deve quasi unicamente alle esportazioni ad alto contenuto tecnologico.

Di qui la soluzione: un tracollo quindi avrebbe potuto avere preoccupazioni ancora maggiori) lo deve quasi unicamente alle esportazioni ad alto contenuto tecnologico.

Nonostante questo calo complessivo (pari all'8,8 per cento), il gruppo FIAT ha registrato un netto miglioramento della sua posizione sul mercato italiano: vendite del gruppo, queste sono state pari a 238 mila

1983 infatti (la Fiat uno e la Lancia Prisma), la quota di mercato del gruppo torinese è salita dal 51,1 per cento del primo trimestre 1982 al 53,3 per cento. Per quanto riguarda in particolare le vendite del gruppo, queste sono state pari a 238 mila

Confronto tra le vendite delle auto in Italia

unità contro le 248 mila del corrispondente periodo del 1982. Questa cifra «nasconde» due novità: la prima è il successo della «Uno» che ha superato ormai quota 52 mila in meno di tre mesi; la seconda è la quota di mercato raggiunta dalla Lancia: il 9,2 per cento, una quota mai raggiunta dalla casa torinese, che ne fa la più pericolosa concorrente della Renault, al secondo posto nella classifica dei costruttori automobilistici che operano sul mercato italiano. Anche la Opel (grazie alla «corsa») ha migliorato la sua posizione (dal 2,2 al 3,6 per cento), così come la Volvo (dal 0,9 all'1,3 per cento). In calo sono invece la Renault (dall'11,3 all'11,1 per cento), l'Alfa Romeo (dal 6,9 al 6 per cento) e la Volkswagen (dal 5,2 al 4,9 per cento).

FRANCIA

L'unico paese in cui stanno diminuendo i disoccupati (-3%)

PARIGI — Nell'economia francese, che viene dipinta come una somma di fallimenti da quando è al governo la sinistra, c'è invece qualche indicatore che migliora. Ed è un indicatore decisivo: alla fine di marzo i disoccupati sono diminuiti del 3%. Ammontavano, infatti, a 2 milioni e 17 mila rispetto a 2 milioni 80 mila del mese precedente. Il risultato è modesto, ma va notato che è nettamente in controtendenza rispetto a tutti gli altri paesi industrializzati dove, invece, la disoccupazione sta ancora peggiorando. I dati vengono corretti dalle variazioni stagionali, si ha un miglioramento, sia pure

più modesto (-0,3%). Continuano a scendere, invece, gli investimenti industriali, sia pure con un ritmo nettamente inferiore a quello degli anni scorsi. Infatti, quest'anno dovrebbero calare del 3% in termini reali, dopo essere crollati del 9% nel 1981 e del 5% nel 1982. Secondo uno studio degli imprenditori francesi (elaborato, però, prima delle misure di austerità), prevede una contrazione degli investimenti in quasi tutti i settori, tranne la chimica e l'acciaio dove si dovrebbero sentire gli effetti della ristrutturazione avviata negli anni scorsi. La caduta sarà più forte nelle piccole imprese.

Un altro forte calo in borsa: perso ieri il 3,5 per cento

Si conferma una radicale inversione di tendenza rispetto alle scorse settimane

MILANO — Il ciclo borsistico di aprile si è chiuso ieri con una ulteriore consistente flessione dei prezzi. Gli scambi sono vivaci ma le vendite hanno avuto il netto sopravvento sugli acquisti e il listino è risultato alla fine penalizzato del 3,5%. Si va così confermando l'inversione di tendenza, già delineata nella scorsa settimana, rispetto ai primi mesi dell'anno caratterizzati da una costante ascesa dei valori. Proprio ad un eccessivo carico speculativo accumulato nelle scorse settimane si deve l'attuale depressione. La Borsa ha probabilmente scommesso più del lecito sui vantaggi che potranno derivare all'investimento azionario dall'istituzione dei fondi comuni e dalla definitiva approvazione della legge sulla rivalutazione dei cespiti patrimoniali delle imprese. I benefici indubbiamente ci saranno ma a tempi non brevi, più lunghi di quanto sarebbe necessario agli operatori per spuntare utili sulle consistenti posizioni al rialzo costruite negli ultimi tempi. Tanto più che sono andate delude le speranze di una rapida discesa dei tassi di interesse. Nonostante la riduzione del tasso di sconto, il costo del denaro per chi mette le azioni a riparo non ha subito variazioni: va dal 18,25% applicato dalle banche dell'IRI al 19/19,50 praticato dagli altri istituti di credito.

Ieri la stangata è stata considerevole a causa del vero e proprio crollo di alcuni titoli. Alcuni sono stati addirittura rinviati per eccesso di ribasso, cioè per essere stati offerti ad un prezzo inferiore del 20% a quello fissato nella seduta precedente: sono le Immobiliari Roma, le due Falck e le Cantoni. Le Generali Immobiliari Sogese sono scese in tre sedute da 1.390 a 701 lire, ma in questo caso il tracollo si deve ad una pesantissima situazione finanziaria della società, in trattative con le banche creditrici per il ripianamento di una assai consistente esposizione debitoria. Anche le Bastogi sono state travolte da ondata di vendite in poche sedute hanno perduto il 32% del loro valore. Sono andati male a diversi operatori i giochi al rialzo fatti in previsione dell'annuncio aumento di capitale. Forti arretramenti hanno comunque registrato questi tutti i principali valori del listino, sia quelli industriali che quelli finanziari. Le Pirelli SpA e le Fiat SpA hanno ceduto il 5,8%, le Olivetti il 3,6, le Fiat ord. il 3,1, Mediobanca e Centrale il 6,2.

Gli imprenditori: «Il caro-denaro uccide la ripresa»

Dichiarazioni di Dazzara, Soliano e Scheda - Goizio, Parravicini e La Malfa difendono l'ABI che continua a rinviare

ROMA — Il presidente dell'Associazione Bancaria Silvio Goizio ha ribadito ieri che non vi sarà la riunione per la riduzione dei tassi prima del 3 maggio. Alla riduzione del tasso di sconto, ha detto Goizio in una intervista all'«Epimene», va attribuita «una rilevante valenza di segnale-annuncio». Ma l'ABI, per ora, non risponde al «segnale». Gli argomenti sono quelli noti: i banchieri non vogliono anticipare, ma seguire la ripresa economica con la riduzione del disavanzo pubblico e dell'inflazione.

Il vicepresidente dell'ABI Giannino Parravicini è sulla stessa linea. In dichiarazioni rilasciate ad «Adnkronos» afferma di comprendere le difficoltà delle imprese, tuttavia «nel campo della moneta occorre determinazione politica e prudenza ed ogni nuovo passo, pur senza dannosi ritardi, deve essere basato su sufficienti certezze». Del medesimo tenore le dichiarazioni di Giorgio La Malfa, secondo cui «chi chiede la riduzione del costo del denaro dovrebbe dire che vuole ridurre il disavanzo statale» che, a sua volta, dipende per 55 miliardi proprio dal costo del denaro.

La protesta degli imprenditori per questa condotta dilatoria è vemente. «I banchieri non hanno fretta di discutere se esistono le condizioni per ridurre il costo del denaro — ci ha dichiarato Ettore Dazzara, responsabile del dipartimento finanziario della Lega —. Per fortuna non sono tutti di questo parere. C'è anche chi, come il presidente della BNL, pensa che ridurre il costo del denaro e rendere più efficienti le banche, si può. Certo, occorrono prudenza e gradualità: ma allora perché mettono tanta fretta i banchieri ad elevare il tasso primario quando il tasso di sconto aumenta? Forse che il partito della prudenza e gradualità è anche quello della recessione?».

La CNA, che organizza le piccole imprese a partire dall'artigianato, ha concluso

giovani una riunione nazionale dedicata interamente ai problemi del finanziamento. «Il costo del denaro acquista sempre più il carattere di una discriminante fra imprese che operano in politica economica — ci ha detto Soliano —. C'è un fronte esteso in cui si ritrovano imprenditori, uomini di governo, sindacati, forze politiche che chiedono al sistema bancario di farsi carico dei problemi dell'indebitamento delle imprese e dell'investimento. E c'è un fronte di resistenza a queste richieste».

Per quanto riguarda la CNA, chiede che il governo non si sia ancora sempre ruotolo di mediazione ma attivi le competenze degli organi costituzionali, come il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, per precisare la strumentazione della politica monetaria e indirizzarla a precisi obiettivi. La linea dell'ABI viene giudicata «attendista, rivolta a raccomandare solo alcune limitature dei tassi» e la CNA ritiene che «pur tenendo conto della pericolosità dell'inflazione da politica di indebitamento, assuma un ruolo propulsore dello sviluppo».

La prima riunione di una importante associazione di banche resta, per ora, quella delle casse di risparmio, il cui consiglio è convocato il 20 aprile. Roberto Scheda, vicepresidente dell'ACRI, ritiene che le banche possono fare «certamente di più adeguandosi subito almeno alla misura della riduzione del tasso di sconto e sollecitando da parte delle autorità centrali misure coerenti con un programma di rientro dei tassi, in termini soprattutto di remunerazione della riserva obbligatoria e di attenuazione dei vincoli di portafoglio». Qualche mese fa alcuni banchieri chiesero all'Associazione di poter considerare i tassi fissati in quella sede un punto di riferimento, salvo ridurli ognuno secondo le sue possibilità. Questa libertà venne accordata: nessuno però ora ne fa uso.

La CNA, che organizza le piccole imprese a partire dall'artigianato, ha concluso

Contadini e CEE Perché non si svaluta la «lira verde»?

MILANO — Tutto lascia prevedere che nei prossimi giorni si rinnoveranno le manifestazioni di protesta degli agricoltori italiani contro la politica agricola della CEE. Lo hanno annunciato esplicitamente le organizzazioni che hanno dato vita alla protesta di giovedì al valico del Brennero (la Confagricoltura e la Coldiretti), ma lo si può facilmente intuire se si ha presente la drammatica situazione dell'agricoltura italiana a causa della incapacità del nostro governo di contrastare la politica comunitaria.

Sono eventi noti, ma che vale la pena di riprendere. A causa della mancata svalutazione della «lira verde» sono di fatto aumentati i prezzi pagati dagli agricoltori della Germania, Olanda e Danimarca i montanti compensativi, cioè quei premi che ricevono dalla CEE per sostenere le loro esportazioni. Così il coltivatore tedesco, danese o olandese riceve un premio di 100 lire per ogni litro di latte esportato in Italia; 700 lire per un chilo di carne bovina; 250 lire per ogni chilo di carne suina. Questi premi aggravano ancor più lo stato della nostra agricoltura che è sempre meno in grado di competere con quella degli altri paesi del centro Europa.

Le conseguenze più pesanti si avvertono in Lombardia, in Emilia, nel Veneto nel Trentino e nel Friuli. Da queste regioni sono venuti soprattutto gli agricoltori che hanno dato vita alla azione di protesta al Brennero conclusa con l'intervento della polizia. La zootecnica è giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi giustificata. Ma si può dire che questa situazione sia il risultato di una politica di governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE? È vero, ma non è tutto. L'azione di protesta è stata una «lira verde» che ha fatto sì che la zootecnica sia giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi giustificata. Ma si può dire che questa situazione sia il risultato di una politica di governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE? È vero, ma non è tutto. L'azione di protesta è stata una «lira verde» che ha fatto sì che la zootecnica sia giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi giustificata. Ma si può dire che questa situazione sia il risultato di una politica di governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE? È vero, ma non è tutto. L'azione di protesta è stata una «lira verde» che ha fatto sì che la zootecnica sia giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi giustificata. Ma si può dire che questa situazione sia il risultato di una politica di governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE? È vero, ma non è tutto. L'azione di protesta è stata una «lira verde» che ha fatto sì che la zootecnica sia giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi giustificata. Ma si può dire che questa situazione sia il risultato di una politica di governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE? È vero, ma non è tutto. L'azione di protesta è stata una «lira verde» che ha fatto sì che la zootecnica sia giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi giustificata. Ma si può dire che questa situazione sia il risultato di una politica di governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE? È vero, ma non è tutto. L'azione di protesta è stata una «lira verde» che ha fatto sì che la zootecnica sia giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi giustificata. Ma si può dire che questa situazione sia il risultato di una politica di governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE? È vero, ma non è tutto. L'azione di protesta è stata una «lira verde» che ha fatto sì che la zootecnica sia giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi giustificata. Ma si può dire che questa situazione sia il risultato di una politica di governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE? È vero, ma non è tutto. L'azione di protesta è stata una «lira verde» che ha fatto sì che la zootecnica sia giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi giustificata. Ma si può dire che questa situazione sia il risultato di una politica di governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE? È vero, ma non è tutto. L'azione di protesta è stata una «lira verde» che ha fatto sì che la zootecnica sia giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi giustificata. Ma si può dire che questa situazione sia il risultato di una politica di governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE? È vero, ma non è tutto. L'azione di protesta è stata una «lira verde» che ha fatto sì che la zootecnica sia giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi giustificata. Ma si può dire che questa situazione sia il risultato di una politica di governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE? È vero, ma non è tutto. L'azione di protesta è stata una «lira verde» che ha fatto sì che la zootecnica sia giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi giustificata. Ma si può dire che questa situazione sia il risultato di una politica di governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE? È vero, ma non è tutto. L'azione di protesta è stata una «lira verde» che ha fatto sì che la zootecnica sia giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi giustificata. Ma si può dire che questa situazione sia il risultato di una politica di governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE? È vero, ma non è tutto. L'azione di protesta è stata una «lira verde» che ha fatto sì che la zootecnica sia giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi giustificata. Ma si può dire che questa situazione sia il risultato di una politica di governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE? È vero, ma non è tutto. L'azione di protesta è stata una «lira verde» che ha fatto sì che la zootecnica sia giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi giustificata. Ma si può dire che questa situazione sia il risultato di una politica di governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE? È vero, ma non è tutto. L'azione di protesta è stata una «lira verde» che ha fatto sì che la zootecnica sia giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi giustificata. Ma si può dire che questa situazione sia il risultato di una politica di governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE? È vero, ma non è tutto. L'azione di protesta è stata una «lira verde» che ha fatto sì che la zootecnica sia giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi giustificata. Ma si può dire che questa situazione sia il risultato di una politica di governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE? È vero, ma non è tutto. L'azione di protesta è stata una «lira verde» che ha fatto sì che la zootecnica sia giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi giustificata. Ma si può dire che questa situazione sia il risultato di una politica di governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE? È vero, ma non è tutto. L'azione di protesta è stata una «lira verde» che ha fatto sì che la zootecnica sia giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi giustificata. Ma si può dire che questa situazione sia il risultato di una politica di governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE? È vero, ma non è tutto. L'azione di protesta è stata una «lira verde» che ha fatto sì che la zootecnica sia giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi giustificata. Ma si può dire che questa situazione sia il risultato di una politica di governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE? È vero, ma non è tutto. L'azione di protesta è stata una «lira verde» che ha fatto sì che la zootecnica sia giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi giustificata. Ma si può dire che questa situazione sia il risultato di una politica di governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE? È vero, ma non è tutto. L'azione di protesta è stata una «lira verde» che ha fatto sì che la zootecnica sia giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi giustificata. Ma si può dire che questa situazione sia il risultato di una politica di governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE? È vero, ma non è tutto. L'azione di protesta è stata una «lira verde» che ha fatto sì che la zootecnica sia giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi giustificata. Ma si può dire che questa situazione sia il risultato di una politica di governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE? È vero, ma non è tutto. L'azione di protesta è stata una «lira verde» che ha fatto sì che la zootecnica sia giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi giustificata. Ma si può dire che questa situazione sia il risultato di una politica di governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE? È vero, ma non è tutto. L'azione di protesta è stata una «lira verde» che ha fatto sì che la zootecnica sia giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi giustificata. Ma si può dire che questa situazione sia il risultato di una politica di governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE? È vero, ma non è tutto. L'azione di protesta è stata una «lira verde» che ha fatto sì che la zootecnica sia giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi giustificata. Ma si può dire che questa situazione sia il risultato di una politica di governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE? È vero, ma non è tutto. L'azione di protesta è stata una «lira verde» che ha fatto sì che la zootecnica sia giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi giustificata. Ma si può dire che questa situazione sia il risultato di una politica di governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE? È vero, ma non è tutto. L'azione di protesta è stata una «lira verde» che ha fatto sì che la zootecnica sia giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi giustificata. Ma si può dire che questa situazione sia il risultato di una politica di governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE? È vero, ma non è tutto. L'azione di protesta è stata una «lira verde» che ha fatto sì che la zootecnica sia giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi giustificata. Ma si può dire che questa situazione sia il risultato di una politica di governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE? È vero, ma non è tutto. L'azione di protesta è stata una «lira verde» che ha fatto sì che la zootecnica sia giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi giustificata. Ma si può dire che questa situazione sia il risultato di una politica di governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE? È vero, ma non è tutto. L'azione di protesta è stata una «lira verde» che ha fatto sì che la zootecnica sia giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi giustificata. Ma si può dire che questa situazione sia il risultato di una politica di governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE? È vero, ma non è tutto. L'azione di protesta è stata una «lira verde» che ha fatto sì che la zootecnica sia giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi giustificata. Ma si può dire che questa situazione sia il risultato di una politica di governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE? È vero, ma non è tutto. L'azione di protesta è stata una «lira verde» che ha fatto sì che la zootecnica sia giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi giustificata. Ma si può dire che questa situazione sia il risultato di una politica di governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE? È vero, ma non è tutto. L'azione di protesta è stata una «lira verde» che ha fatto sì che la zootecnica sia giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi giustificata. Ma si può dire che questa situazione sia il risultato di una politica di governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE? È vero, ma non è tutto. L'azione di protesta è stata una «lira verde» che ha fatto sì che la zootecnica sia giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi giustificata. Ma si può dire che questa situazione sia il risultato di una politica di governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE? È vero, ma non è tutto. L'azione di protesta è stata una «lira verde» che ha fatto sì che la zootecnica sia giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi giustificata. Ma si può dire che questa situazione sia il risultato di una politica di governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE? È vero, ma non è tutto. L'azione di protesta è stata una «lira verde» che ha fatto sì che la zootecnica sia giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi giustificata. Ma si può dire che questa situazione sia il risultato di una politica di governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE? È vero, ma non è tutto. L'azione di protesta è stata una «lira verde» che ha fatto sì che la zootecnica sia giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi giustificata. Ma si può dire che questa situazione sia il risultato di una politica di governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE? È vero, ma non è tutto. L'azione di protesta è stata una «lira verde» che ha fatto sì che la zootecnica sia giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi giustificata. Ma si può dire che questa situazione sia il risultato di una politica di governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE? È vero, ma non è tutto. L'azione di protesta è stata una «lira verde» che ha fatto sì che la zootecnica sia giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi giustificata. Ma si può dire che questa situazione sia il risultato di una politica di governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE? È vero, ma non è tutto. L'azione di protesta è stata una «lira verde» che ha fatto sì che la zootecnica sia giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi giustificata. Ma si può dire che questa situazione sia il risultato di una politica di governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE? È vero, ma non è tutto. L'azione di protesta è stata una «lira verde» che ha fatto sì che la zootecnica sia giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi giustificata. Ma si può dire che questa situazione sia il risultato di una politica di governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE? È vero, ma non è tutto. L'azione di protesta è stata una «lira verde» che ha fatto sì che la zootecnica sia giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori, la loro rabbia e la loro disperazione, è quindi giustificata. Ma si può dire che questa situazione sia il risultato di una politica di governo italiano che in sede comunitaria non è in grado di contrastare la politica della CEE? È vero, ma non è tutto. L'azione di protesta è stata una «lira verde» che ha fatto sì che la zootecnica sia giunta sull'orlo del collasso. È sufficiente citare un solo dato: nel corso del 1982 nella Valle Padana sono state chiuse ben duecento stalle ed eliminate oltre trecentomila vacche. La protesta degli agricoltori

Mercoledì 20

Rete 1

10.00 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Per Milano e zone collegate
12.30 LA GRANDE PIETÀ DEI POPOLI - «York e Worms»
13.00 PRIMISSIMA - Attualità culturali del TG1
13.25 CHE TEMPO FA - Conduzione Nives Zegna
13.30 TELEGIORNALE
14.00 GIALLOSERIA - Appuntamento con il giallo quiz
15.30 SPAZIOSPORT - «I complessi sportivi e la programmazione»
16.00 SHIRAZ - Cartoni animati
16.30 LETTERE AL TG1
16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG1 FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA - (17.10) Remi, (17.30) Dedicato festival
18.50 ECCOCI QUÀ - Risate con Stelio e Olio
19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 IO E CATERINA - Film Regia di Alberto Sordi, con Alberto Sordi, Edwige Fenech, Catherine Spaak, Valeria Valeri, Rossano Brazzi
22.15 TELEGIORNALE
22.25 TRIBUNA POLITICA - Dibattito DC-PsUP-PLI
23.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.40 MERCOLEDÌ SPORT - Calcio: sintesi Coppe Europee - Al termine TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO

Rete 2

12.30 MERIDIANA - «Lezioni in cucina»
13.00 TG2 ORE TREDICI
13.30 IL MERCATO INTORNO A NOI - «La moneta: linguaggio universale»
14.16 TANDEM
14.30 PAROLINO
14.30 DORAMON - Cartone animato
15.00 E' TROPPO STRANO - Spettacolo di curiosità
15.50 ATTENTI A LUI
16.30 FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
17.00 WORK E MINDY
17.30 TG2 FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 EUREKA - Divulga la scienza
18.20 SPAZIO LIBERO - I programmi dell'accesso
18.40 TG2 SPORTSERA

Rete 3

10.00 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Per Milano e zone collegate
12.30 IMPARANO AD INSEGNARE - Formazione e aggiornamento degli insegnanti in Europa. «Francia»
13.00 CRONACHE ITALIANE - Cronache dei motori
13.30 TELEGIORNALE
14.00 AL PARADISE - Con Miva, Heather Paris e Oreste Lionello
15.30 IL RAGGIO LASER - Schede - Fisica applicata
16.00 MISTER FANTASY - Musica da vedere
16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG1 FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA - (17.10) Remi, (17.30) «10 foto, una storia», (18) «Ulisse 31», cartone animato
18.20 TG1 CRONACHE - Nord chiama Sud - Sud chiama Nord
18.50 ECCOCI QUÀ - Risate con Stelio e Olio
19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 TEST - Presenta Emilio Fede
21.45 IL FIGLIO PERDUTO - Regia M. Rotundi. Con F. Topi, L. Trosi, F. Nuti
22.45 TELEGIORNALE
23.40 A DOMANDA RISPONDE - «I protagonisti del processo penale»
23.40 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO

Rete 2

12.30 MERIDIANA - «Un soldo, due soldi»
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 CENTOMILA PERCHÉ - Un programma di domande e risposte
14.16.30 TANDEM
14.30 «Blondie», (14.50) «Una giornata a...»
16.30 I DIRITTI DEL FANCIULLO, BASE DELL'EDUCAZIONE ALLO SVILUPPO
17.00 MORK E MINDY - Telefilm con Robin Williams
17.30 TG2 FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 TERZA PAGINA - Di R. Crow, E. Guiducci
18.40 TG2 SPORTSERA
18.50 STARSKY E HUTCH - Telefilm con Paul Michael Glaser
19.45 TG2 TELEGIORNALE
20.30 REPORTER - Settimanale del TG2

Rete 3

10.00 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Per Milano e zone collegate
12.30 CORSO PER ADDETTI AL SETTORE DELLA PESCA
13.00 AGENDA CASA - Conduzione Nives Zegna
13.30 TELEGIORNALE
14.00 QUARK - Viaggio nel mondo della scienza di Piero Angela
14.50 SQUADRA SPECIALE MOST WANTED - Telefilm
15.40 VITA DEGLI ANIMALI - A cura di Giulio Massignan: «Vivere con l'uomo»
16.10 GLI ANTENATI - Cartone animato
16.30 TG1 - OBIETTIVO SUI... ATTUALITÀ di Fede e Baldoni
16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG1 FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA - Nel corso del programma (17.10) Remi; (17.30) «Oggi per domani»; (18) Ulisse 31
18.30 SPAZIO LIBERO - I programmi dell'accesso
18.50 ECCOCI QUÀ - Risate con Stelio e Olio
19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 TAM TAM - Attualità del TG1 a cura di Nino Crescentini
21.25 «DILLINGER» - Film di John Milius con Warren Oates, Ben Johnson (1° tempo)
22.25 TELEGIORNALE
22.30 DOLLINGER - Film (2° tempo)
23.15 IL BAMBINO DI CELLULOIDE: di S. Silveri, «Il padre»
23.45 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO

Rete 2

12.30 MERIDIANA - «Parlare al femminile»
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 DALL'EREO ALLA STORIA - (4° puntata)
14.16.30 TANDEM
14.30 «Doraemon», (14.50) «La fiera delle vanità», (15.15) La pietra di Marco Polo; (15.40) Pelus; (16) Secondo me
16.30 ESSERE DONNA, ESSERE UOMO - a cura di Giulio Massignan: «Oltre l'andro»
17.00 MORK E MINDY - Telefilm
17.30 TG2 FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 SERENO VARIABILE - Settimanale di turismo e tempo libero
18.40 TG2 - SPORTSERA
18.50 STARSKY E HUTCH - Telefilm

Rete 3

10.00 SOLO LA VERITÀ - «Prima di mezzanotte», con Laura Red, Teresa Ricci, Rossano Brazzi. Regia di Dino B. Parisano
11.00 L'ANNO MILLE - «La ricerca di Dio»
11.55 C'ERA UNA VOLTA L'UOMO - «Pietro il grande e la sua epoca»
12.30 CHECK-UP - Un programma di medicina di Biagio Agnes
13.30 TELEGIORNALE
14.00 PRIMA - Settimanale di varietà e spettacolo
14.30 TROTTAFUE - Film di Cam. lo Mastrocinque, con Totò, Estella Biani, Lu Zoppelli, Ernesto Calindi
16.15 STANLIO E OLIO - «Il fantasma stregato»
16.30 SPECIALE PARLAMENTO - Di Gastone Favero
17.00 TG1 FLASH
17.05 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
17.20 I PROBLEMI DEL SIG. ROSSI - Di Luisa Rivetti, settimanale economico della famiglia italiana
18.10 ESTRAZIONI DEL LOTTO
18.15 LE REGIONI DELLA SPERANZA
18.25 AGLI ANTENATI - Cartone animato
18.50 JESSICA NOVAK - Telefilm
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 AL PARADISE - Con Miva, H. Paris e O. Lionello
21.50 TELEGIORNALE
22.00 EUROVISIONE - GRAND PREMIO EUROVISIVO DELLA CANZONE 1983
TG1 NOTTE

Rete 2

10.00 BISI - Di Anna Benassi
12.30 MERIDIANA - «Spazio casa»
13.00 TG2 - START - «Muoversi come e perché»
13.30 TG2 - ORE TREDICI
13.30 SCIENZA - Settimanale del TG2
14.00 SCUOLA APERTA - Settimanale di problemi educativi
14.30 SABATO SPORT - Castelfratte Marzia: Calcio, giro di Puglia - Roma
16.15 IL DADO MAGICO - Rotocalco del sabato
17.30 TG2 FLASH
17.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO
17.40 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
TG2 - BELLA ITALIA - Critici, paesi, uomini, cose da difendere

18.50 STARSKY E HUTCH - Telefilm, con Paul Michael Glaser
19.45 TG2 TELEGIORNALE
19.55 CALCIO: Widzew-Juventus
21.60 MIXER - Regia di Sergio Spina
22.35 TG2 STASERA
22.45 L'ADOMINEVOLE DR. PHIBBS - Film di Robert Fuest, con Vincent Price, Joseph Cotten, Hugh Griffith
TG2 STANOTTE

Rete 3

10.00 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Per Milano e zone collegate
12.30 FOGGIA: CICLISMO - Giro di Puglia
17.50 L'ALTRO SUONO - 2° puntata
18.25 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3 - Intervista con Gianni e Pinotto
19.35 NAPOLI METROPOLI INVERTEBRATA - «La paura di cambiare», di Ernesto Auci e Massimo Lo Cicero
20.05 LA SCOPERTA DELL'IMMAGINAZIONE - Regia di Ugo Leonzio
20.30 PETULIA - Film di Richard Lester, con Julie Christie, George C. Scott, Arthur Hill
22.10 DELTA SERIE - Vita selvaggia in Australia
22.40 TG3

Canale 5

8.30 Buongiorno Italia: Varietà: 8.50 «Maude», telefilm; 9.20 Film, «Nata iera», di George Cukor, con Broderick Crawford, William Holden; 10.50 Rubriche; 11.30 «Alice», telefilm; 12 «Tutti a casa», telefilm; 12.30 «Bis», quiz con Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», quiz con Corrado; 13.30 «Una famiglia americana», telefilm; 14.30 Film, «La ragazza di Las Vegas», di George Seaton con Bing Crosby, Grace Kelly; 16.30 I Puffi, cartoni animati; 17 «Hazzard», telefilm; 18 «Il mio amico Arnold», telefilm; 18.30 Popcorn rock, 19 Help, gioco musicale; 19.30 «Baretta», telefilm; 20.25 Dallas; 21.25 Film, «Delitti e champagne/Le scandali di Claude Chabrol, con Anthony Perkins, Maurice Ronet; 23.30 Canale 5 News; 24 Film, «Un viaggio con la zia», di George Cukor, con Maggie Smith.

Retequattro

8.30 Cio Cio: 9.45 Ciranda de Pedra, telenovela; 10.15 Film, «Il gioco del pigiama» di George Abbott, con Doris Day, John Raitt, 12.30 Lo stellino, conduce Christian De Sica; 13.15 «Marina», telenovela; 14 Ciranda de Pedra, telenovela; 14.55 Film, «Le notti di Eva», di Norman Taurog, con George Gobel, David Niven; 16.30 La piccola Robinson cartoni animati, 17 Cio ciao; 18 «Yattaman», cartoni animati.

Canale 5

8.30 Buongiorno Italia: 8.50 Telefilm «Maude», 9.20 Film «Mariti su misura», di George Cukor, con Jeanne Crain, Scott Brady; 10.50 Rubriche; 11.30 Telefilm «Mary Tyler Moore»; 12 Telefilm «Tutti a casa»; 12.30 «Bis», quiz con Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», quiz con Corrado; 13.30 Telefilm «Una famiglia americana»; 14.30 Film «Una ragazza per Tony», di Larry Pearce, con Richard Benjamin, Ali Mac Graw; 16.30 I puffi; 17 Telefilm «Ralph Supermaxio»; 18 Telefilm «Il mio amico Arnold»; 18.30 Popcorn news; 19 Giochi musicali «Help»; 19.30 Telefilm «Baretta»; 20.25 «Superfida» con M. Bongiorno; 22.15 Puppini; 23.15 «Babilonia» Attualità cinematografica; 23.45 Pallacanestro.

Retequattro

8.30 Cio Cio: 9.45 Telenovela «Ciranda de Pedra»; 10.50 Film «Lucy Galliano», di R. Robert Parrish, con Jane Wyman, Charlton Heston; 12.30 «Lo stellino», conduce C. De Sica; 13.15 Telenovela «Marina»; 14 Telenovela «Ciranda de Pedra»; 14.55 Film «La scala e la chiochiola», di Robert Siodmak, con Dorothy McGuire, Ethel Barrymore; 16.30 Cartoni animati «Elo, la piccola Robinson»; 17 Cio ciao, ciao; 18 Cartoni animati «Yattaman»; 18.30 Telefilm «Star Trek»; 19.30 Telefilm «Chips»; 20.30 Film «Candidato all'obitorio», di Jack Lee Thompson, con Charles Bronson.

Canale 5

8.30 Buongiorno Italia: 8.50 «Maude», telefilm; 9.20 Film «La ragazza del secolo», con Judy Holiday, Jack Lemmon; 10.50 Rubriche; 11.30 «Alice», telefilm; 12.30 «Tutti a casa», telefilm; 12.30 Bis. Quiz con Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», quiz con Corrado; 13.30 «Una famiglia americana», telefilm; 14.30 Film «Non mandarmi fiori», di Norman Jewison, con Rock Hudson, Doris Day; 16.30 I Puffi, cartoni animati; 17.00 «Hazzard», telefilm; 18.00 «Il mio amico Arnold», telefilm; 18.30 Popcorn News; 19.00 «Help», gioco musicale; 19.30 «Baretta», telefilm; 20.25 Film «Profondo rosso», di Dario Argento; 23.10 Popcorn Night; 23.50 Film «Milardario... ma benigno», di Arthur H. Nadel, con Elvis Presley.

Retequattro

8.30 Cio Cio: 9.45 «Ciranda de Pedra», telenovela; 10.15 Film «L'espresso di Pechino», di William Dieterle, con Corinne Calvet, Joseph Cotten; 12.30 «Lo stellino», conduce Christian De Sica; 13.15 «Marina», telenovela; 14 «Ciranda de Pedra», telenovela; 14.55 Film «La gioia della vita» di Frank Capra, con Bing Crosby, Colee Gray; 18.00 «Elo, la piccola Robinson», cartoni animati; 17.00 «Cio ciao, ciao»; 18.00 «Yattaman», cartoni animati; 18.30 «Star Trek»; 19.30 Telefilm «Chips»; 20.30 Film «Dynasty»; telefilm; 21.30 Film «Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'argento», di Lina Wertmüller, con Giancarlo

Canale 5

8.30 Buongiorno Italia: 8.50 «Maude», telefilm; 9.20 Film «La ragazza del secolo», con Judy Holiday, Jack Lemmon; 10.50 Rubriche; 11.30 «Alice», telefilm; 12.30 «Tutti a casa», telefilm; 12.30 Bis. Quiz con Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», quiz con Corrado; 13.30 «Una famiglia americana», telefilm; 14.30 Film «Non mandarmi fiori», di Norman Jewison, con Rock Hudson, Doris Day; 16.30 I Puffi, cartoni animati; 17.00 «Hazzard», telefilm; 18.00 «Il mio amico Arnold», telefilm; 18.30 Popcorn News; 19.00 «Help», gioco musicale; 19.30 «Baretta», telefilm; 20.25 Film «Profondo rosso», di Dario Argento; 23.10 Popcorn Night; 23.50 Film «Milardario... ma benigno», di Arthur H. Nadel, con Elvis Presley.

Retequattro

8.30 Cio Cio: 9.45 «Ciranda de Pedra», telenovela; 10.15 Film «L'espresso di Pechino», di William Dieterle, con Corinne Calvet, Joseph Cotten; 12.30 «Lo stellino», conduce Christian De Sica; 13.15 «Marina», telenovela; 14 «Ciranda de Pedra», telenovela; 14.55 Film «La gioia della vita» di Frank Capra, con Bing Crosby, Colee Gray; 18.00 «Elo, la piccola Robinson», cartoni animati; 17.00 «Cio ciao, ciao»; 18.00 «Yattaman», cartoni animati; 18.30 «Star Trek»; 19.30 Telefilm «Chips»; 20.30 Film «Dynasty»; telefilm; 21.30 Film «Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'argento», di Lina Wertmüller, con Giancarlo

Canale 5

8.30 Buongiorno Italia: 8.50 «Maude», telefilm; 9.20 Film «La ragazza del secolo», con Judy Holiday, Jack Lemmon; 10.50 Rubriche; 11.30 «Alice», telefilm; 12.30 «Tutti a casa», telefilm; 12.30 Bis. Quiz con Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», quiz con Corrado; 13.30 «Una famiglia americana», telefilm; 14.30 Film «Non mandarmi fiori», di Norman Jewison, con Rock Hudson, Doris Day; 16.30 I Puffi, cartoni animati; 17.00 «Hazzard», telefilm; 18.00 «Il mio amico Arnold», telefilm; 18.30 Popcorn News; 19.00 «Help», gioco musicale; 19.30 «Baretta», telefilm; 20.25 «Attenti a noi due», varietà; 22 Film «Allegro squadrone», di Paolo Moffa, con Alberto Sordi; 23.45 Gool, 0.45 Film «Padrone proibito», di Phil Karlson, con Elvis Presley, Gig Young.

Retequattro

8.30 Cio Cio: 9.45 «Ciranda de Pedra», telenovela; 10.15 Film «L'espresso di Pechino», di William Dieterle, con Corinne Calvet, Joseph Cotten; 12.30 «Lo stellino», conduce Christian De Sica; 13.15 «Marina», telenovela; 14 «Ciranda de Pedra», telenovela; 14.55 Film «La gioia della vita» di Frank Capra, con Bing Crosby, Colee Gray; 18.00 «Elo, la piccola Robinson», cartoni animati; 17.00 «Cio ciao, ciao»; 18.00 «Yattaman», cartoni animati; 18.30 «Star Trek»; 19.30 Telefilm «Chips»; 20.30 Film «Dynasty»; telefilm; 21.30 Film «Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'argento», di Lina Wertmüller, con Giancarlo



Il regista George Cukor (Canale 5, ore 24)

18.30 «Star Trek», telefilm; 19.30 «Chips», telefilm; 20.30 «Un milione al secondo», conduce Pippo Baudo; 22 Film, «La vergine, il toro e il capricorno», di Luciano Martino, con Edwige Fenech, Alberto Lionello.

Italia 1

8.30 Le avventure di Superman - Pelme story, cartoni animati; 9.15 Telenovela, «Gli emigranti»; 10 Film, «Il ponte di Waterloo», di Mervyn Le Roy, con Robert Taylor, Vivien Leigh; 12.00 Telefilm, «Phyllis»; 12.30 Telefilm «M.A.S.H.»; Ritorno da scuola, varietà; Le battaglie dei pianeti - Piccole donne, cartoni animati; 14.00 Telenovela, «Adolescenza inquieta»; 14.45 Film, «Poveri milionari», di Dino Risai, con Maurizio Arena, Renato Salvatori, Silve Kosciene; 16.30 «Bim bum bama», varietà - Le avventure di Superman - Belle e Sebastian, cartoni animati; 18 Telefilm, «La casa nella prateria»; 19 Telefilm, «L'uomo da sei milioni di dollari»; 20 Cartoni animati, «Lady Oscar»; 20.30 Telefilm, «Cokaj»; 21.30 Film, «Venga a prendere il caffè da noi», di Alberto Lattuada, con Ugo Tognazzi; 23.20 Documentario, «Winston Churchill»; 23.50 Telefilm, Patti Lutz nel deserto; 00.20 Puppini; 1.20 Telefilm, Rawhide.

Svizzera

12.30 Elezioni cantonali ticinesi; 17.45 Per i ragazzi; 19.25 Telefilm, «Una donna indecisa»; 20.15 Telegiornale; 20.40 Argomenti, settimanale d'informazione; 21.35 Ombretta Colli; 22.25 Mercoledì sport.

Capodistria

17.30 TG Notizie; 17.35 La scuola; 18 Film; 19.30 TG - Punto d'incontro; 19.45 Con noi... in studio; 20.30 Calcio: Coppe europee; 22.15 Vetrina vacanze; 22.30 TG - Tuttoggi; 22.45 Telefilm, Un caso irrisolvibile.

Francia

12.45 Telegiornale; 13.30 Notizie sportive; 13.50 «L'amnesico», sceneggiato; 14.30 Cartoni animati; 15.05 Recré A 2; 17.10 Platino 45; 19.45 Il teatro di Bouvard; 20 Telegiornale; 20.35 Telefilm «La vedova rossa»; 22.10 M... io.

Montecarlo

14.30 Victoria Hospital; 15 Insieme, con Dina; 15.50 Morte di un seduttore di paese, sceneggiato; 17.25 Le nuove avventure dell'Ape Magh; 18.15 Telefilm, Dottori in allegria; 20 «Victoria Hospital»; 20.30 Film, «La banda degli angeli», con Clark Gable, Sidney Poitier; 23 Incontri fortunati, dibattito.

Italia 1

8.30 Cartoni animati «Le avventure di Superman», «Pelme story»; 9.15 Telenovela «Gli emigranti»; 10 Film «Il fratello senza paura», regia di Richard Thorpe, con Robert Taylor, Stewart Granger; 12 Telefilm «Phyllis»; 12.30 Telefilm «MASH»; 12.45 Ritorno da scuola - «La battaglia dei pianeti»; «Piccole donne», cartoni animati; 14 Telenovela «Adolescenza inquieta»; 14.45 Film «Poveri amore e fantasia», di Luigi Comencini, con Vittorio De Sica, Gina Lollobrigida; 16.30 «Bim bum bama», «Le avventure di Superman», «Pelme story», «Il piccolo Cid», cartoni animati; 18 Telefilm «La casa nella prateria»; 19 Telefilm «L'uomo da sei milioni di dollari»; 20 Cartoni animati «Lady Oscar»; 20.30 Film «Malizia», di Salvatore Samperi, con Laura Antonelli; 22.15 Concerto della Filarmonica del Teatro alla Scala. Dirige Claudio Abbado (solo Lombard); 22.15 Telefilm «Maggnum P.I.»; 23.15 Telefilm «Questo è Hollywood»; 23.45 Telefilm «Pattuglia del deserto»; 0.15 Telefilm «Dan August»; 1.10 Telefilm «Rawhide».

Svizzera

19.40 Il Regionale; 20.15 Telegiornale; 20.40 Film «La guerra è finita» film di Alain Resnais, con Yves Montand, Ingrid Thulin.

Capodistria

17.30 TG Notizie; 17.35 La scuola; «Il mondo della scienza»; 18 Telefilm «Un caso irrisolvibile»; 19 Eurogol; 19.30 TG - Punto d'incontro; 19.45 Alta pressione; 20.15 Hockey, Dortmund - CSR - Canale; 22 Vetrina vacanze; 22.15 TG - Tuttoggi; 22.30 Chi conosce l'arte?

Francia

13.35 Rotocalco regionale; 13.50 Sceneggiato «L'amnesico»; 14.05 La vita oggi; 15.05 Telefilm «Furto per procura»; 17.25 Del tempo per tutto; 17.25 misteri del mare; 17.45 Recré A2; 19.37 Libera espressione; 20 Telegiornale; 20.35 Alain Decaux: La storia in questione; 21.55 I ragazzi del rock.

Montecarlo

14.30 Telenovela «Victoria Hospital»; 15 Insieme, con Dina; 15.50 Sceneggiato «Morte di un seduttore di paese»; 17.25 Le nuove avventure dell'Ape Magh; 18.15 Telefilm «Dottori in allegria»; 20 Telenovela «Victoria Hospital»; 20.30 Telefilm «Soko 513»; 21 «Chronos», rassegna di Ape Magh; 21.55 Telefilm «La rosa del sud»; 23 Police Surgeon, con Mary Bell.

Italia 1

8.30 «L'avventura di Superman»; 9.15 «Gli emigranti», telenovela; 10.05 «L'ancora del re» film di Richard Thorpe, con Robert Taylor; 12.00 «Phyllis»; telefilm; 13.00 «Ritorno a scuola», varietà; «La battaglia dei pianeti»; «Piccole donne», cartoni animati; 14.00 «Adolescenza inquieta»; telenovela; 14.45 «Poveri amore e fantasia» film di Luigi Comencini con G. Lollobrigida e V. De Sica; 16.30 «Bim bum bama», «Le avventure di Superman» «Pelme story», «Belle e Sebastian», cartoni animati; 18 «La casa nella prateria», telefilm; 19 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm; 20.00 «Lady Oscar», cartoni animati; 20.30 «Duelli della "San Paolo"», film di Robert Wise, con Steve McQueen; 22.50 Concerto della Filarmonica del Teatro alla Scala di Milano. Dirige Claudio Abbado; 22.50 «Maggnum P.I.», telefilm (solo Lombard); 0.30 «Conviene far bene i propri affari», film di Pasquale Festa Campanile, con Luigi Proietti, Agostina Belli.

Svizzera

16.20 «Carovana di fuoco» di B. Kennedy, con John Wayne, Kirk Douglas; 19 Per i più piccoli; 19.50 «Il mondo in cui viviamo»; 19.15 Affari pubblici; 20.15 Telegiornale; 20.40 Reporter; 21.45 Don Ellis Big Band; 22.45 Prossimamente cinema; 23.05 Venerdì sport.

Capodistria

17.35 «La scuola»; Lulu e i pirati, cartoni animati; 18 Alta pressione; 19 Temi d'attualità; 19.30 TG - Punto d'incontro; 19.45 Con noi... in studio; 20.30 «Nemico pubblico» film di William A. Wellman, con James Cagney, Jean Harlow; 22 «Controspazio», telefilm turistico; 22.30 «Un individuo sospetto», sceneggiato.

Francia

13.35 Rotocalco regionale; 13.50 «L'amnesico», sceneggiato; 14.05 La vita oggi; 15.05 «Festa brusca», telefilm; 18.00 Cantante; 17.20 Itinerari; 17.45 Recré A2; 19.45 Il teatro di Bouvard; 20.00 Telegiornale; 20.35 «Medici di notte», telefilm; 21.35 Apostrofi; 22.50 Telegiornale; 23.00 «La vita di un uomo onesto», film di Sacha Guitry.

Montecarlo

14.30 «Victoria Hospital», telenovela; 15 Insieme, con Dina; 15.50 «Il barone e il servitore», sceneggiato; 17.25 «Le nuove avventure dell'Ape Magh»; 18.15 Telefilm «Dottori in allegria»; 20 «Victoria Hospital»; 20.30 Telefilm «Soko 513»; 21 «Chronos», rassegna di Ape Magh; 21.55 Telefilm «La rosa del sud»; 23 Police Surgeon, con Mary Bell.

Italia 1

8.30 «L'avventura di Superman»; 9.15 «Gli emigranti», telenovela; 10.05 «L'ancora del re» film di Richard Thorpe, con Robert Taylor; 12.00 «Phyllis»; telefilm; 13.00 «Ritorno a scuola», varietà; «La battaglia dei pianeti»; «Piccole donne», cartoni animati; 14.00 «Adolescenza inquieta»; telenovela; 14.45 «Poveri amore e fantasia» film di Luigi Comencini con G. Lollobrigida e V. De Sica; 16.30 «Bim bum bama», «Le avventure di Superman» «Pelme story», «Belle e Sebastian», cartoni animati; 18 «La casa nella prateria», telefilm; 19 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm; 20.00 «Lady Oscar», cartoni animati; 20.30 «Duelli della "San Paolo"», film di Robert Wise, con Steve McQueen; 22.50 Concerto della Filarmonica del Teatro alla Scala di Milano. Dirige Claudio Abbado; 22.50 «Maggnum P.I.», telefilm (solo Lombard); 0.30 «Conviene far bene i propri affari», film di Pasquale Festa Campanile, con Luigi Proietti, Agostina Belli.

Svizzera

16.20 «Carovana di fuoco» di B. Kennedy, con John Wayne, Kirk Douglas; 19 Per i più piccoli; 19.50 «Il mondo in cui viviamo»; 19.15 Affari pubblici; 20.15 Telegiornale; 20.40 Reporter; 21.45 Don Ellis Big Band; 22.45 Prossimamente cinema; 23.05 Venerdì sport.

Capodistria

17.35 «La scuola»; Lulu e i pirati, cartoni animati; 18 Alta pressione; 19 Temi d'attualità; 19.30 TG - Punto d'incontro; 19.45 Con noi... in studio; 20.30 «Nemico pubblico» film di William A. Wellman, con James Cagney, Jean Harlow; 22 «Controspazio», telefilm turistico; 22.30 «Un individuo sospetto», sceneggiato.

Francia

13.35 Rotocalco regionale; 13.50 «L'amnesico», sceneggiato; 14.05 La vita oggi; 15.05 «Festa brusca», telefilm; 18.00 Cantante; 17.20 Itinerari; 17.45 Recré A2; 19.45 Il teatro di Bouvard; 20.00 Telegiornale; 20.35 «Medici di notte», telefilm; 21.35 Apostrofi; 22.50 Telegiornale; 23.00 «La vita di un uomo onesto», film di Sacha Guitry.

Montecarlo

14.30 «Victoria Hospital», telenovela; 15 Insieme, con Dina; 15.50 «Il barone e il servitore», sceneggiato; 17.25 «Le nuove avventure dell'Ape Magh»; 18.15 Telefilm «Dottori in allegria»; 20 «Victoria Hospital»; 20.30 Telefilm «Soko 513»; 21 «Chronos», rassegna di Ape Magh; 21.55 Telefilm «La rosa del sud»; 23 Police Surgeon, con Mary Bell.

Italia 1

8.30 «L'avventura di Superman»; 9.15 «Gli emigranti», telenovela; 10.05 «L'ancora del re» film di Richard Thorpe, con Robert Taylor; 12.00 «Phyllis»; telefilm



Uno «scherzo» per Lina Wertmüller

ROMA — Dopo l'abbandono definitivo di «Vita d'Agreste», il film che avrebbe dovuto girare con Sophia Loren tratto dal romanzo di Jorge Amado, Lina Wertmüller è di nuovo al lavoro. Nel teatro 13 di Cinecittà ha cominciato a girare un film che teneva nel cassetto da un paio d'anni e che ha recentemente rielaborato e sceneggiato insieme ad Age. Il titolo provvisorio è «Scherzo» ma la regista ne ha in mente anche altri che sono «Scherzo del destino in agguato dietro l'angolo con un bri-

gante da strada», «Prometeo». «Si sono arrabbiati al piano di sopra», «Sono ironico e scherzoso». «È una trama», spiega Wertmüller, «che naviga ironicamente su quella specie di «zuppa italiana» che sono stati gli ultimi quindici anni della nostra storia, anche se l'azione si svolge nell'arco di un giorno e una notte in un unico posto. C'è Ugo Tognazzi nella parte di un onorevole, Piero Degli Esposti, Renzo Montagnani e ancora Enzo Jannacci, Gastone Moschin, Pina Coli, Roberto Herlitzka».

— Signora Wertmüller, cosa accade in questa villa, tra tanti personaggi nell'arco di un giorno e una notte?

— Accadono tante cose molto precise. Io lavoro sempre sui fatti: non sono mai stata mol-

to astratta. Credo profondamente in quella legge dello spettacolo che attribuisce alla trama un'importanza fondamentale. Lo spettatore deve chiedersi continuamente come andrà a finire la storia».

Il progetto di «Vita d'Agreste» è stato annullato definitivamente?

— Io ne sono sicuramente uscita.

— Cosa c'è nel suo futuro?

— Un mare di progetti che fanno a gomitate: dovrei andare a Broadway per mettere in scena la mia commedia «Amore e magia nella cucina di mamma», poi devo portare sullo schermo il mio romanzo «La festa di Aida» che è già uscito in Germania, Francia, Stati Uniti, Inghilterra, Giappone, Brasile e Spagna. E poi ci sono altre idee che premono: vedremo quale vincerà».

me le commite di turisti che si sbaccia per ricomporre la fila (per il futuro, comunque, le cose dovrebbero assestarsi: Gandolfi farà il direttore d'orchestra in Spagna e al suo posto arriverà Bertola da Roma).

Esauriti gli incidenti di percorso che a raccontarli sembrano più importanti di quanto in realtà non siano, veniamo alla sostanza dello spettacolo: solida e giustamente applaudita. L'allestimento è quello dello scorso anno con alcuni quadri di straordinaria suggestione ad apertura di sipario, i neri pilastri mobili che imprigionano Lohengrin (altra immagine splendida) e alcune scene non completamente risolte: i «cattivi» al buio, i buoni nella luce e tutti quanti che, nella gran scena nuziale, passeggiano avanti e indietro come anime in pena.

La musica, nel frattempo, racconta un'altra storia, più luminosa e arditamente romantica, come Abbado ci comunica assai bene trascinandoci con sé l'orchestra — compresi gli ottimi violini rittardanti — e il palcoscenico dove, come dicevamo, la compagnia è completamente rinnovata. Nei panni del protagonista, Peter Hofmann, che già aveva sostituito Kollo dopo il difficile esordio, è uno splendido Lohengrin: giovane anche nella voce, ma imbro chiaro, adatto al messo del Monsalvato, incisivo nella dizione, eroico nel portamento. Al suo fianco Sabine Hass, è una Elsa di buon livello, anche se fragile nella dolcezza e un po' stridula nella collera. In compagnia di Peter Hofmann, di Kollo e di Welker (squillante Araldo prima che Telramondo di fortuna) abbiamo già detto. Ricordiamo ancora Hans Sotin, un re Enrico nobile anche se affaticato dal peso degli anni, e il quartetto brabantino. Un'insieme di prim'ordine cui è andato oltre a tutti gli altri artefici dello spettacolo il caldo consenso del pubblico. Le repliche, purtroppo, saranno solo quattro: poche comunque e pochissime col loggione in piazza.

Rubens Tedeschi

L'opera di Wagner torna alla Scala con Abbado. Ma questa volta i motivi di sicurezza hanno tenuto fuori gli habitués dell'ultimo piano

Lohengrin in trionfo (ma senza loggione)



Una scena del «Lohengrin»: l'opera di Wagner è tornata alla Scala raccogliendo grande successo

MILANO — Il Lohengrin — quello notturno e ferrigno di Strehler-Frigerio che inaugurò la scorsa stagione — è tornato trionfalmente alla Scala sotto la direzione di Claudio Abbado e con una nuova compagnia. Per una volta tanto, nonostante le improvvise aforie e i corti circuiti elettrici e coralli di cui diremo, la cronaca deve registrare soltanto applausi calorosissimi per tutti gli interpreti schierati al proscenio dopo ogni atto e per il maestro in particolare.

Al festoso appuntamento mancavano soltanto gli abituali e turbolenti frequentatori delle due gallerie, espulsi, a quanto si dice, per ordine della commissione prefettizia che sovrastende alla sicurezza. Così, in un colpo solo, sono stati evitati i rischi di crolli, di incendi e di fischii,

con una soluzione che ha lasciato perplessi i milanesi. Per protesta i loggionisti distribuivano davanti alle porte manifesti ciclostilati in cui la Caballé, Ronconi, Badini, le gallerie pericolanti e il botteghino stillicio venivano messi sotto accusa tutti assieme: è il classico modo con cui i gonzi finiscono per aver torto anche quando hanno delle buone ragioni. Così va il mondo.

Quel che è certo è che la sala, con le gallerie vuote e la platea pienissima, aveva un aspetto doppiamente melanconico: perché la lirica non è completa senza il loggione e perché, con i poveri fuori e i ricchi dentro, la Scala è ormai il teatro più esclusivo del mondo: un teatro per pochi dove i pochi sono diventati pochissimi. Così va la democrazia.

È fatale che, tra le acque agitate, anche la barchetta di Lohengrin perdisse almeno un paio di volte. Senza colpa di nessuno, in verità. Il primo incidente è capitato a Telramondo o, per essere esatti, a Franz Nentwig, proprio nel bel mezzo delle prove. Se ne stavano a compiacere, lui e la moglie, tra il buio più buio della notte e, di colpo, nel momento in cui deve proclamare in quella casa sventura entrò, il povero Telramondo è diventato muto. La sventura entrava ma la voce non usciva più dalla gola. Poi, miracolosamente è tornata, ma, come una palla da biliardo che rimbalza sulla sponda, uscì dalle quinte dove un altro baritone, l'araldo Hartmut Welker, cantava la parte mentre il collega in scena si

limitava ad aprire la bocca. Nell'atto seguente, per fortuna, non ci fu più incidente. E anche sua moglie, Otruda, che invocava gli dei pagani e provocava — potenza della fede — un cortocircuito che spegne il Monsalvato sullo sfondo, regalando involontariamente un buio in più, non previsto da Strehler. Così va il teatro.

Chi non va tanto bene, già che siamo in discorso, è il coro, che Romano Gandolfi dirige da Barcellona. Una distanza eccessiva: già nella Lucia i coristi marciavano un mezzo quarto indietro. Nel Lohengrin, opera più impegnativa per le masse, il coro era ancor più sfasato, co-

Video art, hard ware, soft ware, alta definizione: se n'è parlato a Bologna. È il futuro del cinema, ma molti registi sono rimasti scettici...

L'elettronica, una tigre di carta?



La copertina di una rivista specializzata americana e, accanto, Federico Fellini

sto proposto le ammissioni, ora caute ora esplicite, di Fellini e di Zanussi. Dice, appunto, il regista di Amarcord: «Questa elettronica mi affascina, però non mi sembra che aggiunga nulla, sul piano espressivo, al cinema tradizionale». Parole, queste, cui fanno seguito quelle anche più scettiche del cineasta polacco: «...in qualità di ex fisico non sento nei confronti della tecnologia elettronica alcun fascino e alcun interesse. La riproduzione e la definizione dell'immagine elettronica sono ancora di basso livello... Non ho nessun pregiudizio e se un giorno i vantaggi di questa tecnologia saranno preponderanti potrò benissimo fare ricorso ad essa...».

Di tutt'altro avviso, per

contro, Carlo Lizzani e Gianfranco Toti che, pur motivando il loro orientamento con diverse argomentazioni, spezzano più di una lancia in favore delle tecnologie avanzate. Il primo si sbilancia persino a sostenere: «Per me l'elettronica è un motivo di liberazione dal punto di vista produttivo: dovrebbe permettere molta economia nei trucchi cinematografici tradizionali. Potremmo, anche nei paesi in cui l'industria cinematografica è povera, fare dei film di tipo hollywoodiano, se c'è un computer che ci inventa le mosse».

Più specifica, interessata, invece, la «difesa d'ufficio» messa in campo da Toti che, non a caso, ha presentato nel corso della manifestazione bolognese due suoi lavori

realizzati con soluzioni elettroniche televisive tra le più allettanti: «L'arte elettronica non è e non deve essere immagine della realtà, ma è essa stessa realtà dell'immagine». Il che non impedisce che Fernaldo Di Giammatteo si chiedi, a giusta ragione: «Non si è ancora capito come si debba piegare l'elettronica, gli effetti speciali (ma non solo quelli) alle esigenze del linguaggio audiovisivo, e non si sa ancora come uscire dalla logica — pedestre — del trucco per entrare in quella del senso».

E crediamo anche noi che stia proprio in tale constatazione il momento di maggiore contraddizione delle questioni inerenti all'impiego delle tecnologie avanzate. Senza contare poi i fondati timori sulle possibili strumentalizzazioni sociali e politiche che l'uso e l'abuso massiccio dell'elettronica possono provocare in un ravvicinato futuro. Il «villaggio elettronico» preconizzato a suo tempo da Mac Luhan è, ormai, per larga parte, un fatto. E anche se non sopravviveranno scorci naturali, panorami, ancora e sempre, più ameni. Ci crede fermamente anche Krzysztof Zanussi quando ribadisce: «Le mie riserve in definitiva sono legate alla necessità di superare il controllo e la prestazione di una lunga catena di tecnocrati che nel cinema, invece, sono meno invadenti. Più chiaro di così...».

Sauro Borelli

i Bellissimi del Sabato Sera

questa sera alle 20.30

faccia a faccia tra lo charme francese e il sex-appeal americano

INDIANAPOLIS PISTA INFERNALE

seguirà COLPO GROSSO AL CASINO

ITALIA UNO

PER MILIONI DI AMICI DI CANALE 5

ATTENTI!

ANNOI DUE

DUE

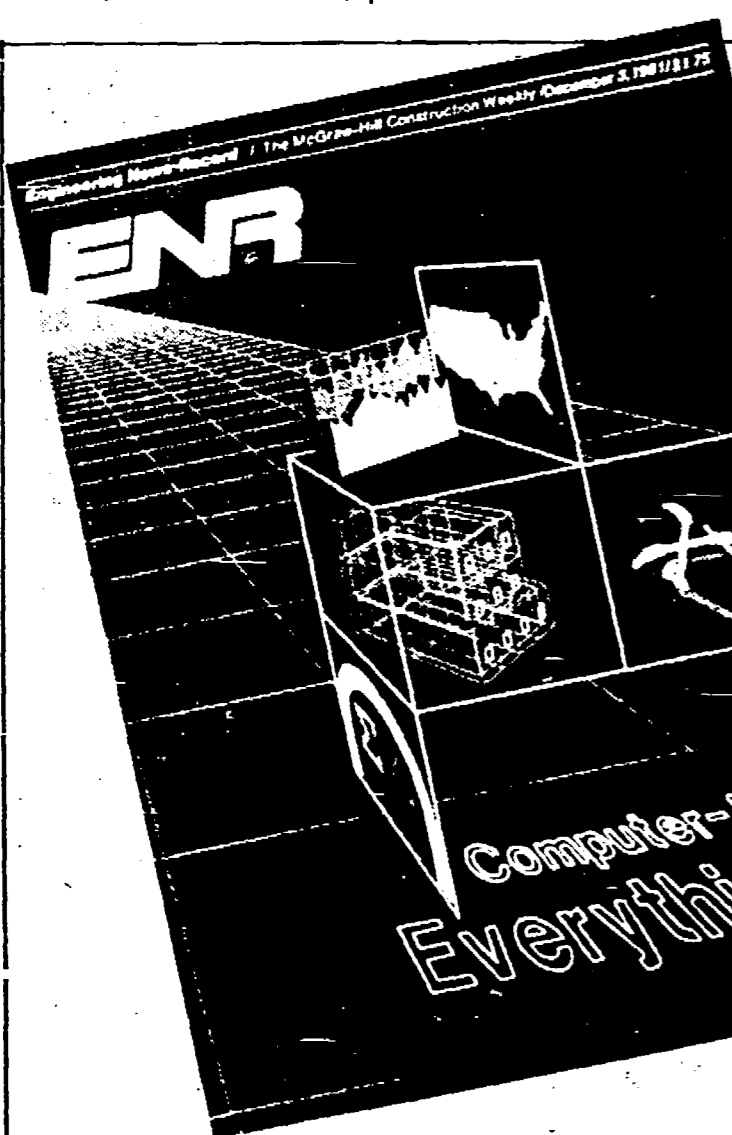
RITORNANO SANDRA E RAIMONDO

una produzione

STASERA ALLE 20.25 SCINTILLA L'ALLEGRIA

50

canale 5



Dal nostro inviato BOLOGNA — L'immagine elettronica: del suono, del colore e d'altro. Se ne è discusso in lungo e in largo a Bologna. La conclusione? Vaghe e comunque sempre aperte ad ulteriori approfondimenti. Qualcuno avanza già un aspetto: l'elettronica è (sembra) una «tigre di carta»? Non proprio. Sperimentazioni cinematografiche, innovazioni audiovisive in generale, creatività computerizzata costituiscono, almeno in parte, elementi verificabili di una realtà in divenire. Ipotesi e potenzialità connesse, ad esempio, all'avvento della TV ad alta definizione, della video-art, dell'oleografia, delle pratiche hardware e software prospettano, in pari misura, meraviglie e apprensioni plausibili.

Nel «cerchio magico» tra le asettiche sale della galleria d'Arte Moderna e il contiguo

«auditorium» del Palazzo dei Congressi, parole e immagini si sono mischiate per giorni furiosamente, appassionatamente. Ma le diffidenze, lo scetticismo non sono stati diradati. Anzi, tecnici e operatori di soluzioni avveniristiche, da un lato, e «creativi», cineasti, sociologi, dell'altro, hanno dato vistosamente a vedere di non aver trovato ancora un terreno di incontro e ancor più di dialogo comune. Benché nessuno abbia osato finora riconoscere importanza e ragioni dell'attuale fase di trasformazione dei grandi mezzi di comunicazione di massa.

In genere, sono i cineasti i più restii a dare qualche tangibile avallo alle tecnologie elettroniche avanzate, pur se non al punto di «negarsi» al confronto con le possibili innovazioni dell'immediato futuro. Significative a que-

Manovre DC per cambiare i collegi in vista del voto

Aldo Aquilanti

È previsto per questa mattina, intanto, l'incontro tra Santacroce (il magistrato che indaga sulla legittimità o meno degli scioperi del SINAL) e i rappresentanti del sindacato unitario. Prima di chiudere l'istruttoria sommaria contro i sette sindacalisti autonomi Santacroce vuol capire le ragioni di tante differenze (nei metodi di lotta e nelle richieste) tra le posizioni del SINAL e quelle della CGIL, CISL, UIL.

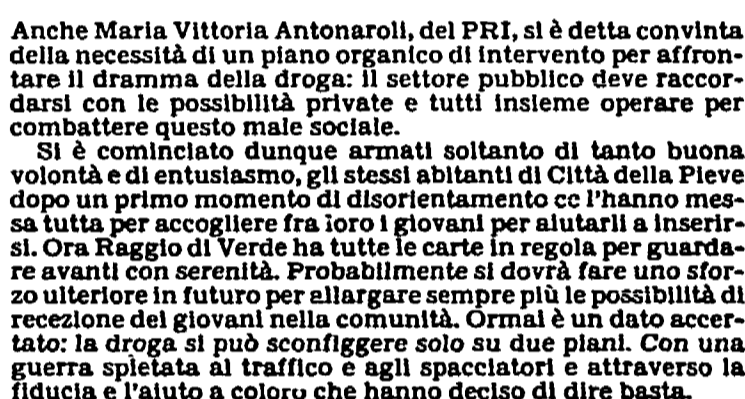
Le foto di agenzia di ieri testimoniano le punte di caos del traffico. Possibile che il Comando dei vigili, interpellato, giurichi «tutto normale» lo choc della giornata di ieri?

Il primo giorno prima di essere arrestato, De Luca si era recato a S. Domingo, in Sud America, dove Carlo Gulda lavora per alcuni pe-
danti dei ranno, per farsi
cambiare la faccia. Interro-
gato dai magistrati, il medi-
co disse di non conoscere il
giovane. A portarlo in pri-
gione furono invece le rivela-
zioni di alcuni terroristi pen-
sati che lo indicarono come
uno dei ponti tra il terrori-
smo e la delinquenza comu-
ne. Il chirurgo è stato iscritto
al movimento sociale italia-
no fino al 1975 anno in cui fu
espulso. Amichevoli, i
magistrati gli vennero indi-
cato come teste chiave nel
corso delle indagini sulla
strada di Bologna.

Un «Raggio di Verde» per tutti i tossicodipendenti

Erano tutti presenti i lavoratori precari della Sanità: dal personale assunto con la «285» e destinato ai servizi nelle USL, a quello convenzionato con i contratti triennali, da quello della Croce Rossa a quello incaricato con avvisi pubblici. Secondo i dati forniti dalla CGIL, più del 70% dei lavoratori ha aderito allo sciopero regionale.

Nel suo intervento il compagno Giuliani



Erano tutti presenti i lavoratori precari della Sanità: dal personale assunto con la «285» e destinato ai servizi nelle USL, a quello convenzionato con i contratti triennali, da quello della Croce Rossa a quello incaricato con avvisi pubblici. Secondo i dati forniti dalla CGIL più del 70% dei lavoratori ha aderito allo sciopero regionale.

Nel suo intervento il compagno Giuliani

Ma i lavoratori non rinunceranno a lottare. Lo ha affermato il compagno Ivan Cavichri, preannunciando assemblee su tutti i posti di lavoro, con delegazioni dai gruppi parlamentari della Camera e del Senato, con ulteriori momenti di mobilitazione fino all'applicazione di questo decreto legge alla cui sorte è legata, in grossa parte, anche la realizzazione di una riforma, quella sanitaria, sulla quale le pressioni per vanificarla diventano giorno dopo giorno più pressanti.

Il direttore del consorzio si trova attualmente nella infermeria del carcere di Frosinone perché in precarie condizioni per aver subito due infarti negli anni passati. Sempre in giornata sono stati perquisiti il suo ufficio di Frosinone e la sua abitazione romana.

Sui motivi per cui la competenza spetterebbe a Rieti, invece, ha svolto la sua requisitoria il pubblico ministero Canzio. Verso le 11 la Corte si è ritirata in camera di consiglio. Alla fine, erano ormai le 13,30, la Corte ha dichiarato la propria incompetenza.

«Pace in Nicaragua», è lo slogan scritto su una striscione issato dall'Aranci alle 11,30 sul Colosseo da alcuni giovani dell'Aranci per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica italiana sulla situazione in Nicaragua e tutta l'America Latina. È un gesto simbolico che si collega al programma di iniziative per il Nicaragua, in cui, tra le sollecitazioni dell'Aranci e dell'Associazione Italia-Nicaragua, è stato accolto e fatto proprio da un ampio arco di forze politiche. Tra le iniziative previste: un'assemblea aperta in una grande scuola di Roma (il Mamiani) con la partecipazione di giornalisti che si occuperanno di Centro America, una serie di incontri con i gruppi parlamentari dei partiti democratici per sollecitare un dibattito con i parlamentari italiani, con i partiti e i parlamentari italiani a Strasburgo per sollecitare una presa di posizione autonoma del Parlamento europeo, un incontro con la Rai-Tv per richiedere una più puntuale e precisa informazione, insieme ad una richiesta alla commissione per gli Affari Europei nei programmi dell'accesso, una campagna di iniziative nei luoghi di lavoro, nelle scuole e nei quartieri, di informazione e sensibilizzazione.

Infine, una manifestazione a Roma il 30 aprile.

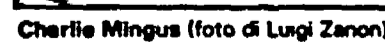


Nella foto: Irene Oliver, protagonista della «Vedova allegra» di René Parlini

E ieri, appunto, si doveva discutere delle risposte da dare all'atteggiamento della Regione, ma all'improvviso — affermano i disoccupati organizzati — la polizia ha caricato su la chiamata del direttore del Collocamento ferendo tre partecipanti e fermandone quattro.

Un atteggiamento che, certo, non aiuta a riflettere e cercare soluzioni sul già drammatico problema della disoccupazione che migliaia di persone ogni giorno vivono.

***Dietro la scena
per scoprire
l'anima del jazz***



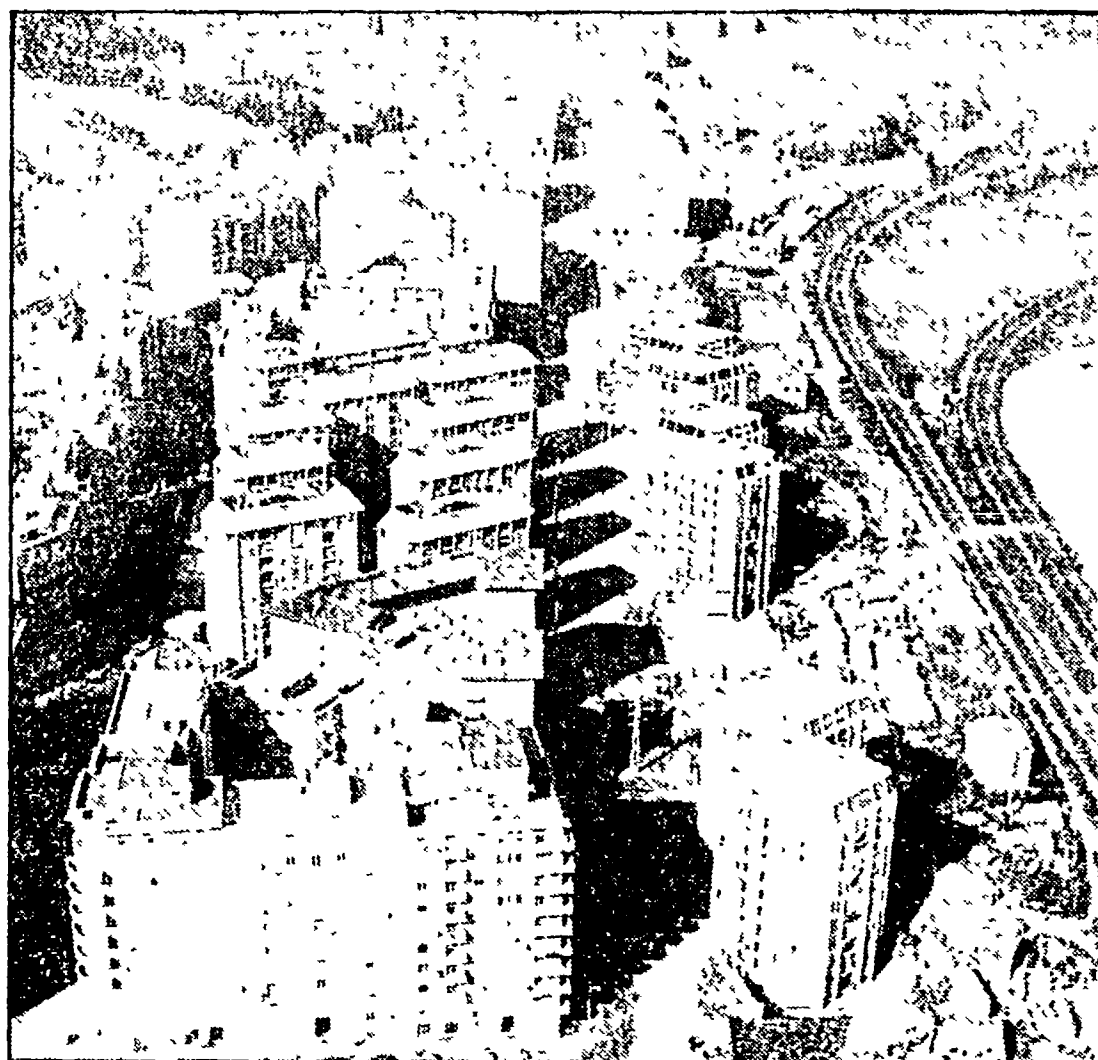
Ma la mostra non si è hiesta a metà. Prosegue con le bellissime immagini: ogni domenica sono in programmazione filmati illustrativi sulla storia della città, tra cui (l'8 maggio) il Festival di Newport 1962 dedicato a Giuseppe Penone. E, ed insieme, ogni giorno, alcune proiezioni di diapositive. Infine, due interessanti dibattiti: il 10 maggio, alle 17.30, "Jazz e immaginazione, a cui partecipano i due autori delle foto insieme a Mario Luzzi, Michele Mannucci, Walter De Marco, Pasquale Santoli. Domenica 11, alle 19.30: "Altre parole per il jazz", con Michele Mannucci.

Radiografia del problema-alloggi a Roma: un mare di sfratti e un quartiere nuovo

Una città di gente senza casa e con tante case senza gente

Una pagina sulla casa. La radiografia di un dramma. Proprio alla vigilia della ripresa degli sfratti, lunedì finisce la tregua concessa per le feste di Pasqua e la gente comincerà ad essere cacciata di nuovo di casa. Le cifre sono allarmanti: quasi ventimila famiglie (e questo vuol dire 60-70 mila persone) hanno lo sfratto esecutivo. Ricomincia la «guerra», insomma, senza che il governo faccia qualcosa per mettere ordine in una situazione che diventa ogni giorno più incandescente. Solo qui a Roma c'è una città delle dimensioni di Bologna interessata agli sfratti, alle vendite frazionate, alla coabitazione. Gente che non sa dove andare. Ancora un altro dato: quasi 100 mila famiglie hanno i contratti d'affitto in scadenza. Un altro esercito di «desperati» che rischia di allungare la lista dei senza casa. Eppoi, diciamola, famiglie le cui case sono in vendita frazionata. Cifre allarmanti, su cui ci sembra superfluo ogni commento.

Il Campidoglio sta facendo di tutto per riparare a questi guasti, provocati da altri. Basta pensare a Tor Bella Monaca, a Rebibbia e a Pietralata, tre piani di zona in cui andranno ad abitare, tra poco, 4 mila famiglie. Oppure ai lavori di sistemazione delle 2.100 case Callagione, che saranno pronte l'anno prossimo. Ma in mezzo, nonostante gli sforzi, c'è un «buco», che va colmato. Da maggio e fino a dicembre dell'84 a Roma non sono previste assegnazioni. Esaurite le case di Tor Bella Monaca si dovrà aspettare quelle ex Callagione. Venti mesi in cui la gente non saprà proprio a chi rivolgersi. Quando si parla di casa, si ripropongono vecchi problemi e, inevitabilmente, proposte e idee già ripetute mille volte. Eppure sono le idee giuste. A cominciare dall'obbligo all'affitto. Troppe case vuote, in una città senza casa. Una situazione inaccettabile. Gradazione degli sfratti con passaggio da casa a casa: una soluzione necessaria, indispensabile. E ancora: il rinnovo automatico dei contratti di locazione in scadenza. Altrimenti, sarà davvero il caos ingovernabile. La revisione della legge di equo canone, ma con coerenza e onestà. L'assegnazione dei fondi previsti dalla legge 94, per fare altre case, più case. Sono richieste avanzate da un vasto arco di forze: dai sindacati degli inquilini al Pci, dal Comune fino all'Anpi. E inutile moltiplicare le «toppe», non servono a nulla. Serve rilanciare il mercato, favorire l'affitto, costruire altre case e utilizzare quelle «imboscate». Sembra una cosa facile, cristallina. Eppure, ormai da qualche anno, di fronte a questo dramma che si ripete ogni giorno ci troviamo di fronte agli stessi problemi, ai medesimi ostacoli, alle solite inadempienze di chi governa. Non sarebbe invece ora di guardare in faccia questa realtà, senza paracchi, col coraggio di chi non ha paura di intaccare interessi potenti e consolidati?



Quasi 20 mila famiglie cacciate di casa. È ormai finito il quartiere sulla Casilina. «I palazzi vuoti sono una vergogna». Viaggio senza speranza per una casa in affitto



Il Comune dice: ci sono ventimila appartamenti vuoti

Seicento sono già stati «individuati» dal SUNIA - La proposta capitolina dell'obbligo all'affitto - «Penalizzare chi tiene gli alloggi sfitti» - Diciotto palazzi «imboscati» solo nel centro storico

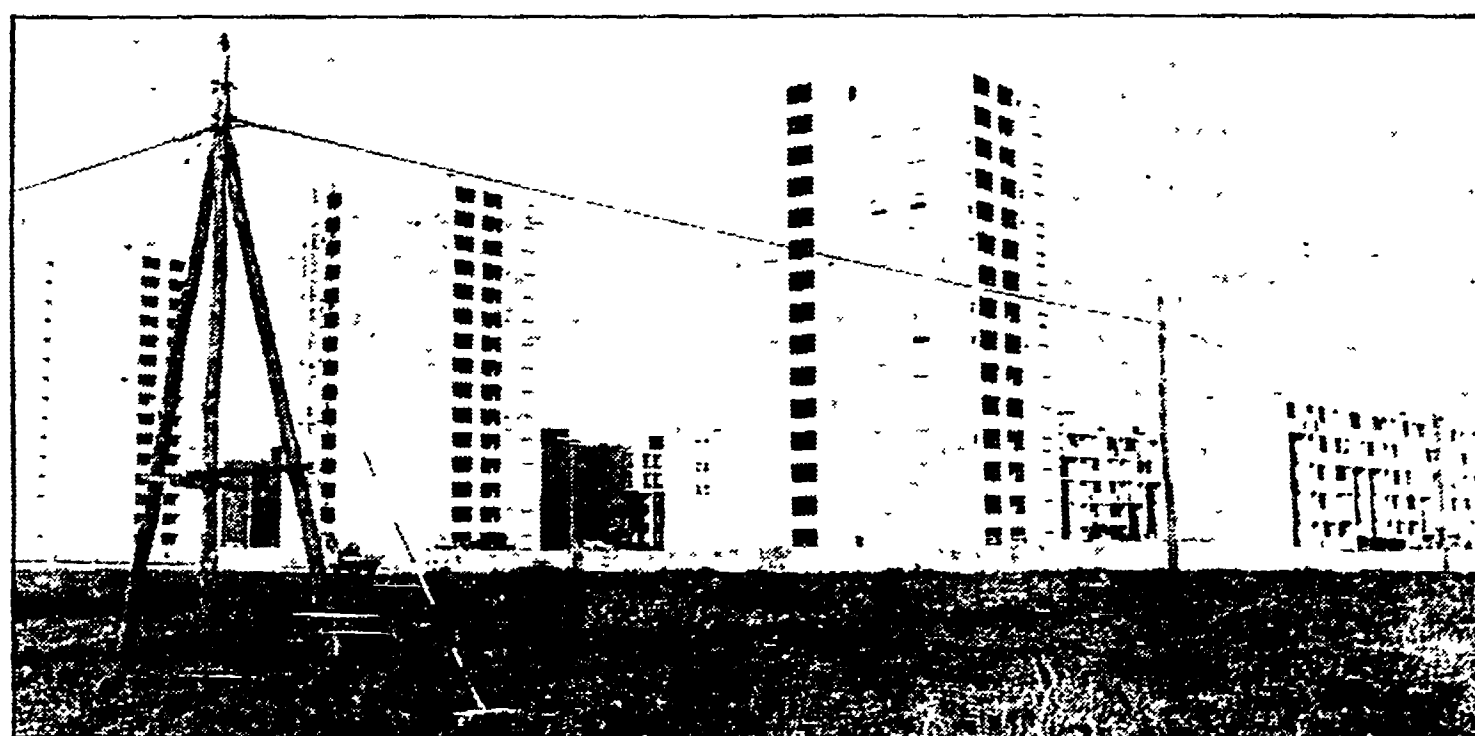
Per ora, solo di seicento si sa dove stanno e come sono fatte. Ma la cifra è destinata a crescere, e di parecchio. Le case vuote, abbandonate, sprangate, nascoste, sono la vergogna di questa città. Ed è una vergogna vecchia. Ritorna alla mente il commento di Giulio Carlo Argan, quando era sindaco: «Roma è piena di gente senza casa e di case senza gente. Segno tangibile che lo squilibrio sta proprio qui, e che qui bisogna intervenire con coraggio, con determinazione. Solo seicento appartamenti vuoti, abbiamo detto, hanno un «volto». Merito del SUNIA, che ha detto alla gente: cercate le case vuote e portateci l'indirizzo. Nel giro di un mese sul tavolo del sindaco inquilini sono arrivate centinaia di segnalazioni. Il primo elenco è fatto di 370 alloggi. «Ma il nostro censimento — dice Girolamo Pallotta, segretario del Sunia — non si ferma qui. Già abbiamo altri duecento indirizzi. La gente ha capito, si dà da fare, perché sa che la soluzione di gran parte del problema sta in questo patrimonio imboscato, tolto al mercato».

Per ora, solo di seicento si sa dove stanno e come sono fatte. Ma la cifra è destinata a crescere, e di parecchio. Le case vuote, abbandonate, sprangate, nascoste, sono la vergogna di questa città. Ed è una vergogna vecchia. Ritorna alla mente il commento di Giulio Carlo Argan, quando era sindaco: «Roma è piena di gente senza casa e di case senza gente. Segno tangibile che lo squilibrio sta proprio qui, e che qui bisogna intervenire con coraggio, con determinazione. Solo seicento appartamenti vuoti, abbiamo detto, hanno un «volto». Merito del SUNIA, che ha detto alla gente: cercate le case vuote e portateci l'indirizzo. Nel giro di un mese sul tavolo del sindaco inquilini sono arrivate centinaia di segnalazioni. Il primo elenco è fatto di 370 alloggi. «Ma il nostro censimento — dice Girolamo Pallotta, segretario del Sunia — non si ferma qui. Già abbiamo altri duecento indirizzi. La gente ha capito, si dà da fare, perché sa che la soluzione di gran parte del problema sta in questo patrimonio imboscato, tolto al mercato».

Ma le ipotesi e i ragionamenti valgono a poco se poi non c'è la volontà politica di andare in questa direzione. E la volontà politica

Ecco il villaggio Tor Bella Monaca

Qui verranno 30.000 persone: avranno subito scuole, negozi, biblioteche e centri sportivi



Qui sopra e nella foto sotto, due scorci del nuovo quartiere di case del Comune a Tor Bella Monaca

Sono pronte 3.362 case del Comune. Costruiscono IACP, Coop, privati

Attorno tante «cassette della domenica», venute su senza ordine ai tempi del boom edilizio. Poi, qualche pezzo di campagna, quel che resta del vecchio Agro romano. Nessuno si aspettava, girato l'angolo di una strada sterrata, di trovarsi di fronte a un quartiere costruito a regola d'arte. Non solo case più case, ma scuole, strade, fogne, alberi, verde, centro culturale, negozi, biblioteche. Tutto quel che serve (e che da davvero) un quartiere. Tor Bella Monaca è così. Una visione: impossibile ai margini della città, immersa tra due borgate, come a ricucire la separazione e a ripianare i guasti. Un quartiere fatto apposta per essere utile a sé e agli altri, con il suo carico di servizi, di grandi strade, di mercati. Insomma — potrebbe sembrare una forzatura, ma non lo è — un gioiello dell'urbanistica intelligente.

Due anni fa (solo due anni fa) in questo lembo di campagna romana c'erano i prati e qualche fattoria. In 24 mesi sono venuti su 3.362 appartamenti, chilometri e chilometri di strade, 2 scuole medie, tre elementari, quattro materne, due asili nido, la biblioteca di quartiere, gli impianti sportivi. Senza contare quel che c'è sotto la scorza d'asfalto: chilometri di tubi per le fogne, per il gas, una inestricabile matassa di fili per la luce e per il telefono. Tutto ben sistemato dentro «galleggianti di servizio», comode, facilmente raggiungibili. Riparare un guasto sarà uno scherzetto. L'appuntamento per questo viaggio nel quartiere più grande e più intelligente di Roma è per mezzogiorno alla Direzione lavori. Prima, facciamo un giro, tra i palazzi e le scuole, camminando su strade che sembrano autostrade, attraversando piazze, incoltri, vignicoli, cavalcavia. L'architettura è varia. Ci sono i palazzoni da quattordici

piani e le palazzine da quattro o da sei. Ogni edificio ha il suo giardino, il parcheggio e un mucchio di sole che il palazzo di fronte (tanto distante) non potrà mai rubare. Dentro la casella prefabbricata della Direzione, architetti e ingegneri sono pronti davanti alla planimetria, soddisfatti di dover raccontare una bella storia. L'architetto Stefano Rispoli, del Consorzio Tor Bella Monaca, traduce i segni della pianificazione in mille quadratini disegnati in case, scuole, chiese. E ci tiene a far conoscere i tempi. Dice: «La legge Andreotti è del febbraio dell'80, a giugno dello stesso anno il Comune ha approvato la delibera per l'affidamento della concessione al Consorzio, a dicembre abbiamo presentato il nostro progetto. Il 2 febbraio dell'81 sono cominciate i lavori. Ecco, questo è il dato importante: solo in un anno una legge nazionale è diventata progetto esecutivo. Non è esagerato dire che è un record. E dopo due anni, eccoci qui, col quartiere quasi pronto. Un motivo c'è, ed è semplice: il Comune ha scelto la via della concessione al Consorzio, invece che quella dell'appalto. E tutto è andato più in fretta. «È una soluzione che adotteremo — commenta l'assessore Mirella D'Arcangelo — anche per altri progetti».

Continuiamo il viaggio. Ecco, in questo punto preciso, proprio come una lingua di terra che entra dentro Torre Angela, sta nascendo il centro di settore. Vuol dire negozi. Sarà pronto l'anno prossimo. Ma niente paura, già s'è pensato di installare qualche mercatino vecchio maniera, mentre tre supermercati sono quasi pronti (e saranno gestiti dall'ente comunale di consumo). Le scuole sono tutte a buon punto. A settembre, per l'anno scolastico, ospiteranno centinaia di ragazzi. Stanno cominciando anche i lavori per un liceo

Ho bisogno di tre stanze. «Sì, ma solo per un anno a due milioni al mese...»

Cercare e trovare casa in affitto? Semplice, basta rivolgersi all'agenzia immobiliare giusta, quella che pubblica gli annunci regolari su «Messaggero» e «Tempo» ogni giovedì e domenica e che facilmente si trova sulle pagine gialle.



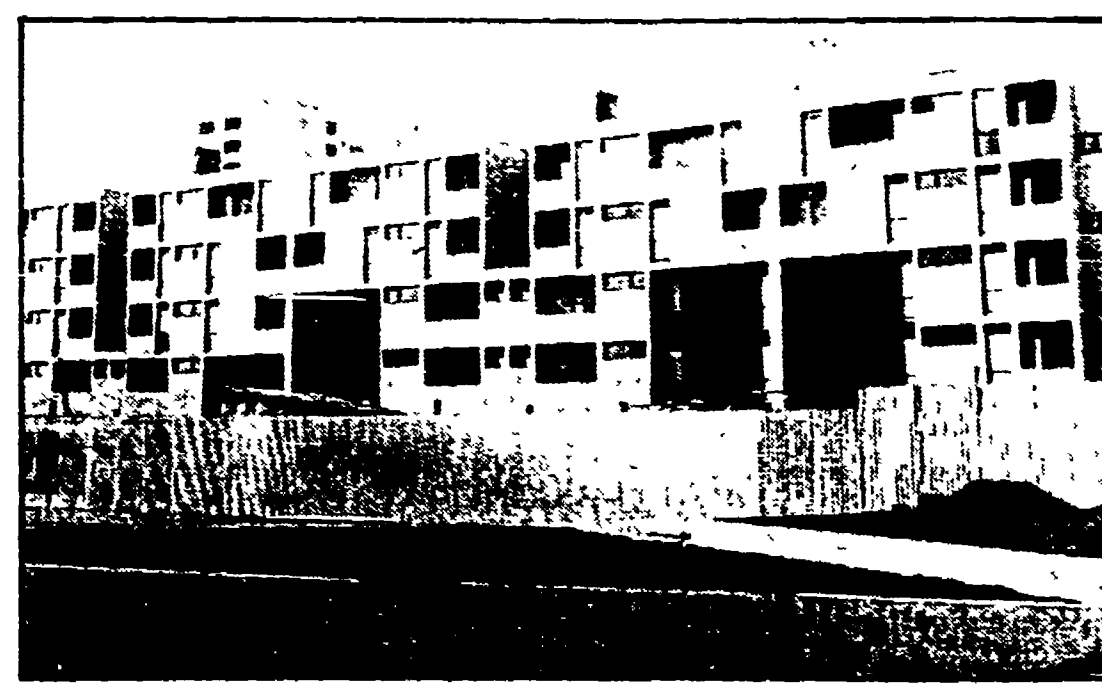
ve un'eredità e con quella... «Chi ce lo dimostra che con i soldi comperà una casa?». Comunque, se lo le presentassi il «pezzo di carta» in che cosa potrei sperare? Il telefono. Interruzione, proprio mentre si arriva al sodo. La signorina risponde che il tale appartamento, vicino la Montemana, sarà visibile solo dopo due giorni, perché «ci stanno ammobiliando». Capito? Riprendiamo. «Quattro stanze semiarredate a Monteverde, settecentomila». Oppure? «Tre stanze più salone nel quartiere Trieste, ma è più caro, un milione e ottocentomila. Naturalmente è semiammobiliato». Cioè fuori equo canone? «S'intende». Non resta altro da fare che ringraziare, salutare e chiudersi la porta alle spalle. Una volta fuori: ma che squallore là dentro, però. Se sono così anche le case che propongono, meglio lasciare perdere.

Al primo pomeriggio, armato di un elenco di commissioni di amici e colleghi che «non si sa mai» sperano in questo mio viaggio in una delle tante grigie strade intorno alla stazione, arrivo a destinazione. Primo piano, il campanello squilla, lo scatto automatico della porta e quindi il regno degli «affittati». Il sogno di una casa continua. Una breve attesa in una stanzuccia dalla carta da pareti bisuntate, rallegrata, però, da cartine dei quartieri di Roma (mi piacerebbe abitare qui, anzi no, in quella zona sarebbe meglio: è impossibile resistere alle fantasie). Poi, mentre il cliente che mi precede paga diecimila lire, forse per la commissione o per pagarsi la visita «in loco» non so, mi preparo al colloquio, che sarebbe breve, brevissimo, se non fosse in-

terrotto da continue telefonate. Ho bisogno di tre stanze, ma al limite anche di più. Insomma ho bisogno di una casa. «Che tipo di prova può darvi che il suo contratto sia davvero temporaneo?». Come? «È semplice: noi affittiamo soltanto a chi può dimostrare che l'appartamento lo lascerà entro un certo periodo di tempo, così come si stabilisce all'inizio. Per esempio se lei possiede una casa in questo momento occupata ma che sta per liberarsi, ecco, allora possiamo affittarle uno dei nostri appartamenti». Io avrò tra bre-

Ecco l'identikit del dramma

| | |
|---------------------------------|---------|
| SFRATTI ESECUTIVI | 20.000 |
| SCADENZE CONTRATTI DI LOCAZIONE | 100.000 |
| FAMIGLIE OSPITATE IN PENSIONE | 700 |
| FAMIGLIE IN COABITAZIONE | 32.500 |
| ALLOGGI IMPROPRI | 900 |
| CASE VUOTE (dati Cresme) | 20.886 |
| ALLOGGI COMUNE '83 | 3.999 |
| ALLOGGI COMUNE '84 | 2.100 |
| ALLOGGI IACP '83 | 3.087 |
| ALLOGGI IACP '84 | 4.400 |



Pietro Spataro

Rosanna Lampugnani

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

Diva
Fiamma II, Archimede
Gandhi
Fiamma I, Sisto, Politeama
Il verdetto
Barberini, Majestic
Rambo
Giolio, Cassio,
Verbano, Madison
Tron
Adriano, Ambassade,
Paris, Universal, Cuccolo

Nuovi arrivi

Io, Chiara e lo Scuro
Ariston, Quattro Fontane
Il bel matrimonio
Augustus

Colpire al cuore
Capranichetta
Scoplen
Quirinale
Un povero ricco
Cola di Rienzo
Europa
Invito al viaggio
Inviti
Stato buoni se potete
Branaccio, Eden,
Embassy, Gregory,
Bristol, Nir
Storia di Piero
Bologna, Garden
Scusate il ritardo
Supercinema, America,

Eurcine, Holiday,
King, New York
Veronica Voss
Farnese

Vecchi ma buoni

Soldato blu
Ariston II, Atlantic, Ritz
Victor Victoria
Fuga di mezzanotte
Ciodio
Il maratoneta
Novocine
Cinque giorni un'estate
Pasquino (in inglese)
Spaghetti House
Trionfale

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Taccuino

Lotta alla droga Seminario a Tivoli

Oggi alle 9.30 nella sezione di Tivoli, si terrà un seminario sulla lotta alla droga. I lavori inizieranno con una relazione del dottor Mario Ciminale dei servizi assistenziali tossicodipendenti della Usl di Roma, proseguiranno con una comunicazione di Maurizio Fiasco, responsabile della sezione antidroga della federazione comunista romana.

Nel pomeriggio si discuteranno le esperienze dei comitati di lotta alla droga della zona. Concluderà il compagno Franco Ottaviano, responsabile del comitato regionale per i problemi dello stato.

Il Comitato regionale di controllo bocca i contributi della Provincia alle cooperative

Il Comitato regionale di controllo ha bocciato una delibera della Provincia di Roma che assegna contributi per la promozione della cooperazione e per l'assistenza delle cooperative. I rappresentanti della Confcooperative e della Confagricoltura hanno deciso di protestare nei confronti del Comitato regionale di controllo.

Manifestazione per la pace a Rignano Flaminio

Oggi pomeriggio alle ore 16 una manifestazione sulla pace e il disarmo

Al cinema Universal Manifestazione spettacolo con la CGIL

Martedì 18 aprile al cinema Universal la FILI (Federazione italiana lavoratori dei trasporti), organizza una manifestazione spettacolo per il cinquantenario 1933. Interviene Agostino Marienetti, segretario generale aggiunto della CGIL.

Questa sera concerto rock al Unna club

Questa sera al Unna club concerto dei Nightseekers, uno dei migliori gruppi rock italiani. L'ingresso è alle 22.30. Saranno trasmesse 300 dispositive sull'Africa e all'una e trenta una film a sorpresa sulla musica Punk rock fino all'ora di chiusura.

Convegno sulle comunità montane a Villa Mondragone al Tuscolo

Inizia stamattina alle 9 l'incontro sulle comunità montane e il loro ruolo per l'utilizzazione delle risorse nella programmazione dello sviluppo nel

Lazio. La relazione è di Oreste Massimo, conclude alle 17.30 Maurizio Ferrara segretario regionale del PCI. Per raggiungere Villa Mondragone al Tuscolo si percorra l'autostrada per Napoli fino all'uscita di Monteporio.

Il congresso della Confcooperative

Questa mattina alle 9.30 si apre all'Albergo Palace Hotel il secondo congresso provinciale della Confcooperative romana.

Incontro sul porto di Civitavecchia

Domani mattina al cinema Galleria di Civitavecchia la seconda giornata del convegno sui problemi della costa di Civitavecchia. La terza giornata di dibattito si terrà giovedì 20 aprile.

Contratti ACEA in tempo reale

Grazie alle nuove apparecchiature video terminali in funzione presso l'ACEA sarà possibile effettuare contratti di energia elettrica in tempo reale. Lo stesso sistema è valido anche per disdette e variazioni.

Fotografie di Victor Flores Olfa

Da sabato prossimo nella sala Barbo del museo di Palazzo Venezia saranno esposte le fotografie di Victor Flores Olfa, in collaborazione con l'ambasciata del Messico.

Musica e Balletto

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Auditorium - Via della Conciliazione, 12)
Domani alle 18 (turno A). Presso l'Auditorium di Via della Conciliazione. Concerto diretto da Franco Mannino (stagione sinfonica dell'Accademia di S. Cecilia, in ab. reg. n. 23). In programma: Glinka: «Ruslan e Ludmilla»; Mussorgski/Ravel: «Quattro d'una esposizione». Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorium dalle 9.30/13 e dalle 17.20; domani, lunedì e martedì dalle 17 in poi.

A.G.M.U.S. (Associazione Giovanile Musicale)
Riposo
ARCUM (Piazza Epro, 12)
Riposo

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3285088)
Alle 17.30. Pianista Corrado Greco. Musiche di Beethoven, Chopin, Ravel, Petrus e Liszt.

ASSOCIAZIONE CULTURALE E DANZATORIA SCALZI (Vicolo del Babuino, 37)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE L.A. SABATINI (Albania - Via Enea, 12)
Domani alle 19. Presso la Sala Consolare di Palazzo Savelli. (Albania Lazzari al Coro dell'AMLAS di Albano Laziale. Direttore Fabrizio Menicucci. Musiche di Bach, De Victoria, Anerio, Vecchi, Marazziti, Donizetti, Colacchini).

ASSOCIAZIONE «VICTOR JARAS» SCUOLA POPOLARE DI MUSICA (Via Vittor Jacovacci, 7)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di canto e strumenti musicali. Pasquino (in inglese).

AUDITORIUM DEL FORT ITALICO (Piazza L. De Bosis)
Alle 21. Coro da camera della RAI. Strumentisti dell'Orchestra sinfonica di Roma della RAI. Direttore Arturo Sacchetti. Musiche di A. Clementi, G. Paganini, L. Dallapiccola.

CENTRO SOCIALE MALAFRONTI (Via Monti di Pietralata, 16)
La Scuola Popolare del Centro Sociale Malafronti apre i corsi di musica, disegno, teatro, danza, rock acrobatico, hata yoga, tessitura.

CIRCOLO UFFICIALI F.F.A.A. D'ITALIA - PALAZZO BARBERINI (Via dei Condottieri, 12)
Alle 11.30. Concerto di Maria Conti (pianoforte). Musiche di Scarlatti, Beethoven, Liszt, Chopin, Rachmaninov, Prokofiev, Ingresso libero.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Riposo
GRACIO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785 - 7822311)
Riposo

GRUPPO MUSICALE ITALIANO (Piazza Paganini, 50)
Alle 18. In decantamento al Borgo Medievale di Calce. Concerto del violinista Aldo Redditi e del chitarrista Stefano Palamidessi. Musiche di Vivaldi, Paganini, Gagnani.

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana, 17)
Alle 20.30. Presso la Sala Baldini (Piazza Campitelli, 9 - Tel. 5235998). «Incontri 83»: Concerti, conferenze e dibattiti sulla musica rinascimentale. Concerto del Gruppo Musica Insieme.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46)
Alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno (Via Bolzano, 98 - Tel. 853216) Franco Angileri (clavicembalo, frottopiano, pianoforte). Musiche di Haydn, Beethoven, Clementi, Mozart. Prenotazioni telefoniche all'istituzione. Vengono al botteghino dell'Auditorium un'ora prima del concerto.

LAB II (Arco degli Azzurri, 40 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di musica antica per flauti, archi. Propongono inoltre le iscrizioni ai corsi per tutti gli strumenti. Segreteria aperta dalle 17 alle 20 sabato e festivi esclusi.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30 - Lottio III, scala C)
Sono aperte i corsi di musica, clown ed espressione del corpo. Insegnante e coordinatore Maurizio Fiasco. Continuo le lezioni gratuite ai laboratori di musica antica, coro, ascolto guidato, improvvisazione jazz, lettura e pratica di insieme.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 592616)
Nell'ambito delle iniziative promosse dall'Atelier Internazionale permanente diretto da Abraxa Teatro, incontri d'arte e di ricerca teatrale si terranno fino al 30 aprile spettacoli, seminari e filmati su alcune tra le più famose e conosciute forme di teatro-danza orientale. Alle 18.30. Balli: «Stagione diretta da Enrico Massaroli e articolata in otto incontri. Alle 9.30. «Dharma Shanti» omaggio al teatro di Bal. Ingr. L. 3.500 - Studenti L. 2.500.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 592616)
Nell'ambito delle iniziative promosse dall'Atelier Internazionale permanente diretto da Abraxa Teatro, incontri d'arte e di ricerca teatrale si terranno fino al 30 aprile spettacoli, seminari e filmati su alcune tra le più famose e conosciute forme di teatro-danza orientale. Alle 18.30. Balli: «Stagione diretta da Enrico Massaroli e articolata in otto incontri. Alle 9.30. «Dharma Shanti» omaggio al teatro di Bal. Ingr. L. 3.500 - Studenti L. 2.500.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 592616)
Nell'ambito delle iniziative promosse dall'Atelier Internazionale permanente diretto da Abraxa Teatro, incontri d'arte e di ricerca teatrale si terranno fino al 30 aprile spettacoli, seminari e filmati su alcune tra le più famose e conosciute forme di teatro-danza orientale. Alle 18.30. Balli: «Stagione diretta da Enrico Massaroli e articolata in otto incontri. Alle 9.30. «Dharma Shanti» omaggio al teatro di Bal. Ingr. L. 3.500 - Studenti L. 2.500.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 592616)
Nell'ambito delle iniziative promosse dall'Atelier Internazionale permanente diretto da Abraxa Teatro, incontri d'arte e di ricerca teatrale si terranno fino al 30 aprile spettacoli, seminari e filmati su alcune tra le più famose e conosciute forme di teatro-danza orientale. Alle 18.30. Balli: «Stagione diretta da Enrico Massaroli e articolata in otto incontri. Alle 9.30. «Dharma Shanti» omaggio al teatro di Bal. Ingr. L. 3.500 - Studenti L. 2.500.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 592616)
Nell'ambito delle iniziative promosse dall'Atelier Internazionale permanente diretto da Abraxa Teatro, incontri d'arte e di ricerca teatrale si terranno fino al 30 aprile spettacoli, seminari e filmati su alcune tra le più famose e conosciute forme di teatro-danza orientale. Alle 18.30. Balli: «Stagione diretta da Enrico Massaroli e articolata in otto incontri. Alle 9.30. «Dharma Shanti» omaggio al teatro di Bal. Ingr. L. 3.500 - Studenti L. 2.500.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 592616)
Nell'ambito delle iniziative promosse dall'Atelier Internazionale permanente diretto da Abraxa Teatro, incontri d'arte e di ricerca teatrale si terranno fino al 30 aprile spettacoli, seminari e filmati su alcune tra le più famose e conosciute forme di teatro-danza orientale. Alle 18.30. Balli: «Stagione diretta da Enrico Massaroli e articolata in otto incontri. Alle 9.30. «Dharma Shanti» omaggio al teatro di Bal. Ingr. L. 3.500 - Studenti L. 2.500.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 592616)
Nell'ambito delle iniziative promosse dall'Atelier Internazionale permanente diretto da Abraxa Teatro, incontri d'arte e di ricerca teatrale si terranno fino al 30 aprile spettacoli, seminari e filmati su alcune tra le più famose e conosciute forme di teatro-danza orientale. Alle 18.30. Balli: «Stagione diretta da Enrico Massaroli e articolata in otto incontri. Alle 9.30. «Dharma Shanti» omaggio al teatro di Bal. Ingr. L. 3.500 - Studenti L. 2.500.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 592616)
Nell'ambito delle iniziative promosse dall'Atelier Internazionale permanente diretto da Abraxa Teatro, incontri d'arte e di ricerca teatrale si terranno fino al 30 aprile spettacoli, seminari e filmati su alcune tra le più famose e conosciute forme di teatro-danza orientale. Alle 18.30. Balli: «Stagione diretta da Enrico Massaroli e articolata in otto incontri. Alle 9.30. «Dharma Shanti» omaggio al teatro di Bal. Ingr. L. 3.500 - Studenti L. 2.500.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 592616)
Nell'ambito delle iniziative promosse dall'Atelier Internazionale permanente diretto da Abraxa Teatro, incontri d'arte e di ricerca teatrale si terranno fino al 30 aprile spettacoli, seminari e filmati su alcune tra le più famose e conosciute forme di teatro-danza orientale. Alle 18.30. Balli: «Stagione diretta da Enrico Massaroli e articolata in otto incontri. Alle 9.30. «Dharma Shanti» omaggio al teatro di Bal. Ingr. L. 3.500 - Studenti L. 2.500.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 592616)
Nell'ambito delle iniziative promosse dall'Atelier Internazionale permanente diretto da Abraxa Teatro, incontri d'arte e di ricerca teatrale si terranno fino al 30 aprile spettacoli, seminari e filmati su alcune tra le più famose e conosciute forme di teatro-danza orientale. Alle 18.30. Balli: «Stagione diretta da Enrico Massaroli e articolata in otto incontri. Alle 9.30. «Dharma Shanti» omaggio al teatro di Bal. Ingr. L. 3.500 - Studenti L. 2.500.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 592616)
Nell'ambito delle iniziative promosse dall'Atelier Internazionale permanente diretto da Abraxa Teatro, incontri d'arte e di ricerca teatrale si terranno fino al 30 aprile spettacoli, seminari e filmati su alcune tra le più famose e conosciute forme di teatro-danza orientale. Alle 18.30. Balli: «Stagione diretta da Enrico Massaroli e articolata in otto incontri. Alle 9.30. «Dharma Shanti» omaggio al teatro di Bal. Ingr. L. 3.500 - Studenti L. 2.500.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 592616)
Nell'ambito delle iniziative promosse dall'Atelier Internazionale permanente diretto da Abraxa Teatro, incontri d'arte e di ricerca teatrale si terranno fino al 30 aprile spettacoli, seminari e filmati su alcune tra le più famose e conosciute forme di teatro-danza orientale. Alle 18.30. Balli: «Stagione diretta da Enrico Massaroli e articolata in otto incontri. Alle 9.30. «Dharma Shanti» omaggio al teatro di Bal. Ingr. L. 3.500 - Studenti L. 2.500.

Guidotti; con Giancarlo Sisti, Susanna Schemmari, Edoardo De Caro.
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A)
Alle 21.20. Coscetti Lamosa. Due tempi di Franco Dossena; con Serena Benatti, Dario Cassio. Musiche di A. Polacci e R. Conforti.

GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
L. 4500
Spettacolo di P. Verhoeven - DR
(16.20-22.30)
LA PIRAMIDE (Via G. Benzonzi)
Riposo

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1)
SALA A: Alle 21.30. Comp. Pesci Banana presenta A volte un gatto di Cristiano Censi; con C. Censi, Alina Cappelloni, Isabella Dui Bianco, Tony Garani, Regia Cristiano Censi.

SALA B: Alle 18 e 21. La Compagnia Alvari, Chit, Salvetti presenta da il racconto di Cantaburga La donna di Bath, Regia di Sergio Bagnone.

METATEATRO (Via Mammì, 5)
Alle 21.30. Un gioco più grande di lui di A. Janigo, Programmazione M. Zollo; collaboratori E. Ochner, S. Sandrini, F. Toma.

MONDOVINO (Via G. Genocchi, 15)
Alle 20.30. La Piccola Ribalta presenta Il pianeta delle maschere novità di M. Amato, S. Spaziani; con M. Tempesta, G. Maestà, G. Mongiovino, Tacchi, Brandispa, Rizzo, Coletti. Regia G. Maestà.

OLIMPO (Piazza Gentile da Fabriano)
Alle 20.45. «I magazzini criminali» presentano Sulla strada da Kerouac. Preveduta al botteghino del teatro.

PADIGLIONE BORGHESI (Via dell'Uccelleria - via d'Arco)
Riposo
PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 5895172)
Alle 21. La Compagnia Teatro de Poche presenta I penitenti e le opere di Giacomo Leopardi.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 20.45. Massimo Lando presenta Non c'ha fatto e non ha fatto di E. Kishon; con Massimo Dapporto, Carmen Onorati, Massimo Lopez, Regia di Tonino Pulci.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A)
Riposo
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo

SALA B: Dive, di Beineix - G
L. 5000
GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Storia di Piero con J. Huppert e M. Mastroianni - DR
(16.20-22.30)

GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
L. 4500
Spettacolo di P. Verhoeven - DR
(16.20-22.30)
GIOIELLO (Via Montemano, 43 - Tel. 864149)
Ritorno con S. Stallone - A
(16.20-22.30)

GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
L. 4500
Bambini - DA
(16.20-22.30)
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Stato buoni se potete con J. Dorelli e M. Adorf - C
(16.20-22.30)

HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
L. 4000
Scusate il ritardo di A. M. Troisi - C
(16.20-22.30)
INDURNO (Via Girolamo Indurino, 1 - Tel. 582495)
Bambini - DA
(16.20-22.30)

KING (Via Flaminia, 37 - Tel. 8319541)
L. 4000
Scusate il ritardo di A. M. Troisi - C
(16.20-22.30)
LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
L. 5000
Il tifoso, il barbo e il calciatore con A. Vitale, P. Franco - C
(16.20-22.30)

MAESTRO
L. 4000
Pappa e ciccia, con P. Villaggio, L. Banti - C
(16.20-22.30)
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Pappa e ciccia, con P. Villaggio, L. Banti - C
(16.20-22.30)

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
L. 4000
Cicciarella, con B. Davis - DR (VM 18)
(16.20-22.30)
MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Fim per adulti
(16.20-22.30)

NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
L. 4000
Scusate il ritardo di A. M. Troisi - C
(16.20-22.30)
NIAGARA
L. 4500
I nuovi barbari di E.G. Castellani - A
(16.20-22.30)

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7595588)
L. 4500
Tron con J. Bridges - FA
(16.20-22.30)
QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 743119)
L. 4500
Io, Chiara e lo Scuro con F. Nuti - C
(16.20-22.30)

QUINQUA (Via Nazionale, 183 - Tel. 462653)
L. 4500
Scusate il ritardo di A. M. Troisi - C
(16.20-22.30)
QUINQUA (Via Nazionale, 183 - Tel. 462653)
L. 4500
Scusate il ritardo di A. M. Troisi - C
(16.20-22.30)

QUINQUA (Via Nazionale, 183 - Tel. 462653)
L. 4500
Scusate il ritardo di A. M. Troisi - C
(16.20-22.30)
QUINQUA (Via Nazionale, 183 - Tel. 462653)
L. 4500
Scusate il ritardo di A. M. Troisi - C
(16.20-22.30)

QUINQUA (Via Nazionale, 183 - Tel. 462653)
L. 4500
Scusate il ritardo di A. M. Troisi - C
(16.20-22.30)
QUINQUA (Via Nazionale, 183 - Tel. 462653)
L. 4500
Scusate il ritardo di A. M. Troisi - C
(16.20-22.30)

QUINQUA (Via Nazionale, 183 - Tel. 462653)
L. 4500
Scusate il ritardo di A. M. Troisi - C
(16.20-22.30)
QUINQUA (Via Nazionale, 183 - Tel. 462653)
L. 4500
Scusate il ritardo di A. M. Troisi - C
(16.20-22.30)

QUINQUA (Via Nazionale, 183 - Tel. 462653)
L. 4500
Scusate il ritardo di A. M. Troisi - C
(16.20-22.30)
QUINQUA (Via Nazionale, 183 - Tel. 462653)
L. 4500
Scusate il ritardo di A. M. Troisi - C
(16.20-22.30)

QUINQUA (Via Nazionale, 183 - Tel. 462653)
L. 4500
Scusate il ritardo di A. M. Troisi - C
(16.20-22.30)
QUINQUA (Via Nazionale, 183 - Tel. 462653)
L. 4500
Scusate il ritardo di A. M. Troisi - C
(16.20-22.30)

QUINQUA (Via Nazionale, 183 - Tel. 462653)
L



Oggi contro la Romania gli azzurri voltano pagina: o tornano grandi o escono dall'Europa

A Bucarest per «ritrovare» la Spagna

La nazionale di Bearzot è chiamata a conquistare un risultato positivo a tutti i costi, altrimenti rischia di essere eliminata dalla fase finale, che si svolgerà il prossimo anno in Francia - Bettiga e Marini le novità. Giocheranno al posto di Graziani e dell'infortunato Orioli - Tardelli e Conti sono guariti e saranno in campo - Sarà Gentile l'anti-Balaci - La partita in diretta tv (rete 2 ore 18.55)

Calcio

nostro servizio

BUCAREST — E chi l'avrebbe mai detto. La Nazionale azzurra campione del mondo chiamata a giocare stasera, in una sola partita, il viaggio in Francia per la fase finale degli Europei '84. Incontra la Romania, e quello che fino a qualche tempo fa si sarebbe potuto definire un match di tutto comodo, acquista invece un significato che non può ben capire particolare e una importanza decisiva. Un po' magari perché i romeni sono calcisticamente di parecchio cresciuti, molto perché, rispetto ai giorni lieti di Barcellona e di Madrid, gli azzurri sono di parecchio calati. Tre partite, nell'ambito di queste qualificazioni europee, gli azzurri hanno giocato e tre ne hanno pareggiato, due tra l'altro in casa e una, incredibile a dirsi, in maniera stentatissima a Cipro. Come diretta conseguenza, l'attuale critica posizione di classifica e l'obbligo assoluto di non dover quantomeno perdere la partita di stasera, appunto, con la Romania. Anche il pari, che a ragion veduta appare forse il risultato più probabile, non migliorerebbe la situazione e servirebbe magari solo ad allontanare per qualche tempo l'amara calice dell'eliminazione. Bearzot e i suoi ragazzi impegnati dunque ad inseguire, costi quel che costi, la vittoria, una volta detta, quella vittoria che non si sarebbe d'incanto il conto in rosso e scongiurerebbe dunque il sorgere e l'infuriare della polemica. Ce la faranno? Difficile azzardarsi di bollo sui due piedi. Diciamo che la cosa è possibile, anche se sarà, di sicuro, molto dura. La Nazionale, com'è noto, poggia fondamentalmente sul blocco Juve, e se è vero che, con Bettiga, saranno oggi sette i bianconeri in campo, e la Juve, è altrettanto noto, attraversa un favoloso momento di forma atletica e di condizione psicologica. Le deduzioni, dunque, vengono semplici e spontanee. Ha da affrontare, è vero, mercoledì prossimo per la Coppa dei campioni il Wislava in Polonia, e la cosa potrebbe in teoria compromettere e condizionare l'impegno di qualcuno, ma conoscendo la sensibilità dei bianconeri al sempre fascino, e adesso anche ben remunerato, richiamo della maglia azzurra, crediamo di poter tranquillamente escludere l'eventualità. Altro motivo di preoccupazione, in fatto di carica e di concentrazione con cui accostarsi al gravoso appuntamento, potrebbe essere quello delle voci e delle inchieste in corso su quanto starebbe avvenendo nel nostro calcio inquinando il campionato, ma non pensiamo che né Collovati, né Marini, né al caso Altobelli, possano essere turbati al punto da risultare in qualche modo handicappati. Certo, diciamo che, sul booby di Genoa-Inter è stato messo un copricapo e nessuno in alcun modo ne parla, diremmo una bugia, ma l'impressione è che Bearzot sia riuscito a far mettere tutto tra parentesi e a portare almeno per un momento i suoi ragazzi a casa del giocatore nerazzurro.

rebbi dunque il sorgere e l'infuriare della polemica. Ce la faranno? Difficile azzardarsi di bollo sui due piedi. Diciamo che la cosa è possibile, anche se sarà, di sicuro, molto dura. La Nazionale, com'è noto, poggia fondamentalmente sul blocco Juve, e se è vero che, con Bettiga, saranno oggi sette i bianconeri in campo, e la Juve, è altrettanto noto, attraversa un favoloso momento di forma atletica e di condizione psicologica. Le deduzioni, dunque, vengono semplici e spontanee. Ha da affrontare, è vero, mercoledì prossimo per la Coppa dei campioni il Wislava in Polonia, e la cosa potrebbe in teoria compromettere e condizionare l'impegno di qualcuno, ma conoscendo la sensibilità dei bianconeri al sempre fascino, e adesso anche ben remunerato, richiamo della maglia azzurra, crediamo di poter tranquillamente escludere l'eventualità. Altro motivo di preoccupazione, in fatto di carica e di concentrazione con cui accostarsi al gravoso appuntamento, potrebbe essere quello delle voci e delle inchieste in corso su quanto starebbe avvenendo nel nostro calcio inquinando il campionato, ma non pensiamo che né Collovati, né Marini, né al caso Altobelli, possano essere turbati al punto da risultare in qualche modo handicappati. Certo, diciamo che, sul booby di Genoa-Inter è stato messo un copricapo e nessuno in alcun modo ne parla, diremmo una bugia, ma l'impressione è che Bearzot sia riuscito a far mettere tutto tra parentesi e a portare almeno per un momento i suoi ragazzi a casa del giocatore nerazzurro.

maniera più conveniente d'affrontarla, il modo migliore di giocare. Di tutti i mali del nostro foot-ball è di quel che di sporco vi succede, parla invece, e molto, il presidente federale Sordillo. Anche se arriva, in pratica, a dir ben poco. Per l'altro un prologo annunciato, ieri una partita chiacchierata nel suo confortevole appartamento dell'albergo che lo ospita, sulla questione morale, sullo svincolo, sulle richieste delle società un'altra volta solidali nel bussare a quattrini. Non si può venir loro incontro, dice Sordillo, perché la Federcalcio, oltre che alle 36 società di A e B, deve anche pensare alle 10.500 ditte tinte, all'Interregionale, ai 22.000 arbitri, al Settore tecnico e al Settore giovanile. Han voluto il secondo straniero, le società? Adesso paghino le conseguenze. Che se centri solo il secondo straniero davvero non crediamo, ma tant'è, Sordillo si atteggia dunque a duro e lascia intendere che soldi il CONI non ne darà, o ne darà pochi. Chiaro che poi i presidenti di società riusciranno invece ad avere tutto quel che chiedono.

Per tornare comunque al match di stasera, Bearzot assicura che, pur valutandone in modo serio tutte le difficoltà, non ha dubbi. Il che, per inciso, è quanto meno ovvio; perché se nemmeno lui credesse più negli azzurri, sarebbe davvero finita. Tranquillo e sicuro anche Bettiga, l'uomo che dall'alto della sua classe, della sua esperienza e del suo attuale magico momento potrebbe giu-

Cecoslovacchia contro Cipro

PRAGA — La Cecoslovacchia cercherà di ottenere un successo di rilevanti proporzioni, ospitando oggi, a Praga, Cipro in un incontro valido per il Gruppo 5 del campionato d'Europa per Nazioni. I padroni di casa faranno di tutto per riscattare il deludente pareggio ottenuto nella gara disputata a Limesol, e che potrebbe avere compromesso le loro possibilità di qualificazione in un girone che vede impegnate anche la Romania e l'Italia, che s'incontreranno oggi a Bucarest, e la Svezia. Queste le formazioni delle squadre: **CECOSLOVACCHIA:** Hruška, Jakubec, Prokeš, Fiala, Levý, Chaloupka, Zelensky, Blovsky, Vizek, Cermak, Horavy. **CIPRO:** Constantinos, Mianilinis, Pantziaras, Kezoz, Kiltos, Konia, Karasera, Vlanogondakis, Mavris, Savvides, Theophanous.

Così in campo

| Romania | Italia |
|------------|-----------|
| Moraru | Zoff |
| Radnic | Gentile |
| Iorgulescu | Cabrini |
| Ungureanu | Marini |
| Augustin | Collovati |
| Stefanescu | Solera |
| Georgau | Conti |
| Klein | Tardelli |
| Camata | Rossi |
| Boloni | Antognoni |
| Balaci | Bettiga |

ARBITRO: Vautrot (Francia) A DISPOSIZIONE: 12 Bordon, 13 Vierchowod, 14 Ancelotti, 15 Dossena, 16 Altobelli per l'Italia; 12 Iordache, 13 Andone, 14 Barbolescu, 15 Cirtu, 16 Gabor per la Romania. RAI e TV: radiocronaca ore 19 su Radiouno; diretta TV, ore 18.55, sul secondo canale.

Il punto sul Girone

Partite già giocate

| | |
|-----------------------|-----|
| Romania-Cipro | 3-1 |
| Romania-Svezia | 2-0 |
| Cecoslovacchia-Svezia | 2-2 |
| ITALIA-Cecoslovacchia | 2-2 |
| Cipro-Svezia | 0-1 |
| ITALIA-Romania | 0-0 |
| Cipro-ITALIA | 1-1 |
| Cipro-Cecoslovacchia | 1-1 |

La classifica

| | Punti | Partite | Gol | S |
|----------------|-------|---------|-----|---|
| Romania | 5 | 3 | 2 | 1 |
| Cecoslovacchia | 3 | 3 | 0 | 3 |
| ITALIA | 3 | 3 | 0 | 3 |
| Svezia | 3 | 3 | 1 | 1 |
| Cipro | 2 | 4 | 0 | 2 |

Partite da giocare

| OGGI | | | | |
|-------------------|------------------------|------------------------|--|--|
| 15 maggio 1993 | Romania-ITALIA | Cecoslovacchia-Cipro | | |
| 16 maggio 1993 | Svezia-Cipro | Romania-Cecoslovacchia | | |
| 26 maggio 1993 | Svezia-ITALIA | | | |
| 9 giugno 1993 | Svezia-Romania | | | |
| 21 settembre 1993 | Svezia-Cecoslovacchia | | | |
| 15 ottobre 1993 | ITALIA-Svezia | | | |
| 12 novembre 1993 | Cipro-Romania | | | |
| 16 novembre 1993 | Cecoslovacchia-ITALIA | | | |
| 30 novembre 1993 | Cecoslovacchia-Romania | | | |
| 22 dicembre 1993 | ITALIA-Cipro | | | |

Finali in Francia

La fase finale del campionato si disputerà in Francia dal 12 al 27 giugno 1984 a Parigi, Nantes, Marsiglia, Lione, Lens, St. Etienne, Strasburgo. Le otto squadre classificate saranno suddivise in due gironi all'italiana (si affronteranno partite d'andata e ritorno). Al termine, la prima del primo girone si incontrerà con la seconda e viceversa: le due vincitrici si affronteranno per il titolo mentre le perdenti si contenderanno il terzo posto. La finale si giocherà il 27 giugno '84 alle 20.30 nello stadio Parc des Princes di Parigi.

Mai sconfitti dalla Romania

Italia e Romania si sono incontrate otto volte. Il bilancio è nettamente a favore degli azzurri che hanno vinto sei volte e pareggiato due. Questo il dettaglio degli incontri.

| Data | Sede | Risultato |
|------------------|----------|--------------------|
| 11 giugno 1939 | Bucarest | Romania-Italia 0-1 |
| 14 aprile 1940 | Roma | Italia-Romania 2-1 |
| 28 novembre 1966 | Napoli | Italia-Romania 3-1 |
| 25 giugno 1967 | Bucarest | Romania-Italia 0-1 |
| 17 giugno 1972 | Bucarest | Romania-Italia 3-3 |
| 5 giugno 1976 | Milano | Italia-Romania 4-2 |
| 16 febbraio 1980 | Napoli | Italia-Romania 2-1 |
| 4 dicembre 1982 | Firenze | Italia-Romania 0-0 |



Proseguono le indagini dell'Ufficio inchieste sulla partita Genoa-Inter

Interrogatorio segreto a Milano per Jachini e il d.s. Vitali?

Ferrari Ciboldi si sarebbe incontrato con il giocatore e il dirigente rossoblu - Negli ambienti genoani il presidente Fossati ordina il silenzio stampa, mentre si cerca di attenuare il clima di tensione e sdrammatizzare il «caso»

Calcio

MILANO — Un week-end di tranquillità per il supergiorno calcistico dell'anno? Quantomeno tre giorni di pausa che il responsabile dell'inchiesta «Genoa-Inter-Giorno» si è concesso dopo quasi una settimana di interrogatori estenuanti, con scambi di querelle, accuse e sdegnate smentite e un vero e proprio tourbillon di ipotesi, insinuazioni, nuovi particolari. Ferrari Ciboldi ha deciso un break ed è sparito dalla circolazione (del resto ha anche interessi personali da seguire, visto che per mestiere non fa lo 007 del calcio) dopo aver raccolto le deposizioni di Juary e dei due giornalisti Pea e Zilliani, che hanno lasciato agli atti anche gli appunti raccolti nel corso dell'intervista a casa del giocatore nerazzurro.

Le indagini non sono certamente concluse e la settimana prossima dovrebbe aprirsi con una puntata genovese, con gli interrogatori di Vitali e dei giocatori genoani e con l'approfondimento della questione delle scommesse, l'aspetto più grave ed anche meno chiaro di questa vicenda.

Dalla nostra redazione

GENOVA — Alla notizia che il grande inquisitore Ferrari Ciboldi sarebbe giunto ieri mattina a Genova per interrogare nuovamente Jachini e Vitali circa il «giorno di Marzulli», una piccola folla di curiosi si è radunata in piazza della Vittoria, fuori dalla sede della società. Più tardi si è saputo, invece, che l'incarico dell'ufficio inchieste aveva cambiato programma e si era fermato a Milano. Infine si è sparso la voce che Vitali e Jachini — i quali dopo la sentenza, sicuramente sentiti — erano stati convocati nel capoluogo lombardo. Ma di conferme ufficiali non ce ne sono state. L'unico dato, la consegna data dal presidente Fossati è quella di tacere,

di non rivelare assolutamente nulla: «Noi non abbiamo nulla da temere — aveva detto lo stesso presidente — e ci atteniamo alle disposizioni di Ferrari Ciboldi: tacere, appunto». Solo l'allenatore Simoni si è lasciato sfuggire un commento: l'altro giorno poco prima di un allenamento della squadra, dopo che il Gior- no aveva pubblicato l'inter- vista a Juary, «Juary ci ha salvato — ha detto l'allenatore —, confermando di essere rimasto in panchina e di non avere notato nulla di strano in quella partita. Ha implicitamente ammesso che non era stata presente alcuna «combinata». Quello che sarebbe avvenuto poi negli spogliatoi dell'Inter non è cosa che ci riguarda».

Questa, dunque, la situazione ufficiale a Genova dove almeno apparentemente il clima di polemica che ha irrotto in questi giorni gli ambienti sportivi milanesi sembra non essere arrivato. A parte l'ostentato riserbo sulla vicenda, tutto sembra assolutamente normale: il clima tra giocatori e tecnici durante gli allenamenti appare sereno e anche il rapporto tra squadra e tifosi sembra non risentire dei sospetti pure pesanti che si accumulano sulla società. «È una congiura — ripete l'altro —, ma di quella che si fa solo a parole, non si fa mai. La nostra è una congiura per salvare il Napoli a spese del Genoa. Chi ha visto Genoa-Inter non può avere dubbi: la «loria» non c'è stata assolutamente».

Ma le cose, in realtà, non sono così semplici. I meno fanatici ricordano, ad esempio, come Bagni — autore della terza rete contro il Genoa — non sia stato abbracciato dai compagni dopo la segnatura del punto e, a sentirli, non sembrano disposti a mettere la classica «mano sul fuoco». In difesa dei propri colori: «È un brutto patto — ammettono —, l'unica cosa che possiamo augurarci è che saltino fuori prove sicure e non si imbastisca un processo a una condanna solo sui sospetti. Staremo a vedere cosa accadrà».

Il tutto, come abbiamo detto, si svolge però in un clima tutto sommato di freddezza generale, tipico della città definita la più «inglese» d'Italia. E nessun concreto aiuto a capire cosa davvero sia accaduto è finora venuto dalle indiscrezioni raccolte dai bookmakers clandestini: il pareggio tra Genoa-Inter è stato senz'altro il risultato più giocato, il che però viene considerato un fallimento della norma. Contemporaneamente non si riesce al momento ad avere alcuna conferma del fatto che una sostanziosa puntata sul pareggio (si dice trenta milioni di lire) sia stata effettuata da un tessero della squadra genovese.

Il Bologna cede ai giocatori Turone è stato reintegrato

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — L'impegno dei dirigenti c'è ed è notevole per dare alla crisi del Bologna un aspetto di una tragedia comica. Ogni giorno ci sono amare e ridicoli novità.

Giovedì qualcuno voleva dare una lezione ai giocatori i quali dopo la figuraccia sul campo di San Benedetto del Tiro hanno risposto bruscamente a un dirigente.

La lezione ha colpito Ramon Turone anche se non è stato il solo a dire la sua. Al libero rossoblu è arrivata una raccomandata con su scritto che la società la sospendeva fino a martedì prossimo negandogli perfino la possibilità di allenarsi. Fronte a dura la risposta del giocatore e per la prima volta si segnalava la più ampia unità: si riuniscono e con un comunicato rispondono ai dirigenti e alle tante cose dette da loro in questi giorni.

Ieri mattina nuovo colpo di scena a Casteldelbono

Turone si allena regolarmente con i compagni. Cosa è successo? «Semplice — risponde Turone — Cervellati mi aveva detto di presentarmi al campo. È un mio diritto allenarmi, per di più lo consente il regolamento. Ecco mi ha pronto anche a scendere in campo».

Totocalcio

| | |
|-------------------|-------|
| Atalanta-Reggiana | 1 |
| Bari-Catania | 1 x 2 |
| Bologna-Arezzo | x |
| Campobasso-Cavese | x 2 |
| Como-Varese | 1 |
| Lazio-Foggia | 1 |
| Milan-Cremonese | x 1 |
| Palermo-Cesena | 1 |
| Parma-Samb. | 1 |
| Pistoiese-Monza | 1 x |
| Parma-Modena | 1 x |
| Siena-Empoli | 1 x 2 |
| Genoa-Vogherese | 1 |

Si segnala così la prima marcia indietro della società che a distanza di poche ore dall'aver emesso un provvedimento lo ritira. Ma non è ancora sera.

Intanto capitano Colomba puntualizza: «Qualcuno ha voluto interpretare il nostro comunicato come una premessa ad un eventuale «sciopero», come una minaccia a non scendere in campo».

Totip

| | |
|---------------|-------|
| PRIMA CORSA | 1 1 |
| | x 2 |
| SECONDA CORSA | 1 x 2 |
| | x 1 1 |
| TERZA CORSA | x 2 |
| | x 1 |
| QUARTA CORSA | 1 2 |
| | 2 1 |
| QUINTA CORSA | 1 x |
| | x 1 |
| SESTA CORSA | 1 x 2 |
| | 1 2 1 |

re in campo domenica. No, le cose non stanno così: abbiamo voluto precisare, dare la nostra versione dei fatti. Noi giochiamo regolarmente perché siamo i primi e più interessati a vedere il Bologna salvo».

Nel pomeriggio c'è un vertice in sede con i giocatori per discutere della sconsolante classifica, della situazione preoccupante del «caso» Turone, dei timori di finire in serie C e di soldi, argomento questo che ha tenuto banco negli ultimi giorni. Alla fine di una animata discussione si registra la seconda marcia indietro del dirigente del Bologna: Turone viene reintegrato a tutti gli effetti e non bisogna aspettare martedì per vederlo in campo: già domani contro l'Arezzo sarà lui il libero rossoblu, in una formazione che dovrebbe comprendere Zinetti, Cilona, Frappancia, Turone, Bachi- chner, Fabbri, Guidolin, Roselli, Gibellini, Colomba, De Ponti.

Franco Vannini

OLTRE DIECIMILA PRESENZE ALLA RASSEGNA ANTIQUARIA DI TODI

Difficoltà per l'allestimento ma soddisfazione per il successo che sta ottenendo.

Arrivata al giro di boa della terza settimana, la Rassegna Antiquaria d'Italia, organizzata dall'Azienda Autonoma di Cura, Soggiorno e Turismo del Tevere nella splendida sala dei Palazzi Comunali, ha raggiunto un successo pieno che va oltre le più rosee previsioni.

E si che di problemi ce n'erano per gli organizzatori.

Il problema connesso alla ricerca degli antiquari che si presentava di non facile soluzione; gli spazi ridotti e le attrezzature che per i sofisticati sistemi di sicurezza richiesti dagli enti preposti alla vigilanza hanno fatto faticare non poco l'organizzazione.

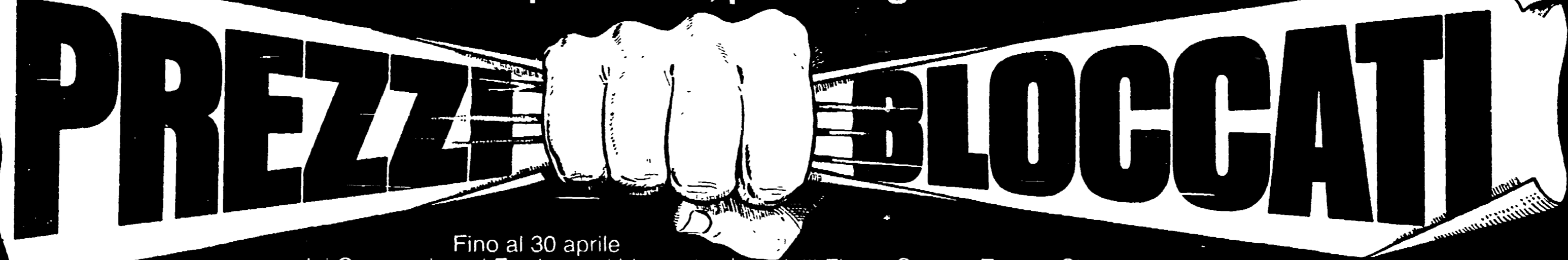
I lavori di allestimento sono stati portati avanti a ritmo frenetico e solo nelle ultimissime ore tutto era pronto a raccogliere negli stands oggetti che in questi giorni hanno fatto sognare tanti visitatori. Accanto ad uno stand dove predominano bronzi del '500 e ceramiche di Urbino, Deruta e Faenza, si trovano preziosi mobili del '600 e del '700 italiano ed ancora statue lignee di pregevole fattura e tavoli frantini del '600, una vasta produzione di quadri del Seicento e Settecento inglese e ancora preziosissimi vasi cinesi e oggetti in avorio finemente lavorati.

Accanto a pezzi di pregevole fattura e pregio troviamo interessanti oggetti di notevole valore artistico a prezzi non proibitivi e facilmente avvicinabili.

In un angolo di una delle sale c'è anche un piccolo museo che un noto antiquario italiano, Ivan Bruschi, ha voluto esporre come testimonianza di solidarietà nei confronti degli organizzatori e degli antiquari che hanno voluto partecipare a questa nuova rassegna nonostante gli eventi dell'anno scorso.

Dopo i problemi ed i timori della vigilia, dopo il lavoro frenetico di questi mesi, oggi, ad una settimana dalla chiusura della Rassegna Antiquaria d'Italia, si può ben dire che il successo è stato pieno e totale, senza sbavature e con l'orgoglio e la soddisfazione di aver lavorato per la città di Todi e per le migliaia di turisti che in questi giorni hanno visitato la Rassegna.

Compra subito, prima degli aumenti!



Fino al 30 aprile
dai Concessionari Ford prezzi bloccati sui modelli Fiesta Quartz, Escort, Sierra
e Granada disponibili a pronta consegna. Un'occasione da non perdere!

FIESTA 900 QUARTZ: lire 7.723.000 - ESCORT 1100L, 5 PORTE: lire 9.086.000 - SIERRA 1600 L: lire 10.959.000
PREZZI CHIAVI IN MANO



Miglior tempo al «Paul Ricard» dove domenica si correrà il Gr. Pr. di Francia di F1

L'Alfa Romeo di De Cesaris è tradita da due estintori

Sono stati trovati vuoti: sarebbero serviti per spegnere un ritorno di fiamma - Il Mistral (vento terribile) ha condizionato i tempi - La Ferrari di Tambay ha «rotto» due motori, quella di Arnoux si è «mangiata» le gomme

Auto

Del nostro inviato

LE CASTELLET — Nel totem della velocità pura, al «Paul Ricard», l'Alfa Romeo ha percorso 6.500 metri in 1'38"09. Il tempo più veloce nel circuito dove frammenti di Monza, di Francorchamps e di Le Mans sono stati liozzati in un tracciato di 17 curve, nove a destra e otto a sinistra con raggi variabili tra i 18 e i 500 metri. Ma, due ore dopo le prove, l'Alfa Romeo è stata squalificata. Due estintori trovati vuoti alle verifiche sulla vettura di De Cesaris hanno sconvolto questo ordinato microcosmo di rumori, di cifre, di confronti continui in mezzo alla piovra e di rosmarino.

Si parla tanto di sicurezza sui circuiti e l'Alfa Romeo è stata pescata con le mani nel sacco sul tanto delicato problema. I dirigenti del team del «blason» non sanno, in un primo momento che scuse accampare. Si parla di un ritorno di fiamma sulla vettura di De Cesaris subito spenta dagli estintori: ecco la prova del serbatoio d'acqua all'asciutto. Il pilota poi racconta di aver svuotato gli estintori lungo il percorso. Perché? Non lo dice. Intanto Cadringher, il commissario tecnico della FISA (Federazione dello sport automobilistico), italiano di Torino, reagisce: «Nessuno dell'Alfa prima delle verifiche, aveva avvisato i commissari che gli estintori erano stati usati. E poi nessuno, in pista, ha visto la macchina di De Cesaris incendiarsi».

I dirigenti dell'Alfa Romeo hanno allora chiamato a consulto Marco Piccini, direttore sportivo della Ferrari, gran conoscitore di Sant'Agostino e dei codici sportivi, figlio di banchieri, abitante a Montecarlo. Ed ecco pronto il reclamo.

Alcuni danno la colpa a Mistral, vento testardo e caldo che soffia dal mare a 80 all'ora, capace di spaccare in due il telaio di un bolide in corsa. Squalide storie, comunque, come quelle dei rifornimenti in gara. «Siamo contrari, ma costretti ad effettuare i rabbocchi di carburante», commenta Piccini: «mentre alcuni addetti tracciano sull'asfalto nuove righe gialle, a cinque metri dal box, per permettere lo stupido marchingegno. An-

che il dinoccolato Jean Sage, suo collega alla Renault, è d'accordo. Tutti ammettono di essere stati ancora sconfiggiti dalla furberia di Ecclestone, il padrone della Brabham, l'inventore dei rabbocchi. Tutti assoggettati alla logica dell'importante è vincere, non come si vince. È un trucco pericoloso, sostengono in coro, ma la legge lo consente e quindi... e vi sentite anche la coscienza a posto? Sage ride divertito. Piccini si scuote.

Forse è proprio colpa del Mistral che secca la gola. I francesi lo combattono con si annessi, sorta di anelli che si annodano a contatto con l'acqua. Lo trascinano, al tramonto, i vaccari della vicina Camargue e manda in palla

anche i signorini della riva gauche di Parigi. Colpa di Paul Ricard che col Pastis ha guadagnato miliardi. L'anno scorso ha venduto più di cento milioni di bottiglie. Ma le ri-pubblicature è stata solo di motori. La platonica «pole position» aveva mandato in tilt quelli dell'Alfa Romeo. «E pensare — aveva detto De Cesaris abbracciando i suoi capi — che se avessimo avuto le gomme della Renault, della McLaren e della Brabham, saremmo scesi ancora di un secondo». Una ubriacatura di turbo: dopo l'Alfa Romeo, troviamo i sovralimentati Renault del team francese e della Lotus di De Angelis, il BMW della Brabham e il Ferrari di Arnoux.

Così forte allora il turbo

dell'Alfa Romeo? Guardiamo le cifre che spuntano le macchinette elettroniche. Sul rettilineo del Mistral, la vettura di De Cesaris ha raggiunto i 198 chilometri orari. Un po' pochini, obiettano. De Cesaris si stringe nelle spalle. «Non li costruisco io i motori», si difende. Nessuno accenna, a spiegazioni. Per fortuna ci sono le solite «pole position». Dicono che i turbo milanesi viaggiano con la pressione da gara, cioè due atmosfere. Non si possono forzare di più perché si romperebbero. Non come alla Ferrari che di potenza ne hanno da vendere a costo di mandare arrosto i loro motori. Due, ieri, sono saltati sulla vettura di Tambay. Il bolide di Arnoux ha effettuato solo quattro giri. L'asfalto gli

mangiava le gomme. «Per questo — commenta il direttore tecnico Mauro Forghieri — il sesto posto ci soddisfa. Poteva andare anche peggio».

Picchiava forte il sole a Le Castellet. Patrese saltava come un canguro con la Brabham, Alboreto aveva il raffreddore. Warwick è ritornato al box con il sedile in mano ed ha preso in prestito la Toleman di Giacomelli. Prost si è scontrato con Bouts, Alan Jones, grasso da far spavento, girava tra i box in cerca di un volante, e De Cesaris saltava di gioia prima di scoprire di aver provato inutilmente. Si ritirerà oggi. Ma che brutta scherza gioca il Mistral.

Sergio Cuti

Identikit di uno sport economicamente «povero»

Chi va in meta? Molti studenti e tanti lavoratori

Rugby

Il campionato di rugby si è fermato due settimane per permettere alle nazionali A, B e Under 19, di giocare quattro partite. Riprenderà domani con un grande match all'Aquila tra la locale Scavolini e il capoluogo Benetton Treviso. E una partita che vale uno scudetto perché i veneti hanno tre punti di vantaggio e se vincono o pareggiano si può dire che il torneo sia finito.

Nel rugby corrono pochi soldi, al massimo 70-80 mila al mese di rimborso spese in serie A. E quindi uno sport rigidamente per dilettanti. I club cercano però di aiutare gli atleti a trovarsi un impiego. Come vivono allora i 1.329 giocatori che militano nelle 16 squadre di serie A e nelle 32 di «B»?

Prima di chiarirlo ci vuole una premessa. Su questa bellissima disciplina che il fascismo aveva strumentalizzato perché era — ed è — rude e perché forggiava i giovani a lungo e rimasta una curiosa etichetta: che fosse sport di élite. Il rugby può essere considerato sport di élite solo perché non ha la miriade di praticanti del calcio. Ne ha infatti solo 35 mila (in-

clusi i ragazzini del minirugby) che sono comunque di più di quanti ne hanno la Scozia, la Romania e l'Argentina. Paesi assai rinomati nell'ambito internazionale. Può essere considerato di élite perché è difficile. Ma a questa stregua bisognerebbe dire che pure gli scacchi sono gioco di élite.

Il 38% dei giocatori di «A» e di «B» sono studenti, in gran parte universitari. La Scavolini campione d'Italia ha addirittura 16 studenti nelle sue file, quasi il 50% dell'organico. La scheda indicativa dello stato sociale dei rugbisti è quindi a-

perta da 501 studenti. Seguono — a dimostrazione che se le radici del gioco sono studentesche buona parte dell'ossatura che compone i club è proletaria — 245 operai. E d'altronde in Galles il rugby è stato reso grande dai minatori come in Inghilterra degli studenti dei colleges e delle celebri università.

Un tempo in Italia c'era una forte presenza contadina, per esempio a Rovigo. Oggi ci sono solo 16 agricoltori che nella graduatoria che pubblichiamo sono preceduti dagli impiegati (in gran parte bancari), dai tecnici, dagli insegnanti, dai commer-

Le professioni dei rugbisti

501 studenti, 245 operai, 174 impiegati, 104 tecnici (11), 60 insegnanti, 45 commercianti, 39 artigiani, 26 medici (2), 22 rappresentanti, 21 disoccupati, 18 liberi professionisti (3), 17 militari (4), 16 agricoltori, 9 ingegneri, 8 autisti, 8 industriali, 6 architetti, 6 vigili, 4 assicuratori.

NOTE: (1) Periti, ragionieri, geometri, enotecnici, elettrotecnici e così via. - (2) Di cui un veterinario. - (3) Di cui sette avvocati e un poeta. - (4) Inclusi due ufficiali della Guardia di Finanza e alcuni poliziotti.

cianti, dagli artigiani, dai medici, dai rappresentanti, dai disoccupati (purtroppo), dai liberi professionisti e dai militari. E nomina che nelle file dell'Aquila ci sono molti studenti nel capoluogo abruzzese il rugby è molto seguito e c'è una Università. L'Aquila è però anche il club con più disoccupati, ben cinque. Ne aveva di più, ma nell'ultima stagione è riuscita a sistemarne qualcuno, come per esempio Massimo Mascioletti, uno dei più bravi tre quarti d'Europa.

Tra i 21 disoccupati c'è Andrea Azzali, ventiquattrenne tre quarti del Parma, diplomato geometra. Azzali è estroso e sognatore. Sa suonare quasi tutti gli strumenti a fiato e se potesse vivrebbe di musica. Dopo il diploma di ragioniere ha frequentato per due anni architettura all'Università e poi ha smesso. «Sono e non sono un disoccupato», dice. «Se volessi troverei subito un lavoro. Magari in banca. Ma non mi va di fare il burocrate».

Tra i liberi professionisti c'è anche un poeta, Gianni Bergamini, 27 anni, mediano del Modena. In serie B c'è pure un ufficiale di bordo, Ciro Perna, 29 anni, terza linea della Partenope. Come farà ad allenarsi e, soprattutto, a giocare visto che i marinai viaggiano?

A Lumezzane, cittadina del Bresciano con una diffusa piccola industria e un attivissimo artigianato, c'è una squadra di serie B con 16 artigiani, 4 impiegati, uno studente. La squadra di rugby riflette quindi in modo perfetto la realtà sociale nella quale opera.

Remo Musumeci

Basket

MILANO — Ve lo immaginate uno spareggio nel calcio, per lo scudetto, e San Siro occupato da una mostra di cani? No, nessuno potrebbe immaginarlo. Sarebbe scandalo nazionale, con interpellanze di Costamagna e Pennacchini, dibattito in tv persino con Alibonni. Ma la verità è che non succederebbe. Invece nel basket questo può succedere. Il Bancoroma, nel caso in cui non vicesse domani a Milano, contro il Billy, rischia di non avere il Palazzone per la «bella».

E sapete perché? Semplice, da giovedì a sabato, il sul parquet, si espongono pentole tedesche. Domanda: ma la «bella» non si gioca mercoledì? Sì, ma le pentole esigono due giorni di preparazione. Risultato: sono in movimento Bancoroma, Federazione, Coni, amici della Federazione, amici del Coni. Possibilità reali: giocare martedì (ma il Billy dice no), giocare domenica (ma la Federazione non vuole), giocare a Siena o Napoli (e qui è l'intelligenza che si offende). Insomma il Banco sembrerebbe condannato a vincere a Milano per chiudere 2 a 0 ed evitare una figuraccia al mondo palaccesco.

Le trattative sono in corso, ma c'è un problema: i contrattenti sono tedeschi, duri.

Allora? Aspettiamo, ripeto: povero basket in che

Per l'eventuale «bella»

Il pasticcio del Paleur ancora senza soluzione

Gli organizzatori della mostra non cedono Il Billy non vuol giocare la partita martedì

mani ti sei messo. A Roma, per difendersi, dicono che non credono: assolutamente di arrivare alla finale, per cui... Cosa si può aggiungere? È un figuraccia! In attesa che la vicenda si chiarisca andiamo a contare le pillole di bromuro che

Il Billy prepara per il suo piccolo allenatore, sperando di non sbagliare dosi: bisogna che si calmi con gli arbitri ma che non pisoli con la squadra come ha fatto a Roma. Altrimenti, inutile trattare per il Palazzone, sarà scudetto a Roma in

Brevi

CALCIO — Giordano, Dossena e Bergomi saranno gli ultimi dei Under 21 che affronteranno mercoledì prossimo a Cremona (ore 18), in amichevole la Spagna. Ecco gli altri convocati: Battistini (Milan), Bonetti (Samp), Caracciolo (Bari), Evans (Milan), Ferri (Inter), Gabriele (Cesena), Gialà (Como), Icardi (Milan), Mancini (Samp), Mauro (Udinese), Monelli (Ascoli), Onorati (Catania), Rampulla (Varese), Volpi (Roma), Viali (Cremone).

PENTATHLON — Inizia domani, con la prova di equitazione, in programma al Cecilio ipico del Tevere, sulla via Tiburtina, il meeting internazionale di Roma. Con questa manifestazione torna a gareggiare il campione del mondo Daniele Masala.

TIRO A VOLO — Seconda giornata del Gr. Pr. delle Nazioni a Montecatini. La classifica a squadre è guidata dagli italiani con 486 piazze su 500. Nella classifica individuale il tedesco della RDT, Garing è primo, a due piazze gli italiani Garagnani, Scriveri e Canforani.

CALCIO — La «Disciplina» ha ridotto la squalifica al 13 agosto prossimo all'allenatore Agropoli del Perugia.

SCOPPIO ARBITRARIO — Gli arbitri della Basilicata hanno minacciato di non dirigere da domenica prossima e a tempo indeterminato le gare. La decisione è stata presa dalla categoria — come informa un comunicato — in seguito al perdurare di gravi incidenti culminati spesso in rovesci ospedalieri che domenicamente turbano le partite di calcio con grave pericolo per la incolumità di molti colleghi.

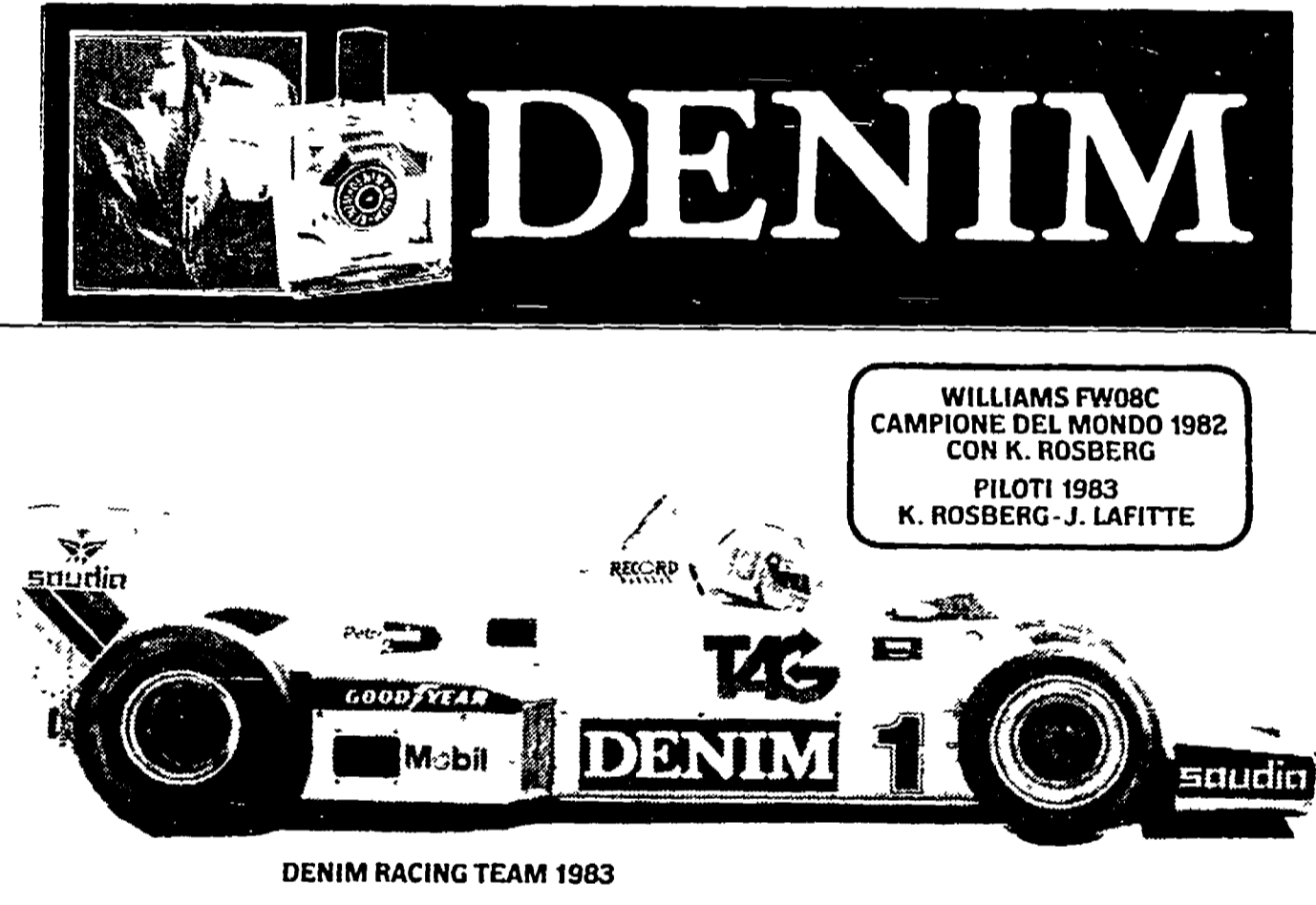
due «manche». Naturalmente in via Caltanissetta non ci pensano neppure, la parola d'ordine è: «Vinceremo a Milano e anche a Roma».

A volte l'ottimismo può giocare anche la sua parte, in campo però conterranno solo gambe, mani e testa. E di questi tempi al Billy scarseggiano in tutti e tre gli articoli.

Perché? La domanda, almeno per quest'anno non riceverà risposta e, d'altra parte, il fenomeno non è nuovo, si è ripetuto più volte quest'anno e non a caso ha colpito anche la Ford. Perché dunque meravigliarsi e non parlare di un Billy in debito di nervi e muscoli? Di una squadra che non può, dopo campionato e coppa, dare l'impossibile? Forse queste domande al milanese è rischioso: tutti sono convinti di vincere e molti credono addirittura di potersi riprendere lo scudetto. Contenti loro...

Per il resto, le solite frattaglie: Castellano si sta curando le tre dita che mercoledì erano steccate; i romani partiranno questa sera alle 19 e rientreranno a casa nella giornata di domenica. Almeno i biglietti d'aereo li avevano prenotati. Per gli altri biglietti, quelli di domani, inutile cercarli: tutto esaurito. In sede, al Billy, hanno anche staccato i telefoni. I ritardatari dovranno subire i ricatti dei bagarini.

Silvio Trevisani



DENIM

WILLIAMS FW08C
CAMPIONE DEL MONDO 1982
CON K. ROSBERG

PILOTI 1983
K. ROSBERG - J. LAFITTE

DENIM RACING TEAM 1983

GRAN PREMIO DI FORMULA 1 - FRANCIA 17 APRILE 1983 - CIRCUITO DI RICARD

STOP

Una nuova prova di forza del numero 1 del trasporto leggero in occasione del Salone del Veicolo Industriale di Torino.

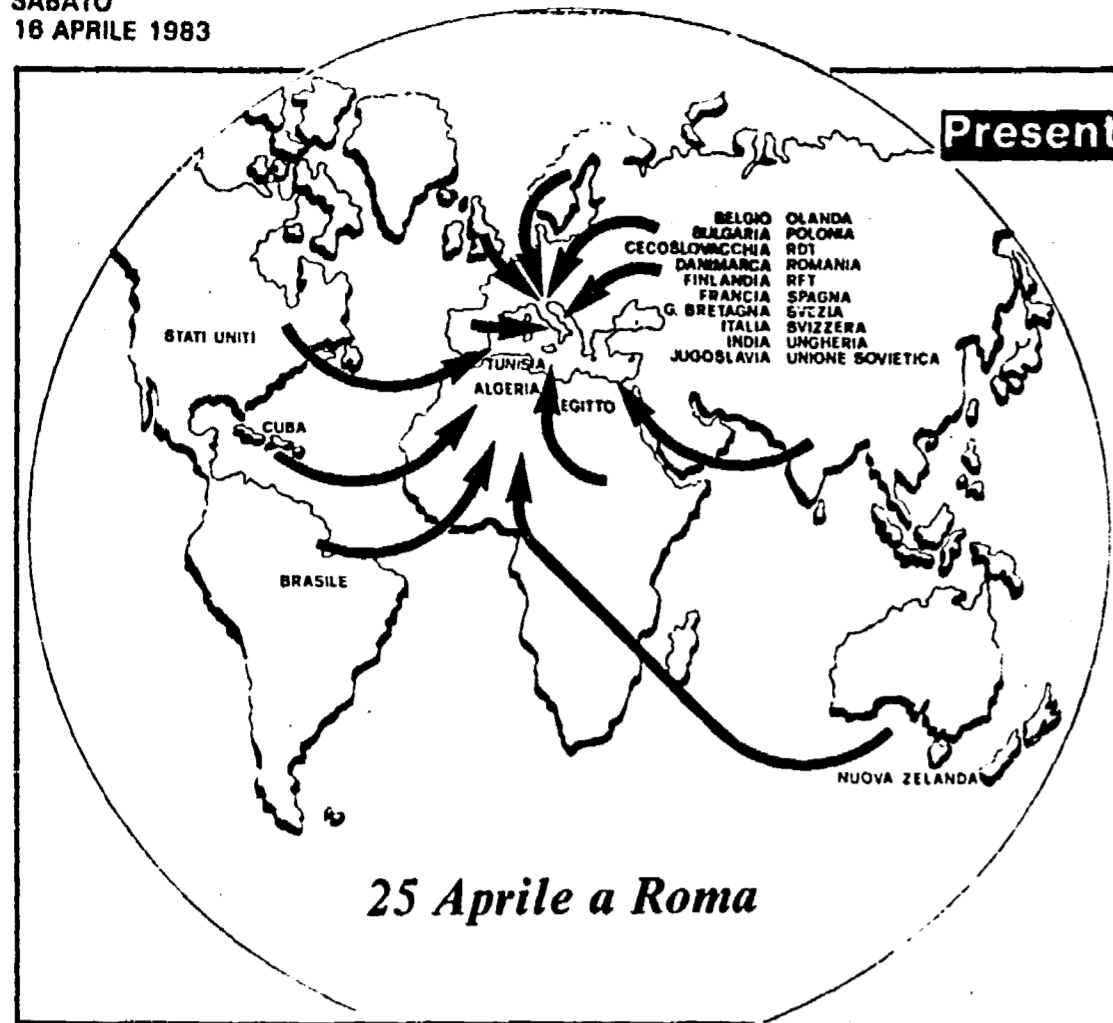


CGSS

Prezzo Bloccato
fino al 25 aprile.
In tutta Italia.

Fiat Veicoli Commerciali, il numero 1 del trasporto leggero, in occasione del Salone Internazionale del Veicolo Industriale e Commerciale di Torino, estende agli operatori di tutta Italia i vantaggi economici di un'importante iniziativa: il blocco totale dei prezzi al vecchio listino. Perciò chi acquista presso qualsiasi Succursale o Concessionaria Fiat d'Italia, entro il 25 aprile, un 242 E, un Ducato, un 900 E, un Fiorino, un Marengo, in qualsiasi versione disponibile per pronta consegna, non paga l'aumento di listino scattato il 15/4/83. Un'ulteriore prova di vitalità del leader di mercato. Un'occasione unica per entrare in possesso, a condizioni irripetibili, dei veicoli commerciali più apprezzati in Italia. Affrettatevi: i vantaggi del Salone vi attendono in tutta Italia.

FIAT
veicoli commerciali



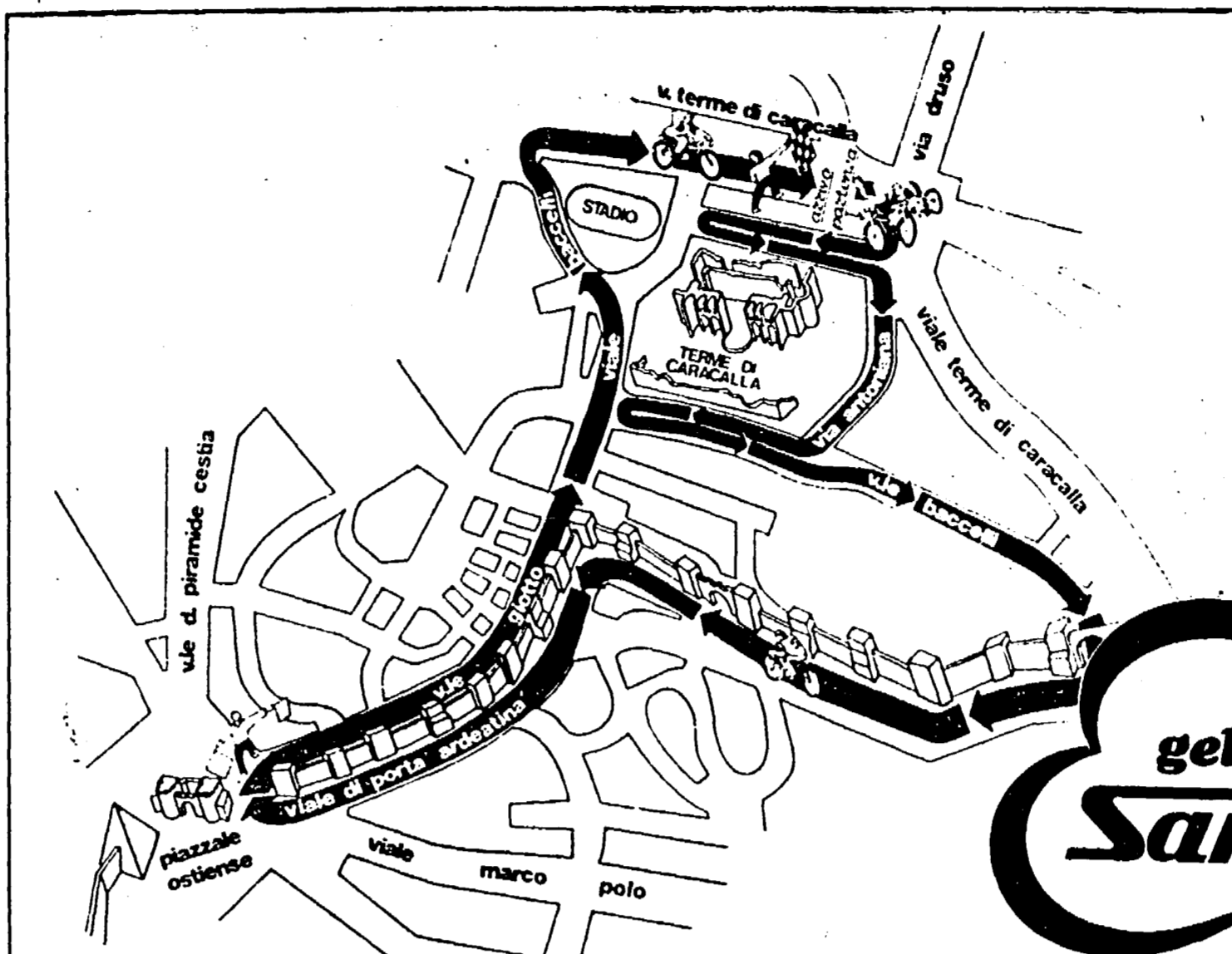
25 Aprile a Roma

Le nazioni in gara

HANNO ACCETTATO L'INVITO: Algeria, Austria, Belgio, Brasile, Bulgaria, Cecoslovacchia, Cuba, Danimarca, Egitto, Finlandia, Francia, Gran Bretagna, India, Jugoslavia, Nuova Zelanda, Olanda, Polonia, Rep. Democratica Tedesca, Rep. Federale Tedesca, Rep. San Marino, Romania, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Tunisia, Ungheria.

ERANO STATE INVITATE ANCHE: Argentina, Australia, Corea, Grecia, Messico, Mongolia, Norvegia, Portogallo, Rep. Popolare Cinese, Unione Sovietica, Venezuela.

Presentata ieri in Campidoglio la più bella corsa in linea dei «puri»



gelati
Sanzon

● Il 38° Gran Premio della Liberazione è valido per l'assegnazione del Trofeo Sanzon. L'articolato regolamento, opera dello studio Ottaviani, andrà alla società meglio classificata nei primi cinque arrivi, come da regolamento FCI. Le squadre nazionali per questo classifica sono assimilate alle squadre di club.

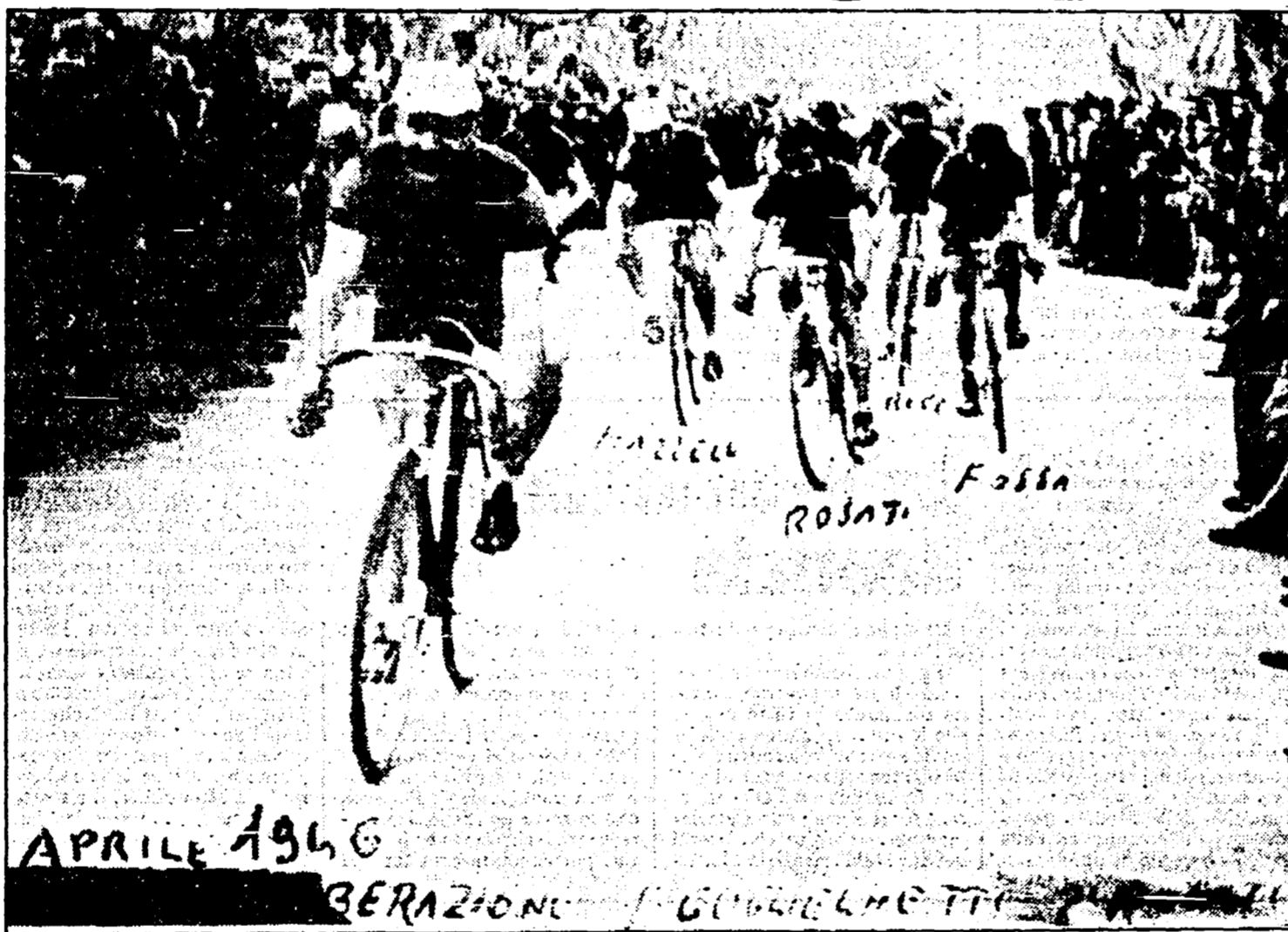
Al «Liberazione» da ogni parte del mondo

Nello splendido scenario di Caracalla per la conquista di un traguardo che vale un «mondiale», il 25 aprile si daranno battaglia atleti di 26 paesi. Tanti amici, tanti sostenitori attorno alla nostra corsa che vuole celebrare nello sport gli ideali della Resistenza

ROMA — «Com'è bella la città...», cantava anni fa Giorgio Gaber nel suo inno alla metropoli in polemica con chi predicava il ritorno in campagna. «Com'è bella la città...» cantichava tra l'ironico e l'incalzato un nostro compagno di sventura intrappolato nella sua utilitaria in uno degli ingorghi del traffico. Era in corso uno dei disastri scolari del bus che mandano in «tilt» la città (ma non è che nei giorni «normali» le cose vadano molto meglio, nonostante gli sforzi e le iniziative degli amministratori capitolini). Costretti nel groviglio inestricabile, pensavamo con un po' di invidia a coloro che — campioni o mezzette calze, appassionati con famiglia al seguito — partecipano alle manifestazioni organizzate, secondo tradizione, dal nostro giornale per la giornata del 25 aprile. Data riservata da trentotto anni al

«Gran Premio della Liberazione», il mondiale di prima vera, presentato ieri alla stampa nella sala della Promoteca del Campidoglio. Tra dirigenti della Federazione Ciclistica (il vice presidente Spadoni — il presidente Omni ha inviato un telegramma di adesione —, il presidente del ciclismo del Lazio (Maurizi), dell'Uisp (Bignardelli), del Coni (Nati), organizzatori (il vice amministratore del nostro giornale nonché presidente del gruppo sportivo «L'Unità», Tonelli), rappresentanti delle società sportive e dell'amministrazione comunale, si notavano volti un po' rugosi ma bruciati dal sole a testimonianza di un'attività mai abbandonata sulle due ruote come nel caso di Guglielmetti e Rosati, i vincitori delle prime due edizioni del «Liberazione».

La corsa si snoderà come avviene da molto tempo at-



Una foto storica del «Liberazione»: Guglielmetti vince la prima edizione della corsa battendo Rosati che si ritirò l'anno dopo vincendo la seconda edizione

torno alle Terme di Caracalla — quindi con quasi nessuna sofferenza per il traffico automobilistico — su un cir-

cuito di 5,300 chilometri da ripetersi 23 volte per una fatica complessiva di 121.900 chilometri. Ci saranno dilettanti di 26 paesi, gli stessi praticamente che daranno poi vita al «Giro delle Regioni» meno gli austriaci e i sanmarinesi, per un numero complessivo di atleti che si attesterà intorno alle 300 unità.

E la novità di quest'anno è rappresentata dalla partecipazione di ragazzi provenienti da tutti i continenti. Vengono anche dalla Nuova Zelanda e dall'India, mentre

l'Africa schiera atleti dell'Algeria, della Tunisia e dell'Egitto. La parte del leone spetta naturalmente al vecchio continente con 19 squadre; tra di esse manca, ed è la prima volta che accade, l'Unione Sovietica con il suo squadrone che ha fatto razzia nel «Liberazione». Un'assenza che fa pensare a recenti polemiche su ben altre questioni, ma in effetti pare proprio che i sovietici, peraltro invitati, stiano preparando in grande stile alle Olimpiadi di Los Angeles — come è stato fatto notare nel corso del-

la conferenza stampa — e nelle loro tabelle di allenamento non c'era quest'anno il tradizionale appuntamento italiano. Ci saranno invece altre squadre dell'Est europeo e con molti «primi attori» a cominciare dal polacco Serechuk, vincitore della passata edizione, per finire al tedesco orientale Drogan, campione del mondo a Gocdow. Tra gli altri atleti di spicco, l'olandese Solleveld, l'irlandese del quartetto olandese della 100 Km. a cronometro a squadre, il tedesco orientale Ludwig, vincitore

dell'ultima edizione della «Corsa della Pace», i danesi Veggery e Pedersen, il ceco slovacco Klasa. Tra gli italiani vanno presi in considerazione, tra gli altri, Daniele Del Ben, campione italiano dei dilettanti, Bottola e Cavallo.

Il «Gran Premio della Liberazione» — a cui è abbinato il Trofeo Sanzon e arricchito da altri premi offerti da altri enti, aziende, gruppi sportivi oltre alle medaglie e alle coppe donate alla corsa dal presidente Pertini, dal presidente della Camera Jotti e dal presidente del Consiglio Fanfani — non si esaurisce nella corsa dei dilettanti. Il giorno prima ci sarà il cicloraduno nazionale «Coppa 25 Aprile», valido come prima prova del campionato nazionale per ciclisti dilettanti che partirà e si concluderà al Velodromo Olimpico, una volta tanto riaperto al ciclismo (vi si svolgerà anche la punzonatura del «Gran Premio» e una riunione su pista dedicata a varie categorie). Nella stessa mattinata del 25, inoltre, si svolgerà il «Palio delle Circoscrizioni», una «kermesse» di ciclisti dilettanti e ciclisti dilettanti che coinvolgerà i quartieri cittadini con arrivo alle Terme. Sia la «Coppa» che il «Palio» sono inseriti nel programma di manifestazioni che va sotto il titolo dei «Giochi del 25 Aprile», organizzati dall'Uisp e dal Comune di Roma, che quest'anno prevede competizioni di nove specialità (nell'ambito dei «Giochi» si inserisce anche la conclusione della «Staffetta della Pace» una significativa manifestazione che prenderà il via da Brescia).

Giochi intensi dunque quelli del prossimo fine settimana con una città trasformata in una sorta di enorme platea agonistica (il 24 si corre anche la «Romaraton»). Molti storeranno il muso, qualcuno protesterà, molti altri saranno felici e contenti. «Com'è bella la città... com'è bella la città...»

Gianni Cerasuolo



● MARCO CATTANEO, l'ultimo italiano vincitore del «Liberazione» (1980)

Preziosi premi di Pertini della Jotti e di Fanfani

Il Presidente della Repubblica Sandro Pertini ha voluto rinnovare anche quest'anno la sua adesione al Gran Premio della Liberazione attraverso l'offerta di una medaglia d'oro che sarà l'ambito riconoscimento per il vincitore della corsa. Il Presidente della Camera, on. Nilde Jotti, ci ha fatto pervenire una medaglia d'oro e la Coppa d'argento e il Presidente Consiglio dei Ministri sen. Amintore Fanfani ha offerto per il «Liberazione» una Coppa d'argento. Significativi premi hanno annunciato anche il sindaco di Roma, Ugo Vetere, il Coni, la FCI, gli Enti di promozione sportiva, il sindacato, le società sportive.

Così in televisione le nostre corse

La televisione trasmetterà in diretta, con l'uso delle telecamere mobili su moto, sia il 38° Gran Premio della Liberazione (25 aprile) che l'8° Giro delle Regioni (dal 26 aprile al 1° maggio). Per il Gran Premio della Liberazione con Giorgio... telecronista, sarà regista Anna Cristina Giustiniani. Per il Giro delle Regioni, la regia sarà affidata a Luigi Liberati, mentre Giorgio Martino anche per il Giro effettuerà le telecronache. L'organizzazione dei servizi è stata predisposta ed è diretta da Alberto Galli, coordinatore tecnico Mezzatesta, direttori di produzione Servis e Cipriani. Operatori televisivi addetti alle riprese con motocicletta Aldrovandi, Topazio e Bertoglio. Responsabili tecnico delle riprese con moto ed elicottero il signor Bertello.

- **LUNEDÌ 25 APRILE** - In collegamento da Caracalla, telecronaca diretta delle fasi conclusive del 38° Gran Premio della Liberazione dalle ore 11.30 alle ore 12.45.
- **MARTEDÌ 26 APRILE** - Dalle ore 15.30 alle ore 16.45 collegamento con Sant'Elpidio a Mare per la telecronaca diretta delle fasi conclusive della 1ª tappa.
- **MERCOLEDÌ 27 APRILE** - Dalle ore 15.30 alle ore 16.45 collegamento con Perugia per la telecronaca diretta delle fasi conclusive della 2ª tappa.
- **GIOVEDÌ 28 APRILE** - Dalle ore 15.30 alle ore 17.05 collegamento con Empoli per la telecronaca diretta delle fasi conclusive della 3ª tappa.
- **VENERDÌ 29 APRILE** - Dalle ore 15.35 alle ore 16.50 collegamento con Modena per la telecronaca diretta delle fasi conclusive della 4ª tappa.
- **SABATO 30 APRILE** - Dalle ore 15.35 alle ore 16.50 collegamento con Ferrara per la telecronaca diretta delle fasi conclusive della 5ª tappa e della frazione a cronometro individuale di Castelvetro.
- **DOMENICA 1° MAGGIO** - Dalle ore 15.20 alle ore 16.32 collegamento con S. Vito al Tagliamento per la telecronaca diretta della «kermesse» conclusiva del Giro delle Regioni.
- **RADIOCRONACHE SUL GR 2**: nei notiziari sportivi del giornale radio (radiofonista Giacomo Santini) tutti i giorni saranno effettuati collegamenti in diretta con il Giro delle Regioni.



● La Targa Campagnolo sarà assegnata in base alla classifica a punti determinata dai traguardi volanti istituiti ad ogni passaggio sotto il traguardo nei giri pari.

Il Palio delle Circoscrizioni una grande occasione per tutti

Una bella passeggiata ecologica da ogni sede circoscrizionale alle Terme di Caracalla - Una bella iniziativa ricca di prospettive

Il «Palio delle Circoscrizioni» si ripropone il 25 aprile come una occasione da non mancare per una passeggiata ecologica in bicicletta da tutte le Circoscrizioni capitoline a Caracalla. Al «Palio», infatti, possono partecipare tutti.

Le formalità sono ridotte al minimo: presso le sedi circoscrizionali gli uffici sport organizzano il raduno di partenza in collaborazione con i gruppi sportivi territoriali. La tassa di iscrizione di lire 1.000 (mille) è comprensiva del «souvenir» della manifestazione (una artistica medaglia riprodotta da un originale disegno di Giuliano Pini) e copertura assicurativa per i non tesserati.

Il Palio delle Circoscrizioni è una iniziativa che ha grosse potenzialità di prospettiva e alla vigilia della sua terza edizione sentiamo forte l'interesse dei ciclisti tutti e appassionati l'impegno dei socialisti romani che ci danno una preziosa mano per organizzarlo.

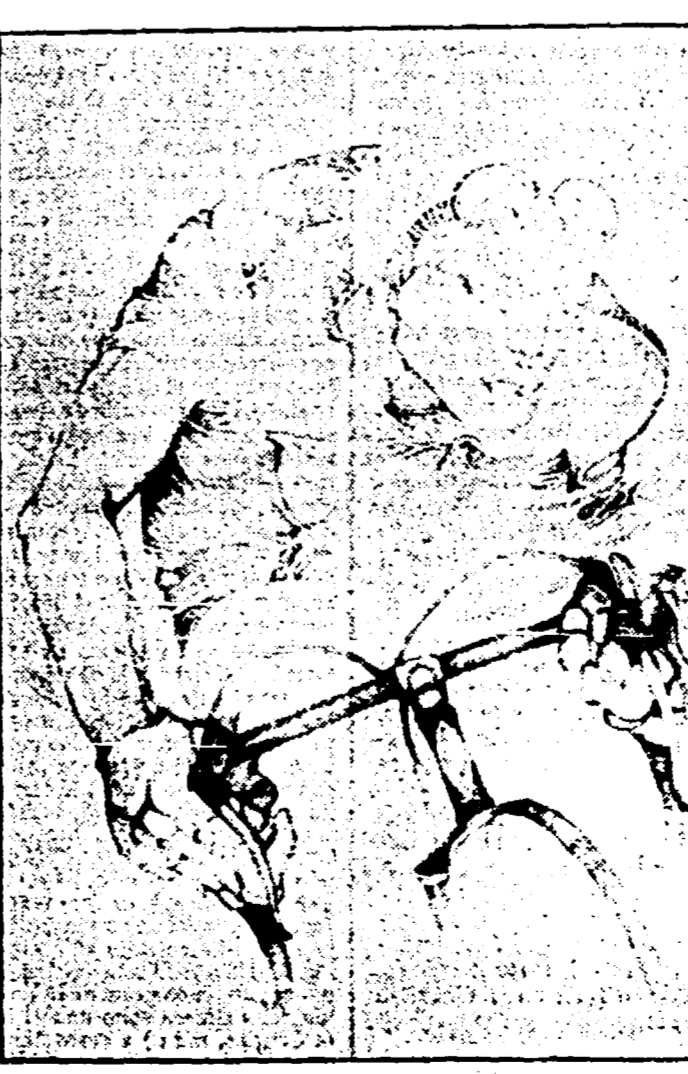
Le società ciclistiche romane, dunque della FCI, dell'Uisp, dell'AICS e degli altri enti di promozione sportiva hanno colto in pieno lo spirito del «Palio». È il giusto segnale. Vuol dire che siamo sulla buona strada, l'idea è plausibile. Bisogna andare avanti. I giudici di gara della Federazione Ciclistica e quelli dell'Uisp sono impegnati (uno per

Circoscrizione) a sveltire le pur semplici formalità di partenza dalle singole Circoscrizioni.

La partenza avverrà intorno alle ore 9.30 (a seconda anche della distanza che separa ogni singola Circoscrizione da Caracalla) e l'arrivo avverrà in via Valle delle Camene, sottostante il parco di Villa Celimontana. Ricordiamo che la prima edizione del «Palio» fu vinta dalla V Circoscrizione, mentre l'anno scorso si impose la Decima, grazie anche all'impegno del responsabile dell'ufficio sport sig. Morgia che mobilità e organizzò in modo razionale le numerose società sportive della zona.

Una importante novità di quest'anno è costituita dalla confezione di un artistico pallo in seta riprodotto da un originale disegno donato per la manifestazione dal pittore Alberto Sughli. Un prezioso cimelio, quindi, da conservare nella sede della Circoscrizione, un incentivo per le società sportive territoriali che potranno così stabilire un fattivo rapporto di collaborazione con i rispettivi Uffici sport delle Circoscrizioni, un modo serio e proficuo per conoscersi meglio, un'attività promozionale non fine a se stessa.

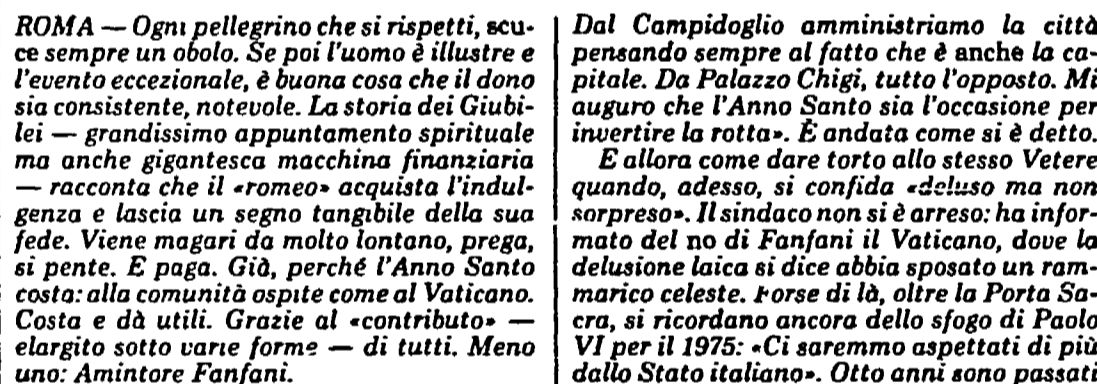
E. V.



● Numerose opere sono state donate alle nostre corse da illustri artisti italiani. Qui sopra l'opera donata da Alberto Sughli, a destra quella offerta da Giuliano Pini

«È Anno Santo tutto l'anno» ha detto Papa Wojtyla. Si calcola che giungeranno a Roma 14-16 milioni di pellegrini. Furono 600 mila nel 1925, 2 milioni e mezzo nel 1950, 8 milioni nel 1975.

Enormi problemi logistici - Vetere: «Occorrerebbero 20 miliardi, ne abbiamo solo 7. Il Giubileo non può essere un affare municipale»



Poche cifre: 600 mila presenze nel 1925, 2 milioni e mezzo nel 1950, 8 milioni nel 1975. Per quest'anno gli esperti — amministratori, operatori turistici laici ed ecclesiastici — prevedono 14-16 milioni di persone. Alle soglie del Duemila, sotto il pontificato «carismatico» di Wojtyła — con Giovanni Paolo II — si è scatenata l'ondata del pellegrinaggio: un po' contenti e un po' sconsolati negli ambienti della curia romana — l'evento sempre ecotico narrato da tante cronache antiche, moltiplica per cento gli affanni e i compiti di chi deve organizzare, per valanghe di pellegrini sbarcati da aerei, treni, megapullman, un sistema coordinato di vitto, alloggio, trasporto, assistenza, informazioni... Senza, però, che si scateni il traffico turistico tra città, quella (già accatasta da tanti piccoli guai e da grandi mali storici), dei «residenti».

Questa impresa sta sulle spalle — organizzati papalini e associazioni etniche a parte — soprattutto del Comune di Roma. Un aiuto lo danno la Regione e la Provincia, ma non c'è dubbio che il grosso della fatica e del gettito finanziario ricade sul Campidoglio. E lo Stato? Che cosa fa? La domanda è pertinente. Lo Stato italiano non fa nulla. Se ne lava le mani. Fanfani, credente sincero ispirato dalla visione di tre Giubili, presidente del Consiglio, non dara alcun vanto. Forse farà il giro delle sette chiese — per ora in verità preferisce aspettare tra la folla dei fedeli del santuario della « Vergine della Rivelazione » il fenomeno del sole che riteva su se stesso — ma pagherà al massimo, da privato cittadino, qualche euro in più. Come capo del governo, non può fare altro che dire: « Buongiorno, Viterbe, che vi auguro, fatto presente con insistenza che il Comune da solo non ce la può fare, ha risposto picche. L'Anno Santo a Roma, per il governo Fanfani, non c'è. Il 1983 sarà un anno uguale agli altri. Senza alcun avvenimento speciale. Che importa se le previsioni dicono (probabilmente per il dispetto) che occorrerebbero spese per una ventina di miliardi. Delle tantissime casse capitoline usciranno sette miliardi. Devono bastare. E poi, che importa? ». Che importa? Che importa che il sindaco Viterbe abbia chiesto al governo un contributo straordinario, ma il semplice argomento — sulla base degli istati Istat — del fondo speciale per la capitale, fermo ai livelli di dieci anni or sono. I soldi non li abbiamo, ha replicato Fanfani, quindi non se ne parla neppure. Il

Tesoro piange. Roma si arruola da sola. La morale è semplice e purtroppo è sempre la stessa: «Se non si cambia, se i comunisti continuano — e lo Stato continua a comportarsi come se ne avesse una capitale, abbiamo solo una scelta: o la capitale o il partito». Il 25 novembre scorso, a choc dell'annuncio giubilare di Wojtyła, «ma ce la faremo. La città quel giorno sarà pronta. Se il partito non ci convinca, i nudi faranno la sua parte. Si non si distrarrà ancora una volta, si distrarrà».

Stato democratico. Perché non vogliamo misure-tampone: di quelle Roma ne ha già sopportate troppe. Ma idee, interventi, mezzi straordinari.

Tempi duri davvero per la capitale. Il mezzogiorno è in crisi, il centro è in crisi, il nord è in crisi. E le élites intellettuali di tutti i mondo. Fanfani fa capire con cortesia che il Giubileo è affare da municipio.

Marco Sepplano

teriorato cenário político.

Perfino un ministro democristiano in carica, Pandolfi ha parlato di elezioni anticipate. Ma Craxi ieri non vi ha dedicato che un inciso: «*moltiplicano le iniziative e le proposte che per il loro carattere si rivolgono più a elettori che non ai propri interlocutori politici, e in quest'ordine si distinguono per il loro fraccassante attivismo esponenti autorevoli del Dc*». È l'unica frecciatata che il segretario socialista si è permesso verso l'alleanza-antagonista, sul quale fin da ora ricadere la responsabilità di un eventuale scontro elettorale anticipato.

E la sortita di Pandolfi gli hanno chiesto i cronisti la fine della breve riunione della Direzione: *Ho scritto la relazione ieri sera* — risposto con un sorrisetto Craxi — *e stamane mi sono alzato tardi: cost ho potuto dare solo una rapida occhiata ai giornali*. Per il momento

to, dunque, il vertice sociali-

sta non accusa rievocato del chiaro «aut-aut» lanciatogli dalla DC: si riserva solo di non essere «aut-aut» con il centrale preannunciato, una riflessione responsabile e di fissare una linea di azione chiara e ben determinata.

Eppure, i dirigenti socialisti sono persuasi che la situazione si sta degradando come ha fatto il caso Mencaud, con grave danno per il Paese. Tanto che Craxi, nelle poche righe che vi ha dedicato, ha osservato: «Non possiamo lasciarla andare all'altezza, accettando una procedura che non ha nulla di semplice logicamente delle istituzioni e delle forze politiche, mentre al contrario urgono problemi della società e dello Stato, tutt'altra cosa che di tranquillizzanti». Come si spiega dunque questo tempo-reggiare del PSI?

Non sembra forzato ricavarne la conclusione che dif-

ficoltà e nervosismi persino

fortemente sul vertice socialista (sintomatico è lo scatto di nervi con cui Craxi ha riacceso ieri la polemica con il direttore del *Corriere della Sera*, Cavallari). Il Psi sta di fronte al dichiarato fallimento della politica della «governabilità», ed è tuttavia ancora riluttante a prenderne pienamente atto: anche se il suo principale alleato approfitta apertamente di questa contraddizione per stringerlo in una morsa soffocante.

Ma « radicali cambiamenti dell'impostazione politica di fondo » del Psi « non sono possibili e non sarebbero ragionevoli », sostiene ancora Craxi: « sbaglia chi se le aspetta o li denuncia. E il ministro Lagorio si limitava ieri a rilevare che « la prima fase del governo Fanfani si sta esaurendo: visti i risultati, se ne può forse immaginare una seconda? »

tela con cui Craxi si è soffer-

mato sull'incontro tra le delegazioni di PCI e PSI a Frattocchie. Ha voluto sottolineare che esso «non esce dalla normalità dei rapporti tra i due partiti ma semmai tende a riportarli alla normalità»; e che, ovviamente, «una politica del dialogo nell'ambito della sinistra è di gran lunga preferibile alla politica della conflittualità permanente e dello scontro polemico savente aspro e pregiudiziale».

Ma dall'incontro — ha ripetuto — «non poteva scaturire una modifica delle rispettive posizioni politiche», anche se un miglioramento dei rapporti è cosa utile a molti effetti: «I comunisti pensano che questo è indispensabile al loro progetto di alternativa democratica, noi pensiamo che possa favorire i processi di revisione necessari per una diversa prospettiva dell'azione delle forze della sinistra».

La questione delle giunte

soprattutto in questo momento di quelle torinesi, ovviamente uno dei banchi di prova dei rapporti a sinistra. Craxi l'ha affrontata con un taglio che ha suscitato pervicaci polemiche in Direzione. Il segretario socialista ha confermato il no «a uno stravolgimento delle formule politiche di sinistra» che reggono a Torino il Comune e la Regione, indicando contemporaneamente «la necessità di procedere a un ampio rinnovamento secondo una logica politica corretta».

Secondo la indiscrezione trapelata sulla riunione, si sarebbe discusso su un vero e proprio veto (che Craxi ha però smentito, almeno formalmente, ai cronisti) alla riconferma di Diego Novelli a Forte, Formica e Landolfi si vorrebbero caldeggiati al veto Lombardi, Borgoglio e Querciroli vi si sono opposti. Querciroli, in particolare, ha sottolineato che le gravi conseguenze che

potrebbe avere per il PSI

questo atteggiamento: «A livello locale una precipitazione nella situazione verso le elezioni anticipate con il rischio che esse si svolgano come una sorta di referendum pro o contro Novelli; a livello nazionale, una vanificazione del clima più positivo creatosi con l'incontro della Frattocchie».

La questione, a quanto sembra di capire, rimane comunque aperta, mentre Craxi ha preferito dedicare il resto della sua relazione a vari aspetti di una riforma delle istituzioni, da quelle della giustizia al funzionamento degli enti locali. In chiusura un apprezzamento della mozione istituzionale approvata dal Parlamento, anche se Craxi aveva prima lamentato che la «grande riforma» annunciata dai socialisti non sia stata «al centro di questa legislatura».

Antonio Caprarica

si è trovata di fronte a un documento che interpreta unilateralmente l'accordo Scotti e su queste basi fissa le condizioni per la sua ratifica. Nella delusione e nella reazione di Nello Marcellino («È settario») e di Caviglioli («È un'immagine di un'azienda che, dalla rottura, la Federsindis ha accettato una proposta del sindacalista Celata di ritirare le deleghe per avviare le trattative sul merito della piattaforma sindacale. Ma l'offensiva è continuata con i comunisti che hanno ritenuto necessari per dire che le rivendicazioni sindacali sarebbero «al di fuori e in contrapposizione con gli interessi della Fiat» senza spiegare perché, e la FULTA per denunciare il tentativo padronale di «boicottare le rivendicazioni degli interessi estranei all'azienda».

fibra ha invece deciso di esistere serie postrutturazione.

Verbania scosse. Verbania ha già reagito con determinazione. Il sindaco, l'occupazione si ripeterà ogni tre giorni, e più volte nella sala municipale con le forze politiche, i sindacati, i commercianti, il clero cattolico e il presidente della Camera.

I vescovi europei

italiani

militari e ai politici assumersi le proprie responsabilità, il cardinale Pappalardo ha fatto capire che in questo momento la Chiesa italiana non vuole apparire come contraria alla politica estera del governo italiano e quindi non intende assumere

La Tass critica la n

NEW YORK - Notizie contraddittorie emergono dagli ultimi sondaggi. La popolarità di Reagan è in aumento, ma sugli aspetti della politica reaganiana molti americani continuano a dissentire. Un mese e mezzo fa il candidato democratico Mondrino batteva Reagan per 43 a 40, ora le posizioni si sono rovesciate: il 55 per cento degli americani sostiene che Reagan ha ragione, dipende dal miglioramento di molti aspetti dell'economia, tra la disoccupazione. Schiacciato è invece lo schieramento con Reagan per il freese. Otto su 10 americani sono per il congresso e per la presidenza di Reagan. Il sondaggio di oggi conferma l'opposizione del presidente. Da un sondaggio risulta che la maggioranza degli interrogati vede nell'URSS una minaccia e un pericolo immediato. Ma poi una maggioranza schiacciata si dice contraria al intervento delle forze militari americane accollerare come il Vietnam.

Il negoziato le parti hanno concordato una sorta di pausa di riflessione fino al 26 aprile, quando ci sarà un nuovo incontro. La scadenza è stata fissata da Nlon, infatti, ha pregustato la soluzione. Ma il sindacato non ha ancora ore di sciopero, 4 delle quali già trascorsi. L'occasione della giornata di sciopero è stata scelta per i lavoratori dei settori petrolifero, manifatturi e lapidei le cui trattative sono a un punto di stallo. Dieci ore di sciopero sono previste per i lavoratori del settore vetro, dopo la rottura dei colloqui. Il sindacato proprio mentre il contratto sembra arrivato al traguardo, ha deciso di sciopero. Lo stato l'orario: «Gli industriali hanno fatto un annuncio. La Federazione lavoratori chimici non vogliono realizzare addirittura

ché si discuta il problema che è già all'attenzione del Parlamento dopo le interpellanze avanzate dai deputati e senatori comunisti Motetta, Macciotta, Margheri, Libertini. Nelle interpellanze vengono chieste quattro cose precise: l'immediata sospensione delle decisioni della Montefibre, il rispetto degli accordi più volte violati dalla azienda, l'inizio di una azione urgente di ridanno nel

sulla installazione delle basi in Germania, che dovrebbe iniziare a dicembre. Lo ha annunciato ieri il presidente del gruppo parlamentare socialdemocratico, Hans-Jochen Vogel, in una intervista ad un quotidiano. La SPD, ha detto Vogel, prenderà una decisione sugli euromissili in base alla sua valutazione dei risultati raggiunti a Ginevra. La SPD, ha aggiunto il leader dell'opposizione socialdemocratica, non è contro soluzioni parziali del negoziato, ma si riserva di giudicare nel concreto il contenuto delle soluzioni a cui si giungerà.

A Washington, il movimento pro-russa, guidato dal senatore

ma, anzi, l'ultima offensiva della Confindustria tradisce anche il tentativo « di parare l'uso di un movimento d'urto che ha come bersaglio molto duro e partecipato ».

Nel documento dei direttivi confindustriale e nelle stesse posizioni che hanno provocato la rottura dei negoziati, infatti, non c'è una condanna del sindacato, ma solo un tentativo una specie di dichiarazione di principio, una negazione della validità dell'accordo del 22 gennaio. Insomma la manovra è tesa a bloccare ancora il sindacato, per impedire che si proceda a una trattativa che si parta una più forte iniziativa sulle questioni, che Lama definisce « essenziali », dell'occupazione, della produzione e dei costi, del tasso d'inflazione che si verificherà.

Il passo con la sconfitta pro-

diustriale, dopo aver fatto am-
piamente ricorso ai finanzi-
amenti pubblici, anziché proce-
dere agli investimenti necessari
per la ristrutturazione degli im-
pianti si orienti verso la loro de-
finitiva chiusura. «La decisio-
ne è particolarmente grave -
prosegue - non solo per i pro-
blemi sociali che apre, ma an-
che perché si eliminano così gli
uniche due stabilimenti italiani
dove si produce il naillon. L'
Pci sempre la moneta solida»

posta per il «congelamento nucleare», che la prossima settimana sarà discussa dal Consiglio, ha lanciato una serie di iniziative per ottobre contro la installazione dei nuovi missili Usa in Europa. «Lasciamo che siano gli europei a decidere la forma da dare al proprio mondo», ha dichiarato la direttrice del movimento, Rawdall Forsberg. Gli euromissili «ha detto - costituiscono un salto di qualità in tutti gli argomenti del disarmo». Il movimento organizzerà manifestazioni e scala nazionale in concomitanza con quelle che si terranno in Europa, Usa e Giappone.

ca di un noto programmatore di software, che ha fatto troppe commode alibi per una contro parte confindustriale che non perde occasione per perseverare in una logica di resistenza e di restaurazione. Il mio modo di pensare non è di tollerare che le condizioni di vita e di lavoro di milioni di lavoratori possano essere compromesse dalla ricerca di nuovi equilibri politici. Di questo sono certo. E per questo la Federazione unitaria martedì prossimo, alla vigilia dell' sciopero per i contratti, Colombo, della CISL, ha già avuto vertice e in assemblea ha deliberato di non aderire al sciopero con i suoi 400 mila, ma di organizzarlo con la Federmecanica, la Federtessili e l'Associazione dei costruttori edili: nuove risposte adeguate saranno messe in cantiere.

Pasquale Casella

Marco Travaglio

Nell'impossibilità di farlo individualmente, la famiglia Giunti e il Consorzio Editoriale Giunti ringraziano moltissimi che hanno espresso cordoglio per la scomparsa di:

RENATO GIUNTI
Firenze, 16 aprile 1983

con le figlie Maria Irene ed Ovidio annunciano l'improvvisa e inattesa scomparsa dell'amato marito e padre.

NESTORE ROTELLA

I compagni della sezione emigrazione del PCI Gianni Gadresco, Claudio Cianca, Rosa Bianchini e Gioacchino Russo si scontrano al dolore dei familiari per la morte dell'instabile compagno e fratello amico.

NESTORE ROTELLA

Giuliano Foglia e Claudia Bianchini partecipano costernati alla morte di carissimo compagno ed amico

NESTORE ROTELLA

GINO MANGIAVACCHI
sottoscrive un abbonamento all'Unità a favore della Sezione di S. Martino al Cimino dove il compagno Gino fu dirigente partigiano
Roma, 16 aprile 1983

**I compagni della Senone Esquilmo
un mese dalla morte del compagno**

GINO MANGIAVACCHI
sottoscrivono un abbonamento all'Unità a favore della Senone di S. Martino al Cimino dove il compagno Gino fu dirigente partigiano
Roma, 16 aprile 1963

uomo onesto e generoso, nel segno as-
nervamento della sua scomparsa. Io ri-
cordano con amore e rimpugnato la
moglie, il fratello, i cognati ed i nipoti.
Paola, 16 aprile 1983

A sei anni dalla scomparsa di

GAETANO PAGLIARO

dolce e meraviglioso: fratello, un per-
sone costante ed affettuoso dall'edu-
cata sorella.

Milano, 16 aprile 1983

Marco Sappino